Edizione ore venti

27610 SEZ. SU 73178, PARI A 11.087.680 VOTI

PARTITI	1972	1975	1976
DC	38,7	36,1	40,0
PCI	0	31,9	33,9
PSI	10,9	12,1	10,3
PCI-PSI	0	0	0,4
PCI-PSI-PDUP	0	0	0,2
MSI-DN	8,6	6,4	5,3
PSDI	5,4	5,6	3,1
PLI	4,1	2,4	2,2
PRI	3,0	3,2	2,3
PLI-PRI-PSDI	0	0	1,2
PLI-PRI	0	0	0,2
PPST	0	0,4	0,7
DC-RV-UV-UVP-PRI	0	0	0,2
DEM. PROL.	0	0,7	0,1
P RAD	0	0	0.7
ALTRE LISTE	0	0,3	0,2

quotidiano dei lavoratori

martedì 22 giugno 1976

DEMOCRAZIA PROLETARIA

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 145
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Prosegue l'avanzata a sinistra del 15 giugno

Un rafforzamento della Dc tutto basato sulla crisi enorme dei partiti di centro al senato - Il Pci e la sinistra avanzano anche rispetto al 15 giugno - Sfiorata la maggioranza di sinistra - Il Psi risente delle esitazioni e della concorrenza del partito radicale Dp conquista un senatore in Lombardia - Le prime indicazioni dei risultati alla camera indicano il peso a sinistra del voto dei giovani - Tendenze alla polarizzazione destra sinistra

Mentre questa prima edizione del giornale va in macchina, i risultati elettorali sono ancora insufficienti per consentire anche solo un primo commento complessivo: ci sono i risultati di circa il 10% dei seggi per il Senato, e i primi risultati assolutamente non significativi per la Camera. Tentiamo comunque una prima valutazione dei risultati del Senato.

Le sinistre segnano complessivamente un'ulteriore avanzata, anche se lieve, rispetto al 15 giugno: ora, se teniamo conto che i risultati del 15 giugno comprendevano il voto dei giovani, mentre i risultati del senato riguardano gli elettori al di sopra dei 25 anni, è prevedibile che alla Camera l'avanzata sarà molto più netta. L'obiettivo della maggioranza di sinistra è ancora raggiungibile. Se poi confrontiamo questi risultati con quelli del 1972, l'avanzata è ovviamente spettacolare, dell'ordine del 6-7%.

All'interno di quest'avanzata delle sinistre, emerge un ulteriore rafforzamento del Partito Comunista, a cui fa riscontro inveee una flessione del Partito Socialista: segno che le oscillazioni tattiche di quest'ultimo non hanno pagato, e segno anche che la presenza al Senato delle liste del Partito Radicale ha eroso una parte di elettorato socialista (probabilmente, purtroppo, disperdendone il voto, dato che pare improbabile il raggiungimento del quorum da parte dei radicali).

Se guardiamo la «distribuzione geografica» dell'avanzata di sinistra, vediamo che essa assume proporzioni spettacolari in quelle zone (specie del Mezzogiorno) dove le sinistre erano rimaste relativamente «più indietro» il 15 giugno: è questo un segno della dimensione generalizzata, nazionale, dello spostamento a sinistra in atto in questi anni.

Dal lato del fronte borghese, la Democrazia Cristiana mantiene o addirittura rafforza le posizioni del 1972, ricuperando l'arretramento del 15 giugno, assorbendo voti in gran quantità sia dalla destra fascista sia soprattutto dai partiti laici minori. Infatti, l'Msi conferma la tendenza costante al declino dal '72 in poi. Per quanto riguarda i tre «partiti laici» (Pri, Psdi, Pli), è una vera e propria disfatta, che non risparmia neanche i repubblicani, malgrado le loro velleità di presentarsi come «classe dirigente di ricambio» rispetto alla classe dirigente democristiana. Ciò significa che la borghesia italiana, e gli strati dell'elettorato che essa tuttora egemonizza, tende ancora una volta a «far muro» attorno alla Dc; ma non v'è dubbio che la politica di «mano tesa» verso la Dc da parte dei partiti operai riformisti ha facilitato il compattamento di questo partito riconoscendolo come «interlocutore insostituibile» e contribuendo così, magari involontariamente, al suo rafforzamento a spese delle «forze intermedie».

Anche questi primi risultati confermano dunque quella che è la reale alternativa in gioco: l'alternativa tra regime democristiano e governo delle sinistre. Quale che sia il risultato elettorale, esso non sarà di per sè sufficiente a sciogliere questo nodo: anche se le sinistre non raggiungessero la maggioranza, ciò non basterà certo alla Dc per poter governare; ma, viceversa, una maggioranza di sinistra non porterà automaticamente a un governo delle sinistre, data la volontà politica tuttora prevalente nei partiti riformisti del movimento operaio. Spetterà dunque al movimento di massa e alle sue lotte dire l'ultima parola sulla corretta interpretazione dei risultati del 20 giugno: ma fin da ora è possibile dire che essi confermano e accentuano lo spostamento a sinistra del quadro politico e con questo fanno del governo delle sinistre "unico sbocco possibile di questa fase politica.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

La sinistra conferma il 15 giugno

Mentre scriviamo sono le 19 di lunedì e le telescriventi cominciano solo ora ad esprimere dei dati indicativi della situazione a livello nazionale per il Senato mentre non si sa quasi nulla dei risultati per la Camera.

In sintesi questi i risultati elettorali per il Senato, espressi cioè dallo stesso elettorato che ha votato alla Camera nel 1972 e senza l'apporto determinante dei giovani che contribuirono allo spostamento a sinistra del 1975. La sinistra nel suo complesso avanza leggermente o tiene rispetto alle elezioni del 15 giugno mentre avanza nettamente rispetto a quelle del 1972. La Democrazia Cristiana recupera rispetto ai risultati del 15 giugno ma non raggiunge quelli del '72 nonostante una perdita secca e, si può dire, la quasi scomparsa politica e aritmetica dei partiti laici del centro.

E' probabile che ci troveremo una Camera a maggioranza di sinistra, mentre al Senato le sinistre dovrebbero raggiungere il 48%.

Ed ecco i dati complessivi del Senato di 6564 sezioni su 73.178. Nell'ordine diamo le percentuali relative al '76/'72/'75.

Dc 40,6/40,4/37,2
PCI 33,2/27,5/31,5
PSI 9,8/10,8/12,2
SINISTRE UNITE 0,8/1/-
MSI 4,4/6,8/5,4
PSDI 3/5,6/5,6
PLI 1/3,8/2,3
PRI 2,4/2,6/3,1
LAICI UNITI 1,5
SVP 1,3/0,8/0,8
DEM PROLET 0,2
PARTITO RADICALE 0,7

Le sinistre unite raggiungono il 44,7 contro il 44,3 del '75 e il 39,3 del 1972. Lo schieramento dei tre partiti laici scende a 7,9 contro l'11% del '75.

In generale il partito comunista ha subito dei bruschi salti in avanti dove il 15 giugno non era avanzato di molto (per esempio in molte località del Mezzogiorno), mentre la tenuta sul piano nazionale è stata di tipo generale. Il partito socialista ha subito fortemente la concorrenza dei radicali che, al momento in cui scriviamo, non si sa ancora se riusciranno a realizzare il quorum regionale per il Senato. Infine, per quanto riguarda Democrazia Proletaria, il suo risultato in Lombardia (unica località in cui è presente per le elezioni del Senato) tende a collocarsi intorno al 2% garantendo così l'elezione di un senatore che, stando alle prime rilevazioni dovrebbe risultare eletto in uno dei primi collegi di Milano.

Il ritardo vergognoso con cui il ministero degli Interni sta facendo affluire i risultati non ci consente di impostare un riassunto più dettagliato che contiamo di fornire nelle successive edizioni.

DALL'INTERNO

Anche i detenuti in attesa di giudizio hanno potuto votare per la prima volta

Nessun incidente e ampia affluenza dei pochi detenuti-elettori riconosciuti - Le operazioni di voto in Friuli - Esclusi i militari detenuti a Peschiera - Schede già assegnate sono state trovate a Genova in Sicilia e a Milano - A Monza due micce in altrettante sezioni

IL VOTO DEI DETENUTI

Per la prima volta quest'anno anche i detenuti in attesa di giudizio hanno potuto esercitare il loro diritto di voto. I seggi elettorali sono stati allestiti all'interno dei principali istituti di pena. In tutti i casi l'affluenza alle urne è stata massiccia, nonostante gli impedimenti opposti dalle autorità carcerarie nel corso della campagna elettorale all'ingresso nelle carceri di tutte le forme di propaganda diversa da quelle apparse sui giornali stampati e alla radio-televisione.

Qualche difficoltà è sorta solo nei casi di detenuti che non hanno ricevuto in tempo i certificati elettorali racapitati alle rispettive residenze. La consegna, infatti, è stata lasciata ai famigliari che non sempre sono riusciti ad eseguirla in tempo utile.

Resta il fatto che il corpo degli elettori-detenuti è risultato assai basso. A San Vittore, carcere milanese su oltre 1700 detenuti solo poco più di 600 hanno potuto votare. Esclusi secondo la legge, sono i carcerati sui quali pesa una condanna già passata in giudicato, e quelli esclusi dai diritti civili o perchè impediti dai ritardi burocratico-amministrativi. Nel carcere milanese sono stati allestiti due seggi formalmente distaccati dalla sezione di via Olona alla quale sono poi state inoltrate le schede.

A Porto Azzurro, tra gli altri ha votato anche l'assassino fascista Mario Tuti, già condannato in appello ma in attesa della definitiva conferma della Cassazione. Non ha votato, invece, Renato Curcio, trasferito nel carcere di Pisa la scorsa settimana. A Bari hanno votato una settantina di detenuti: fra questi Giovanni Ventura. Franco Freda, rinchiuso nel carcere di Brindisi si è completamente disinteressato alle elezioni e non ha neppure inoltrato la domanda.

All'Ucciardone di Palermo le operazioni di voto si sono concluse entro le 15 di domenica 20, quando anche l'ultimo dei 154 aventi diritto ha consegnato la propria scheda al presidente del seggio.

Nel corso della giornata di domenica, davanti ad alcuni istituti si sono presentanti rappresentanti dei partiti in lizza per assistere alla votazione dei carcerati. A Roma davanti a Regina Coeli sono arrivati due candidati di Democrazia Proletaria, Ugo Pirro e Luigi Saciffidi, accompagnati da un candidato comunista che, dopo una breve trattativa, hanno finalmente avuto via libera.

Candidati radicali, al contrario, sono stati allontanati in diverse città. In aleuni casi - a Milano, Padova, Vicenza, Firenze - i militanti del Pr hanno richiesto di poter esercitare all'interno dei seggi allestiti nelle carceri il proprio diritto di voto, per legge, infatti, i candidati sono liberi di votare in uno qualsiasi dei seggi circoscrizionali. Sono stati respinti quasi dovunque con la spiegazione che i seggi in questione dovevano essere considerati semplici appendici - riservate ai detenuti - delle sezioni principali.

Sulla ripartizione del voto espresso dall'elettorato «in attesa di giudizio», i pareri sono abbastanza concordi nell'assegnare una netta prevalenza per i partiti di sinistra.

ESCLUSI I MILITARI

Sono rimasti esclusi dal voto, domenica, i militari detenuti nel carcere di Peschiera. Ben 44 detenuti non hanno ricevuto in tempo utile il certificato elettorale che è stato recapitato a solo sette dei militari aventi diritto. Altri 39 testimoni di Geova, obiettori di coscienza e per questo incarcerati, hanno spontaneamente rinunciato a votare. Il presidente del seggio per questo ha deciso di fare slittare a lunedì mattina le operazioni.

LE ELEZIONI IN FRIULI

Nelle zone terremotate l'affluenza alle urne installate nei pressi delle tendopoli, in alloggiamenti prefabbricati, è stato disturbato solamente dalla temperatura inclemente, che ha razionato lungo l'arco della giornata le «visite» dei cittadini ai seggi.

Alle 17 di domenica già il 44% aveva votato, con una diminuzione di 7 punti rispetto al '72. Lo scarto è stato però colmato in serata, con l'arrivo del fresco. Anche le manifestazioni di astensionismo «attivo» che erano state annunciate non si sono verificate. Probabilmente è prevalsa la consapevolezza di poter influire sulle sorti della regione esprimendo con il voto la propria richiestà di un nuovo Friuli, controllato dalla democrazia di base. Frattanto, anche in queste giornate di voto, è proseguita l'opera di«ricoscruzione» che, anche questa volta, è coincisa con l'installazione delle baracche. I friulani, però, hanno detto chiaro e tondo che questa dovrà essere una soluzione esclusivamente passeggera e di breve periodo. I paesi le città dovranno risorgere a pieno titolo, con case e fabbriche di mattoni. Per questo il controllo popolare dovrà mantenersi costante e rafforzarsi per questo anche l'attesa per i risultati elettorali è notevole, forse anche più che nel resto del Paese.

TROVATE SCHEDE GIA' VOTATE IN SICILIA E A GENOVA

Tredici schede già segnate con una crocetta sul simbolo del Msi sono state trovate lunedì mattina da altrettanti elettori della scuola di Piazza Palermo a Genova. Le schede corrispondono al 2% dei totali della sezione.

Spiacevole sorpresa anche per alcuni elettori del Liceo Luther King, sempre a Genova ai quali è toccato constatare che le schede loro consegnate erano già state annullate con un voto assegnato alla Dc.

In Sicilia stessa sorte è toccata ai cittadini che si sono recati alle urne a Gela. Anche in questo caso due schede riportavano già il voto per la Dc. Una scheda con la croce tracciata sul simbolo scudocrociato è stata rivenuta a Riposto.

Chiaramente provocatorie, invece, le schede annullate a Acitrezza Catania e Santa Agata - sei in tutto - già assegnate al Pci e a Dp.

In tutti i casi le schede sono state sostituite con altrettante in bianco e gli elettori hanno potuto così votare.

A MONZA ATTENTATI FALLITI IN DUE SEZIONI

Due attentati dinamitardi sono stati probabilmente sventati nella notte fra domenica e lunedì dai soldati di guardia alle sezioni elettorali di via Piero Della Francesca e via Turati, al quartiere San Donato. Nel primo caso i soldati hanno intimato l'alt a due persone notate a tarda ora su una motocicletta di grossa cilindrata. Sono stati sparati alcuni colpi di fucile in aria e i due si sono dileguati sul posto, subito dopo, è stata rinvenuta una lunga miccia.

In via Turati, invece, la ronda ha scoperto che una finestra era stata aperta e in un'aula era stata abbandonata una miccia simile alla precedente.

MILANO. in largo Richini alla sede di Canale 96, in attesa dei risultati

Sul banco degli imputati per Peteano restano solo magistrati e carabinieri

Mercoledì riprenderà a Trieste il processo d'appello - Gli inquirenti di un tempo sono ora inquisiti dalla magistratura di Venezia - Occorre «dimettere» il generale Mingarelli e il procuratore Pontrelli

Riprende mercoledì in corte d'appello a Trieste il processo per la strage di Peteano . Era stato sospeso alcuni mesi fa quando gli avvocati di Romano Resen e degli altri 5 imputati, assolti per insufficienza di prove nel processo di primo grado, avevano mosso pesanti e documentate accuse ai magistrati di Trieste, chiedendo alla Corte di Cassazione il trasferimento del processo ad altra sede e la messa sotto accusa di questi magistrati e ufficiali di polizia giudiziaria che avevano svolto l'istruttoria sulla strage.

Il giudizio della Cassazione era stato «salomonico»: il processo - sentenziava - deve continuare a Trieste, tuttavia (non potendo evidentemente prescindere dalle circostanziate accuse dei legali veneti) va aperta un'inchiesta giudiziaria sull'operato del procuratore generale di Trieste, Antonio Pontrelli, e del generale dei carabinieri Dino Mingarelli (e rispettivi subordinati). Così mercoledì prossimo quegli stessi magistrati che dovranno giudicare in appello per i fatti di Peteano si troveranno davanti agli atti di una istruttoria e di un giudizio in primo grado largamente inquinati. Inquinati al punto che quelli che ne sono stati responsabili oggi sono indiziati di vari reati presso la magistratura di Venezia alla quale le Cassazione ha affidato l'inchiesta di cui si è detto.

È forse la prima volta che in Italia si determina una situazione così apertamente contraddittoria. Ed è una delle poche volte che è stato possibile individuare, nome e cognome, le responsabilità di pubblici funzionari, capovolgere completamente l'ottica dell'inchiesta trasformando gli inquirenti di un tempo in inquisiti, e forse imputati.

Il cumulo di accuse che ora viene rivolto loro ha pochi precedenti difficili nella storia giudiziaria italiana.

Solo pochi giorni fa abbiamo documentato l'esistenza di un rapporto della polizia elvetica che smentisce clamorosamente 2 alti ufficiali dei carabinieri italiani su un punto fondamentale dell'inchiesta di Peteano, quello relativo all'esplosivo. I carabinieri e il Sid hanno fatto di tutto per dimostrare che l'esplosivo impiegato era del tipo T4 di provenienza svizzera, dove l'imputato Romano Resen insieme al «super-testimone» Walter di Biggio (in realtà un confidente dei carabinieri come fra l'altro gli avvocati della difesa sono arrivati ad accertare) se lo sarebbero procurati in un misteriso viaggio nei pressi di Lugano. Carabinieri e Sid - come è ormai noto - documentarono davanti ai giudici questa loro ipotesi con rapporti di indagini svolte in Svizzera, la cui esistenza invece è stata recisamente smentita dalla polizia di quel paese, come pure è stata smentita la possibilità che Resen e Di Biaggio si siano procurati l'esplosivo T4 vicino a Lugano. Perchè tanto interesse da parte dei carabinieri e del Sid nel sostenere la provenienza svizzera del T4? Una risposta soddisfacente è tutta da dare, c'è però una curiosa ipotesi di lavoro che gli inquirenti si guardarono bene dall'approfondire. Secondo voci che si diffusero nei mesi successivi alla strage l'esplosivo al plastico che con tanta violenza deflagrò la notte del 31 maggio 1972 era di provenienza militare, anzi di provenienza Nato, raccolto in mano di quei mille depositi che infestano la regione friulana.

Ma la faccenda dell'esplosivo è in fondo solo uno degli aspetti abnormi di questa vicenda giudiziaria, che iniziò con il tentativo di aprire una pista «rossa» (costruendo indizi contro dei compagni di Lotta Continua di Trento), fu bloccata da un perentorio ordine del Sid nelle possibilità di guardare a destra (nel 1972 l'offensiva firmata dai gruppi ultrafascisti, Ordine nuovo in particolare, toccò nel Friuli il suo apice) e si rifugiò nell'estremo tentativo di addossare tutte le colpe a 6 giovani friulani, scelti fra i tanti schedati comuni della questura di Gorizia. Per fare tornare i conti carabinieri e Sid costruirono su questi «imputati di stato» un castello accusatorio imperniato sulla testimonianza estorta con ogni sorta di pressione da Walter Di Biaggio. Cercarono (ed ottennero) i compiacenti servizi di alcuni magistrati fra cui il processo di primo grado, del procuratore generale di Trieste, Antonio Pontrelli.

Per sostenere le tesi dei carabinieri i magistrati del tribunale di Trieste abusarono di tutti i poteri a loro concessi, fino ad impedire le deposizioni in aula di testi richiesti dalla difesa e denunciare per calunnia gli avvocati degli imputati che andavano dimosrando le false conclusioni dell'istruttoria.

Abbiamo già ampiamente documentato quanto andiamo affermando: è tanto vero da essere oggetto di un'inchiesta specifica della stessa magistratura. Che valore possa avere, a questo punto, il processo di appello di mercoledì è chiaro a tutti. Ciononostante la Corte di Cassazione ha disposto che si tenga ugualmente, in dispregio alla logica comune e per salvare unicamente quella della «ragion di stato».

D'altra parte il punto a cui è arrivato il processo per la strage di Peteano evidenzia il livello di contraddizione in cui smuovono in questa fase gli apparati dello stato. Livello di contraddizione che apre spazi di azione non indifferenti per quanti hanno deciso di portare a fondo una battaglia contro l'illegalità e la violenza di regime. Da questo punto di vista la vicenda di Peteano ha ormai cessato di essere significativa sul piano giudiziario per diventare un fatto politico-istituzionale sul quale condurre una battaglia a fondo contro i «corpi separati» del regime democristiano. Chiarite le responsabilità di quei pubblici e non secondari funzionari dello stato, è finalmente ora che siamo costretti ad abbandonare i posti di potere che occupano in virtù soltanto di una vocazione reazionaria, fascista, in aperta ed insanabile contraddizione con la nuova situazione politica del paese. Dall'«epurazione» di questi generali golpisti (Mingarelli fu tra l'altro braccio destro di De Lorenzo nell'organizzare il piano solo nell'estate '64) e di magistrati compiacenti soltanto verso il Potere, può incominciare un processo di neutralizzazione degli apparati repressivi.

E.M.

FERROVIE NORD
Dp sollecita l'inchiesta

Milano, 21

Democrazia Proletaria ha reso noto di aver sollecitato questa mattina al sostituto procuratore della repubblica Alberici, anche per conto del gruppo consiliare regionale di Dp, «l'apertura di un procedimento per l'accertamento dei reati compiuti in connessione con l'acquisto delle ferrovie Nord da parte della regione lombardia».. In un suo comunicato Democrazia Proletaria, dopo aver ricordato che «il 31 maggio è stata resa pubblica la relazione della commissione d'inchiesta sull'acquisto da parte della regione delle ferrovie Nord mediante la Finlombarda», afferma che «dalla relazione emerge che le azioni delle Nord sono state pagate dalla regione ottomila lire invece di quattromila (loro reale valore) e che è compito della magistratura accertare ogni responsabilità».

«I partiti di maggioranza alla regione - a cui si sono accodati i comunisti - continua il comunicato - hanno rifiutato il dibattito in consiglio regionale come era stato richiesto da Dp prima del 20 giugno e non hanno trasmesso gli atti alla magistratura Democrazia Proletaria ha informato a livello di massa soprattutto gli utenti del Nord di questo nuovo gravissimo scandalo che ha coinvolto la regione dopo quello dei supermercati».

PARLAMENTO
Il 5 luglio la prima riunione

La prima riunione del nuovo parlamento è fissata per il prossimo 5 luglio. Deputati e senatori dovranno eleggere i presidenti delle due assemblee. Quello di palazzo Madama (senato) è designato a scrutinio segreto. Viene eletto chi raggiunge la maggioranza assoluta dei voti dei componenti del senato. Se nel secondo scrutinio non la si raggiunge, nel terzo è sufficiente la maggioranza dei voti dei presenti. Qualora questa terza ipotesi non si verifichi il senato procede al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti.

Anche per la camera dei deputati l'elezione del presidente avviene a scrutinio segreto ed è richiesta la maggioranza dei due terzi nei primi due scrutini; al terzo è sufficiente la maggioranza assoluta dei voti.

Fra le altre prerogative il presidente del senato ha anche quella di sostituire il presidente della repubblica, nel caso che ciò si renda necessario.

Antifascisti a Firenze anche i tifosi di calcio

La campagna elettorale in una grande città come Firenze, come si può facilemte immaginare, si articola in forma diversificate: dai comizi cittadini, ai giornali parlati davanti ai supermercati, ai comizi di quartiere. Ed è proprio di questi ultimi che vogliamo parlare.

Solitamente si svolgono verso sera ed i luoghi prescelti sono giardini od aree verdi sparse per la città. La preparazione di questi comizi è molto più precisa e capillare di quelli più grossi. Dovendo rivolgersi solo ad un quartiere ristretto, la propaganda casa per casa, negozio per negozio, è facilitata e quindi anche la rispondenza della popolazione è maggiore in proporzione ai comizi provinciali. Così a questi comizi si ritrova la gente che era stata vista la mattina al supermercato, ma anche i vechietti che sostano stabilmente sulle panchine dei giardini dove si svolge il comizio.

Le reazioni più interessanti vengono proprio da questi ultimi, che ormai da decenni si sono sentiti i comizi di tutti i partiti durante la campagna elettorale.

Ma c'è anche un altro dato da registrare su questi comizi di quartiere. E' la presenza, a doverosa distanza, di gruppi di fascistelli di quartiere, magari appoggiati alle loro lussuosissime motociclette. Insieme a questi «sbandati», ci sono però talvolta alcuni «caporioni» locali, non certo i più importanti, quelli che hanno fatto parlare di sè a Firenze in questi anni e che ora sono ricercati dalla magistratura. Ma non è sempre così. Ad uno di questi comizi è stato visto anche Patrizio Neri, che era segretaio dell'Msi e del Fronte della Gioventù di Prato e che ora si è trasferito a Firenze. Come picchiatore non è una figura nota, ma è conosciuto per essere un critico di Almirante da destra. E' molto più noto invece per essersi frammischiato agli «ultras viola», il club dei tifosi della fiorentina, dal quale è stato allontanato anche durante le partite di calcio, con le buone ma anche con le cattive. L'antifascismo militante dei fiorentini non si ferma davanti ai cancelli dello stadio comunale.

L.S.

Un feudo democristiano a Torino: il Cottolengo

Torino, 21

Pomeriggio del 20 giugno: andiamo a vedere come procedono le votazioni al Cottolengo, ospedale ghetto a disposizione di quanti, vecchi e malati non possono permettersi spese di cura. Fuori aleggia un'aria pesante, afosa, dentro invece la temperatura è fresca, i corridoi puliti, le stanze ordinate. Giriamo con il seggio volante nei reparti degli anziani che non possono recarsi da soli alle urne: a votare per loro ci pensano le suore, centinaia che svolazzano dappertutto.

Il Cottolengo è da sempre uno dei più grandi feudi democristiani di Torino; ci siamo fatti dare i risultati delle amministrative del '75 e sono sconvolgenti: in un seggio la Dc ha avuto 387 voti, il Pci 17, il Psi 9, il Psdi 7 il Pri 2 e Democrazia Operaia 4. Il fatto più antipatico non è di per sè la quantità di voti che le suore riescono a raccogliere, ma il modo con cui vanno ad accaparrarseli. Il Cottolengo, come abbiamo già detto, è un ghetto per una vasta categoria di emarginati: all'interno di esso la violenza psicologica nei confronti dei ricoverati si manifesta in diversi modi. Uno degli scrutatori, per esempio, ci racconta del padre anziano, un tempo ricoverato in questo istituto. Quando le suore seppero che si trattava di un vecchio che aveva militato nel Pci non gli diedero più pace: pare che, ogni volta che passavano davanti alla sua porta, si rivolgessero a lui con frasi tipo «copriti demonio!». Il poveretto fu ridotto in uno stato di angoscia tale che alla fine, al passaggio delle monache si copriva il viso e si turava le orecchie pur di non subire più lo shock prodotto da queste rapide apparizioni. Ma, al di là di questi significativi aneddoti, il dato che maggiormente emerge, osservando istituti come quello del Cottolengo, è la spersonalizzazione a cui sono sottoposti i ricoverati: l'isolamento dal mondo esterno, la completa dipendenza fisica e psicologica dei ricoverati dalle suore sono all'ordine del giorno. E' una perenne condizione di oppressione dalla quale, al momento del voto, solo un partito come la Dc può trarre giovamento.

Per l'assassinio di Francesco Coco arrestato dai CC un geometra genovese

Genova, 21

Per la strage di via Balbi è stato eseguito un arresto. Si tratta di un geometra, definito amico di Giuliano Naria, in casa del quale i carabinieri avrebbero rinvenuto quattro pistole e il materiale necessario alla fabbricazione di ordigni chimici. Gli inquirenti lo accusano di aver svolto la funzione di armiere per i i brigatisti che negli ultimi mesi hanno operato a Genova, compresi gli assassini di Francesco Coco e delle due guardie.

L'uomo si chiama Dionisio Francesco, ha 32 anni e nel passato ha militato in partiti di sinistra. Nel '71 si presentò candidato nelle liste dello Psiup.

La perquisizione della sua abitazione sarebbe stata decisa dopo che, per un certo periodo di tempo, i carabinieri hanno sottoposto il Francesco ad un controllo personale. Il risultato come , abbiamo visto è stato il rinvenimento delle armi.

Subito dopo l'arresto il geometra è stato richiuso nelle carceri genovesi, mentre proseguono le indagini condotte anche dal nucleo antiterrorismo ligure.

Secondo i funzionari di quest'ultimo, l'arrestato avrebbe coperto il ruolo di «spalla» di Giuliano Naria, che è sempre il principale indiziato per la strage. Contro di lui viene mossa anche l'accusa di aver partecipato con Paola Besuschio a diverse operazioni. Naturalmente gli elementi in basi ai quali gli uomini di Santillo e i carabinieri hanno tratto queste conclusioni sono mantenuti rigorosamente nascosti.

La Besuschio, in ogni caso, secondo la polizia avrebbe compiuto una rapina bll'aprile scorso in compagnia di un individuo l'identikik del quale mostrerebbe notevoli somiglianze con quello tracciato per uno dei membri del commando che ha ucciso l'autista del Procuratore Francesco Coco, l'appuntato Dejana.

Percentuali dei votanti al Senato in alcune città italiane

PROVINCIA IN COMPLESSO	%	PREC. ELEZIONI %
MILANO	93,9	97,1
NAPOLI	88,2	91,7
GENOVA	94,6	94,2
TORINO	94,6	95,6
VENEZIA	96,7	96,5
BOLOGNA	98,1	93,2
BRESCIA	96,4	96,9
TRIESTE	95,0	95,0
PIACENZA	95,2	95,1
TARANTO	94,5	93,7
PALERMO	85,1	84,3
BERGAMO	95,4	95,8
GROSSETO	97,1	97,2
PERUGIA	95,8	95,2
PESCARA	89,7	88,0
BARI	92,4	92,3
CATANIA	89,2	88,5
RAGUSA	90,4	89,8
REGGIO CALABRIA	85,7	85,3
COMO	95,6	96,6
SAVONA	96,4	96,4
POTENZA	88,5	87,8
UDINE	91,1	90,8
PISA	97,3	97,6
L'AQUILA	89,4	86,7
AVELLINO	79,8	78,2
COSENZA	84,5	83,1
SASSARI	91,2	90,5

FRIULI
Raccolta di fondi tra i lavoratori italiani in Svizzera

All'indomani della grave sciagura che si è abbattuta sul Friuli si sono costituiti in tutta la Svizzera dei Comitati di solidarietà.

Il primo di questi Comitati è stato costituito a Zurigo in un'assemblea tenutasi al Consolato generale d'Italia dove erano presenti molti friulani, parecchi dei quali direttamente colpiti dal sisma.

Erano presenti il Console generale d'Italia di Zurigo, i rappresentanti di tutte le associazioni friulane in Svizzera, i rappresentanti delle organizzazioni di massa dei lavoratori italiani, tra cui le colonie libere, il Comitato nazionale d'Intesa, il Comitato di Coordinamento Consolare, l'Anpi ecc.

In quella assemblea è stato deciso come primo impegno di formare un comitato ristretto che rappresentasse le sunnominate associazioni. In un'assemblea successiva, a Berna con la partecipazione dell'ambasciatore italiano in Svizzera, il Comitato è stato denominato «Comitato di solidarietà per il Friuli», e si è assunto come primo compito la raccolta di fondi da inviare, o meglio consegnare direttamente, ai Sindaci dei vari Comuni colpiti dal terremoto.

Alla presenza dei rappresentanti del Governo italiano è stato più volte ribadito da parte di tutti i presenti la ferma volontà che il denaro raccolto non andrà in nessun caso fino a Roma, ma direttamente ai sinistrati, affinchè sia adibito alla riedificazione di strutture sociali. È stato perciò aperto un conto corrente. N.80/1930 sul quale in data 9/6 c'erano circa 100.000 franchi svizzeri (pari a 35.000.000) di lire) raccolti nel solo Cantone di Zurigo.

PAOLO VI
Contro gli opposti estremismi

Rivolto ai Cardinali convenuti in Vaticano per l'anniversario della sua incoronazione, il dottor Montini ha ripetuto caparbiamente ieri la condanna per quei cattolici che si sono schierati a sinistra. Pur senza nominarli per nome si è rivolto loro esortandoli a tornare all'ovile. Resuscitando anche il cadavero degli opposti estremismi, Montini ha detto fra l'altro: «occorre evitare gli estremismi opposti, sia da parte di chi si appella alla tradizione per giustificare la propria disobbedienza al supremo magistero e al concilio ecomunico sia da parte di quanti si sradicano dall'Humus Ecclesiale corrompendo la genuina dottrina della chiesa; entrambi gli atteggiamenti sono segno d'indebito e forse inconscio soggettivismo, quando non sia purtroppo di ostinazione, di caparbietà, di squilibrio».

Voti egregi

Tutti i giornali, nel dare la cronaca delle elezioni, si sono soffermati sul particolare inedito del voto dei carcerati in attesa di giudizio o non ancora condannati con sentenza definitiva: ed è giusto, perchè il fatto che i detenuti non potessero votare, pur essendo costituzionalmente considerati innocenti fino a prova contraria, era una grave ingiustizia.

A questa riforma s'erano opposti fino all'ultimo la Democrazia Cristiana e il Movimento Sociale, coi più vari pretesti: ma il vero motivo, ovviamente era che sia gli assassini fascisti sia gli imbroglioni democristiani tipo Crociani e Lefevre non potranno votare, perchè codono di alte complicità, invece di trovarsi in galera come meriterebbero sono latitanti.

Una bella cronaca di folklore elettorale ci ha fornito l'Ansa sulle votazioni di Leone, il nostro grande presidente, e dei suoi familiari. Accolto dagli evviva, accampagnato dalla consorte e da parecchi agenti di polizia, il presidente ha laboriosamente votato. Si è trattenuto parecchio nella cabina [un esame di coscienza? Un improvvisa difficoltà nell'uso della matita, o nel rintraccio dello scudo crociato sulla lista?] poi è pomposamente uscito, piazzandosi davanti al presidente del seggio, con le quattro schede in mano [camera, senato, comune e provincia]. E qui riportiamo testualmente l'Ansa: «il presidente e la moglie sono stati guidati a voce nell'operazione dal presidente del seggio che a ogni mossa giusta faceva seguire esclamazioni di Ecco! Così, bravi!*», evidentemente scorgendo delle affinità tra il nostro presidente e il suo collega americano Ford.*

«All'uscita dalla scuola elementare - continua l'Ansa - una foiraia che ha il suo chiosco nelle vicinanze ha offerto alla signora Leone un fascio di rose rosse. La moglie del presidente ha ricambiato il gesto con due baci sulle guancie della fioraia, mentre dal gruppo di votanti e di curiosi partivano nuovamente grida di evviva ed applausi scroscianti».

Nella domenica elettorale della famiglia presidenziale, qualcosa di rosso c'è stato: le rose. Speriamo che molto di più ce ne sia nei giorni prossimi, e che il rosso diventi il colore dominante in Italia dopo questo 20 giugno 1976.

Sartana

In Friuli la propaganda ufficiale propone «baracche di lunga durata»

Così come soluzione 'ideale' si scelgono le baracche. Nella tormentata vita del «dopo terremoto», i friulani le hanno sempre respinte, «perchè una volta costruite - come mi racconta una donna ad Osoppo - non le smantelleremo più». Non per altro; si capisce che i problemi sono grossi ma superabili se «autonomamente» affrontati insormontabili se affidati e delegati .Così la soluzione tanto messa in discussione «No! alle baracche come nel Belice!» - si diceva dopo i primi giorni dalla distruzione) sembra sia la «soluzione ideale» per gli amministratori ufficiali del soccorso alle popolazioni.

Nei giorni scorsi i giornali locali hanno pubblicato, e continuano a farlo, impressioni di «ottime» casebox. Nelle tendopoli si discute tutto: vengono fatte delle inchieste, che rifiutano totalmente le scelte 'di lungo periodo'.

«Accetteremo anche le baracche - spiega il responsabile di una tendopoli-ma non come soluzione definitiva!». In risposta alla richiesta popolare di abitazioni provvisorie, presto trasformabili in case e centri sociali e culturali, il «Messaggero Veneto» giornale locale, continua a reclamizzare una casa per due famiglie, di cui una di Saccile, nel Pordenonese. Per avallare queste scelte si elencano varie voci di «amici» del Friuli; dagli industriali australiani fino alle donazioni americane. Costruendo baraccopoli, (qualcosa si può già notare nei vari campi), non solo si favorirebbe la espulsione dai centri di residenza di centinaia di persone (insufficiente, in tempi stretti, il numero di box per far fronte al fabbisogno) ma si incrementa ulteriormente la speculazione padronale sulla pelle dei lavoratori.

«Baracche di lunga durata», offerte di lavoro altrove, sono l'unica soluzione che la Dc, per mano di Toros e Zamberletti, offre come garanzia di ripresa della attività lavorativa.

Di requisizione di alberghi o case sfitte, nemmeno l'ombra. Nella scorsa settimana, il movimento dei comitati di quartiere di Udine ha ripetutamente sollecitato la giunta comunale in questo senso.

Però si è dovuto occupare il municipio per delle ore, con decine di proletari arroccati contro il sindaco Candolini, per ottenere un incontro, rimandato peraltro al dopo elezioni.

Per i posti di lavoro fuori regione, si incrementa l'emigrazione e le collocazioni clientelari. Le nascenti cooperative di manovali e muratori della zona, vengono boicottate. Ad Artegna una è già funzionante e dimostra come la volontà popolare per la ricostruzione non sia strumentalizzabile da manovre e spinte campanilistiche ed elettorali. La calma che impregna l'atmosfera nelle cittadine e nei paesi distrutti, rotta solo dagli alt di pattuglie dei carabinieri non impedisce l'organizzazione che nei campi sta prendendo sempre più radice.

N.P.

Una nuova esperienza di centro sociale a Trieste: emarginati e giovani cercano una vita comune

Al Gaspare Gozzi gli ospiti dell'ospizio, l'equipe e i giovani del quartiere hanno ripitturato insieme le stanze interne - Da questo lavoro è nato un incontro, un dibattito e un confronto nuovi fra gli ospiti che ha coinvolto per la prima volta anche la gente del quartiere

Alcuni locali dell'Alloggio Popolare «Gaspare Gozzi» di Trieste, amministrato dall'E.C.A., anzichè essere usati come spazi per gli assistiti avevano preso già da lungo tempo la strada dell'affitto a privati. Così l'E.C.A. intende la pratica dell'assistenza: affittare il proprio patrimonio immobiliare a privati che possono pagare per poter sussidiare le persone «bisognose» e che sono senza casa.

L'utilizzo dei locali del «Gozzi» era già stato rivendicato dal Comitato degli alloggiati e dagli operatori sociali per consentire l'incontro tra persone sia dell'alloggio che della «città».

Ultimamente l'affittuario ha fatto fallimento e quindi i locali si sono resi potenzialmente agibili: sono iniziate subito le pratiche istituzionali e le riunioni nei salotti dei consigli di amministrazione per ottenere la funzionalità del centro sociale aperto.

In un primo momento non sono emerse grosse difficoltà all'uso, se non quelle relative alla eterna politica della lesina, per cui è stato possibile compiere un enorme lavoro di pitturazione che ha trovato uniti gli ospiti del dormitorio, gli operatori dell'equipe e molti studenti e studentesse.

Già durante la pitturazione l'ECA mandava la prima diffida a continuare i lavori invitando l'equipe ad allontanare gli studenti individuandoli come «estranei» all'alloggio.

I lavori venivano immediatamente smessi ma il locale era già quasi completamente dipinto e ripulito ed in grado di funzionare.

Si costituiva subito un collettivo per organizzare momenti di vita comune e di interscambio tra emarginati del «Gozzi» e la gente «esterna» che si riuniva periodicamente nei locali. I locali venivano altresì aperti all'uso degli alloggiati, che attraverso l'intervento diretto in questo collettivo realizzavano in pratica livelli di integrazione finora mai raggiunti all'interno dell'alloggio popolare.

Le iniziative musicali, pittoriche portate avanti dal collettivo costituivano uno stimolo a una *rottura dei vecchi registri istituzionali coinvolgendo anche il* quartiere. In particolare l'8 marzo le donne organizzavano una bellissima festa ricca di discussioni, di balli, musica e affettività.

Ma ecco che l'ECA senza preavviso faceva chiudere dall'esterno il locale impedendone l'accesso e cambiando la serratura.

L'ECA si rimangiava gli accordi verbali presi precedentemente, e inviava una seconda lettera di diffida all'ulteriore uso dei locali minacciando di chiedere, se l'attività fosse continuata, l'allontanamento dell'equipe.

Appena al di là degli intenti di mistificazione e manipolazione del potere si innesta una pratica di aggregazione reale, subito scatta la chiusura e il ritiro della delega. Il collettivo dopo un dibattito assembleare decideva allora autonomamente la riapertura dei locali: saltava il lucchetto della porta e decine e decine di giovani si riprendevano i locali.

Subito appariva chiaro che il processo di apertura del «Gozzi» all'esterno poteva risolvere il problema di costituire un primo momento di ritrovo per il proletariato giovanile di Trieste che è completamente privo di strutture dove ritrovarsi, vivere e esprimersi.

La riappropriazione dei locali assumeva subito il carattere di una grande festa-dibattito e centinaia e centinaia di giovani si ritrovavano in modo diverso insieme agli alloggiati discutendo sulla loro condizione e sul loro comune nemico.

A questo punto la situazione per il potere diventava intollerabile: sotto i loro occhi in un loro edificio la gente si ritrovava affettuosamente insieme, organizzando con questo nuovo modo di far politica la propria liberazione.

Si inizia così anche una azione di coinvolgimento e informazione della gente della città con volantinaggi e mostre fotografiche.

Scomparso ogni livello di mediazione e di possibilità di manipolazione si mostrava il vero volto militare del regime.

I guardiani iniziavano una serie incredibile di provocazioni e l'ECA programmava l'intervento della polizia.

Gli occupanti in assemblea decidevano, soprattutto per non esporre ancora a più crude vendette gli alloggiati del dormitorio che sono in una situazione di totale dipendenza dall'ECA, di abbandonare il locale.

È iniziata adesso la fase dei comunicati e della repressione spalleggiata dal giornale fascista «*Il Piccolo*» che quasi ogni giorno lancia provocazioni con i suoi articoli.

Si cerca di criminalizzare il movimento dando credito a indizi di reato inesistenti, agitando lo spettro della droga e della violenza sessuale.

A tuttoggi sei compagni sono stati fermati e rilasciati con procedure illegali (legge Reale), mentre è in corso l'istruttoria e si tenta di coinvolgere anche l'equipe. In tutta la vicenda l'atteggiamento del Pci è stato caratterizzato da un continuo cedimento e nei confronti dei ricatti democristiani che hanno ritrovato l'unità sulla condanna e l'aggressione al proletariato giovanile, e di chiusura nei confronti dello stesso che viene trasformato in capo espiatorio di una situazione che invece trova la sua origine in una società sfruttatrice e conservatrice.

Emilio Tremolada

Speculazioni preelettorali anche a Salerno

Anche a Salerno la Dc, secondo le indicazioni del copricesso igienico Zaccagnini, ha posto i suoi asini di battaglia ai blocchi di partenza.. Tra questi segnaliamo uno dei migliori segugi di Fanfani: D'Arezzo.

Oltre che illustre poeta dialettale, D'Arezzo nei ritagli di tempo si interessa del Mercato Ortofrutticolo, controlla le assunzioni alla Fatme (apparecchiature elettroniche) e quelle all'Atacs.

Ma non basta: è anche presidente dell'Ospedale «tortora» di Pagani, famoso per avere le rette ospedaliere più alte della provincia e non solo per questo.

In periodo di campagna elettorale l'attività principale di buona parte del personale consiste nel propagandare il buon nome del presidente, a tal fine un corso per infermieri dura ormai da due anni e mezzo. Doveva terminare prima delle elezioni amministrative, ma l'eccesso di affetto impedì allora ed impedisce tuttora a D'Arezzo di privarsi di questi giovani.

Ed eccoci sotto alle elezioni con la solita trovata: è stato bandito un concorso per 54 inservienti. Le domande sono già migliaia.

Ovviamente si farà dopo le elezioni: lo vinceranno i migliori: coloro cioè che saranno riusciti a dirottare i propri nuclei familiari sullo stimato nome di D'Arezzo.

Come si vede le vie della Dc sono infinite; ma «i giovani turchi» che, poco tempo fa, sono riusciti a proclamare uno sciopero generale dei dipendenti ospedalieri nel feudo di D'Arezzo, fanno dormire sonni inquieti ad uno dei più fidi scudieri di Fanfani.

Umberto Lacatena

Salerno: la rete mafiosa di un boss democristiano

Duello all'ultimo morto proletario fra i vari boss democristiani a Salerno. Ora è la volta di Cardiologia a fungere da campo di battaglia.

Per la verità questa volta i motivi per paralizzare il reparto cardiologico Curteri di S. Severino (un paese vicino a Salerno) erano fra i più gravi: si rischiava, dopo averlo umiliato pagandolo per due anni come primario (settecentotrentacinquemila lire al mese) senza svolgere alcun lavoro, di commettere un altro affronto nei riguardi di uno dei più validi uomini politici democristiani di Salerno, il presidente dell'Ordine dei Medici Ravera.

Questi due anni fa, come nelle generali previsioni, vince il concorso per Primario bandito per un reparto di Cardiologia ritagliato nell'Ospedale «Da Procida». Nel frattempo gli «Ospedali Riuniti», che hanno un'amministrazione diversa, decidono di trasferire il loro reparto di cardiologia da Curteri a Salerno, come previsto dalla programmazione regionale.

Ravera corre ai ripari. Lo fa in due modi: 1) facendo pressioni sul Consiglio di Amministrazione dei Riuniti per bloccare il trasferimento di Cardiologia da S. Severino a Salerno; 2) facendo deliberare alla Giunta Comunale (formata solo da democristiani per le dimissioni dei socialisti e repubblicani) uno stanziamento di 50 milioni.

Quindi a Cardiologia, la situazione è questa: il boss Ravera sembra aver vinto la sua nobile crociata da circa una settimana ha preso a funzionare bene o male il suo bravo, non previsto reparto nell'ospedale «Da Procida»; dal canto suo, il direttore sanitario dei Riuniti Scozia, suo acerrimo nemico, due giorni fa ha fatto *deliberare il trasferimento del reparto Cardiologia di S. Severino a Salerno. Avremo quindi due Cardiologie, una per primario, a Salerno.* E già si parla di aprirne una terza al S. Leonardo.

Umberto Lacatena

Occupato il consultorio Onmi di Mestre: le donne lo gestiscono da sole

Le occupanti hanno stabilito tra di loro una nuova solidarietà - Discusse quotidianamente le cose che non si potevano affrontare «a voce alta» - Sono le donne che devono gestire il proprio corpo

Da qualche giorno il Consultorio Omni del Viale San Marco di Mestre è occupato da un gruppo di donne. Perchè si è arrivati all'occupazione? Perchè da quando l'Onmi è passato sotto la gestione comunale niente è cambiato, perchè abbiamo sempre più chiaro che devono essere le donne a gestire e a controllare direttamente il consultorio e che per fare questo dobbiamo organizzarci, perchè solo le donne possono decidere *come* far funzionare un consultorio, quanti giorni alla settimana deve restare aperto, in quali ore ecc., perchè abbiamo bisogno di un luogo nostro dove trovarci ed organizzarci per risolvere i nostri problemi.

In questi giorni di occupazione ci siamo trovate in tante a parlare di cose che non credevamo di potere affrontare «a voce alta» in pubblico (anche se di sole donne) come la masturbazione, la menopausa, i rapporti sessuali, i nostri disturbi fisici, e tanti altri problemi...

Ci siamo aiutate in tante piccole cose, dimostrando nei fatti che può veramente esitere un sentimento di solidarietà tra donne diverso da tutti gli altri, legato alla nostra comune condizione di sfruttate e di oppresse.

Ci siamo accorte che tante cose normali nella vita di una donna come le metruazioni, ci impongono e ci insegnano a tenerle nascoste, a non parlarne per pudore, cosicchè un avvenimento che dovrebbe essere naturale diventa immediatamente «vergognoso».

Abbiamo verificato, parlando di come ognuna di noi aveva partorito, che ancora oggi, nel '76, il parto è doloroso, la gravidanza è un'ansia continua. che non è bello fare l'amore quando si ha sempre paura di rimanere incinte.

Ma perchè tutto questo ci siamo chieste? Certo non esistono strutture organizzate dove una donna che non può o non vuole rimanere incinta, può rivolgersi per ricevere informazioni, spiegazioni, per prevenire l'aborto, non esistono consultoridove parlare liberamente dei nostri problemi, della nostra sessualità.

Abbiamo capito che la medicina, questo tipo di medicina, è contro le donne, e che la salute è legata alle condizioni di vita: è bastato parlare della mutua, degli ospedali, per capire cosa sono per le donne proletarie queste strutture.

Questo però non ci basta per capire veramente come stanno le cose per noi. *Dietro a tutto questo ci sta un'ideologia precisa che vuol la donna sottomessa, che la vuole essere inferiore, madre a tutti i costi, altrimenti non è niente*: ecco perchè le mestruazioni ed il parto sono dolorosi, ecco perchè l'aborto è reato, ecco perchè la nostra vita è legata ai figli.

Scoprire che per tutte noi i problemi sono gli stessi ci dà una forza immensa: intanto abbiamo ottenuto che il consultorio Onmi possa venire usato per 2-3 giorni alla settimana per poter discutere ed organizzarci.

Questo è il programma di base al quale abbiamo lavorato in questi giorni: lunedì abbiamo iniziato con un film sull'aborto fatto col metodo dell'aspirazione, cui è seguita una discussione con una compagna del Cisa ed un compagno medico. Martedì c'è stato un incontro con il pediatra sulla salute del bambino da 0 a 6 anni. Nel pomeriggio si è svolto un dibattito sulla salute della donna e sono stati proiettati degli audiovisivi sulla lotta al carovita nel quartiere. Mercoledì è intervenuta una dottoressa specializzata in psichiatria infantile per visite ai bambini dai 5 anni in poi e per riunioni con noi donne. Venerdì 18 infine, incontro con l'assessore alla condizione femminile, Palma Gasparini sulla gestione futura del consultorio.

Comitato donne del Villaggio S.Marco e Coordinamento Femminista Di Mestre

Disoccupazione: dibattito a Napoli

Affrontato in particolare il problema della disoccupazione intellettuale

Si è svolto il 18 giugno, presso la Mensa Bambini Proletari di Montesanto, un convegno cittadino sulla disoccupazione intellettuale, indetto dal coodinamento dei lavoratpri della scuola, dai lavoratori delle 150 ore e dai comitati di lotta dei corsi quadrimestrali.

Al centro del dibattito i gravi dati sulla disoccupazione di diplomati e laureati a Napoli, ma anche come fenomeno nazionale, i problemi dell'organizzazione di quest'enorme potenziale di lotta ed i rapporti con i partiti riformisti e le organizzazioni sindacali.

Il problema della disoccupazione in questi ultimi anni, ha raggiunto vette inaudite, generalizzandosi rapidamente anche in settori «forti» come appunto quello dei giovani usciti dalle scuole o dalle università. Un fenomeno che, certo non va addebitato alla scolarizzazione di massa, una conquista della lotta operaia e popolare per l'eliminazione di anacronistici privilegi. Di fatto alla scolarizzazione non ha corrisposto nessun mutamento reale, ad esempio nel mercato del lavoro, cioè in tutte quelle strutture esterne ma parallele alla scuola.

Come conseguenza si è avuto lo spostamento verso l'alto dei meccanismi di emarginazione dei diplomati e laureati.

Di fatto l'ampliarsi di questa disoccupazione, che poi di fatto corrisponde a quella che parallelamente sta avvenendo nelle fabbriche, fa capo ad esigenze centrali nella logica tutta capitalistica che, oggi, di fronte all'aggravarsi della crisi di questa società, cerca risposta nella drastica riduzione della base produttiva, nella mobilità selvaggia, nella ristrutturazine. Un'«esigenza di disoccupazione» che dilaga nel settore pubblico, come fermo rifiuto interno alla logica padronale di intervenire, ad esempio, nel settore dei servizi sociali.

Di fatto per attuare questo progetto, occorre mantenere anche con la forza, e sicuramente con la selezione severa, con la drastica riduzione dei posti lavoro, lo status quo, la scuola come riserva di caccia per l'arbitrio e il privilegio.

La richiesta di un lavoro stabile e sicuro, la positiva esperienza dei disoccupati organizzati, la giusta richiesta popolare di precari e no della scuola, i disoccupati intellettuali, i giovani in cerca di prima occupazione sono in grado di esprimere. È da questo che, oggi, occorre partire per un'attenta elaborazione degli obiettivi, delle scadenze immediate, delle forme di organizzazione all'interno della scuola. Un'organizzazione e una direzione del movimento che devono essere autonome, articolate sul territorio, per zone, legate alle reali esigenze dei quartieri cittadini, soprattutto proletari, dei paesi: scuole, asili nido, biblioteche, mense proletarie ecc.

Momenti organizzativi sviluppati a livello di massa ed attraverso strutture stabili di delegati, revocabili sempre (a tal scopo rispondono adeguatamente le strutture delle 150 ore) Strumenti agili per il raggiungimento di obiettivi, emergenti dai concreti bisogni delle masse ed immediatamente praticabili (numero di alunni per classe, tempo pieno, rifiuto dei doppi e tripli turni, della selezione e delle bocciature, no allo straordinario ecc.) E non basta: occorre infatti il controllo organizzato delle graduatorie provinciali del Provveditorato, strumento tradizionale della divisione e del reclutamento selettivo (un obiettivo centrale, come il rifiuto da parte dei disoccupati organizzati, del «calderone» clientelare dell'ufficio di collocamento).

Su queste ipotesi non possono certo trovare spazio propostecome il piano di preavviamento al lavoro per i giovani in cerca di prima occupazione, una vera e propria legalizzazione del supersfruttamento e del lavoro nero; un progetto che, guarda caso, non si è scontrato con il «no» netto dei riformisti o dei sindacati che nella loro piattaforma, non pongono certo come centrali gli obiettivi dell'occupazione, anzi le direzioni confederali, in un modo o nell'altro, nell'elaborazione dell'ultima piattaforma per il contratto hanno fatti propri contenuti come l'aggravio del carico e dei tempi di lavoro e la pratica dello straordinario senza preoccuparsi dell'enorme marea di disoccupati intellettuali che quotidianamente il sistema scolastico sforna. a questa svendita i disoccupati intellettuali devono contrapporre il loro progetto che è parte della lotta dei disoccupati organizzati per il posto di lavoro stabile e sicuro.

G.F.

CALTANISSETTA
Occupati 220 appartamenti

Caltanissetta, 19

Duecentoventi famiglie proletarie hanno occupato case popolari a San Cataldo, a sette chilometri da Caltanissetta.

Le case sono in costruzione ormai da dieci anni ed erano già state occupate nel 1973.

Domenica mattina si è svolta alle case occupate un'assemblea degli occupanti con i compagni di Democrazia Proletaria.

FIRENZE
Protesta di un detenuto alle Murate

Firenze, 21

Un detenuto, Elso Baschini si è asserragliato nella cappella del carcere delle Murate e ha tenuto come ostaggio per tutto il giorno una guardia di custodia. Il Baschini era stato catturato dalla polizia austriaca per una rapina svoltasi in quel paese e poi era stato trasferito a Firenze per seguire il processo riguardante due rapine in cui era implicato. La protesta del Baschini tendeva ad ottenere che entrambi i processi avvenissero in Italia. Solo nella tarda serata il detenuto ha desistito dalla sua forma di protesta quando gli è stato assicurato che la procura della Repubblica si interesserà al suo caso.

●●● come viviamo ●●●●●●●●●●●●●●●●●●

Non si può giustificare «da sinistra» la violenza «privata» sulle donne

TORINO

Un gruppo di compagne del collettivo donne del liceo classico d'Azeglio di Torino - ci scrive:

Vorremmo denunciare alcuni episodi di violenza contro le donne che di solito rimangono nel privato

I fatti: Una di noi è stata picchiata da suo fratello (compagno di Ao) perchè aveva «osato reagire» ad un suo scatto di nervi e a uno schiaffo invece di ignorare la provocazione e di andarsene «come si conviene ad una donna».

Altro episodio: Una compagna casalinga (e quindi disoccupata) tornata a casa alle due di notte è stata picchiata dal marito (compagno operaio) e aggredita con insulti del tipo: «puttana, chissà con quanti uomini ha scopato...».

Questi non sono esempi di fatti isolati, ma sono cose che succedono quotidianamente a molte donne, a molte compagne, che però preferiscono ancor troppo spesso tacerli e non reagire.

Spesso, infatti, le donne si trovano di fronte ai compagni che fanno passare questi fatti come cose normali, di «famiglia», spiegandoli come scatti di nervi causati dal lavoro politico, dalle otto ore in fabbrica, ecc. ecc., e le compagne finiscono sempre col giustificarli perchè «loro sono stanchi» perchè «lottano per il comunismo», ecc., non riuscendo a capire che questa lotta la fanno scaricandone i costi e le frustrazioni sulla nostra pelle.

Quando poi ci accorgiamo che queste cose che subiamo sono delle vere violenze sul nostro corpo, su di noi, molte volte preferiamo lasciar passare tutto, non reagire, perchè non sappiamo come fare, abbiamo paura di parlarne. Discutendone, loro avrebbero sempre ragione.

Infatti noi non abbiamo gli strumenti, anche solo dialettici, per controbatterli, perchè siamo donne, e siamo sempre state chiuse nell'oppressione del nostro privato.

Di conseguenza, discutere con loro delle violenze che ci fanno è ancor perdente, perchè di fronte ai loro bei discorsi giustificatori, noi riusciamo solo a sentire emotivamente (poichè vediamo nella pratica qual'è il loro comportamento), ma non sappiamo dimostrarglielo con le parole. Per questo le nostre reazioni sono sempre istintive e violente: non riuscendo a fargli capire con i discorsi ciò che sentiamo, ci incazziamo e allora ci prendiamo delle «isteriche». Inoltre, mentre noi ci mettiamo in discussione dalla prima all'ultima frase, ci troviamo di fronte a compagni che questo non lo fanno minimamente, perchè non gli fa comodo intaccare il proprio potere maschile, che difendono con tutti gli strumenti in loro possesso (ad esempio la dialettica). Questa mancanza di strumenti, e quindi paura di parlare, rende ancor più difficile alle donne far politica.

Per spiegare questi episodi di violenza sul nostro corpo (che ci sembrano ancor più assurdi perchè vedono protagonisti dei compagni), bisogna tener presente la crescita del movimento delle donne che sta portando avanti sempre di più una battaglia politica anche all'interno delle organizzazioni. Ciò molte volte, influisce sui compagni che sono costretti ad accettare a parole un comportamento «corretto» nei confronti delle donne. Sul piano pratico, in pubblico tendono allora ad eliminare le violenze fisiche (pur mantenendo una pesante pressione ideologica), oppure a mascherarle sotto forma di scherzo. In privato invece, continuano a praticare immutate tutte le loro violenze, tipicamente maschiliste, dimostrando così di non aver assolutamente recepito il discorso dell'identità tra pubblico e privato e anche di non aver capito che cosa vuole dire essere compagni rivoluzionari. Noi crediamo che non si possa assolutamente andare a dire alla gente di cambiare vita, di costruire un'esistenza migliore non soltanto dal punto di vista materiale, quando poi, nel privato, si fanno determinate scelte di vita.

È facile, e succede quasi sempre così, giustificare le violenze sulle donne con scatti di nervi con stanchezza, frustrazione, soprattutto perchè viviamo in questa società mentre ne vogliamo una diversa: ma questo non può e non deve essere una comoda giustificazione. Secondo noi, è importante, partendo proprio da questa realtà, sviluppare un ampio dibattito che coinvolga tutte le compagne e che costringa i compagni, tutti, non solo quelli più palesemente maschilisti, a mettere in discussione realmente (e non sul piano del dibattito teorico) a tutti i livelli il loro ruolo di oppressori nei confronti delle donne.

LIVORNO

Alla festa popolare di Dp a Livorno le compagne del coordinamento femminista avevano organizzato uno stand; lì attorno venivano cantate canzoni ed esposte mostre sulla condizione della donna. Ad un certo punto si sono verificati dei tafferugli fra le donne stesse ed alcuni militanti di Lotta Continua e della IV Internazionale.

Questi compagni fin dall'inizio della festa si erano posti in modo provocatorio nei confronti delle compagne del coordinamento femminista e più in generale di tutte le donne, organizzandosi in una struttura goliardica che si è data perfino una sigla «Fronte rivoluzionario attacco alla fica».

Assumevano un atteggiamento pappagallesco ripetendo con le donne presenti tutti i modelli del gallismo tradizionale. I fatti di quella domenica sera non sono che l'esplosione più lampante di una più generale violenza rivolta contro le compagne organizzate e le donne che da tempo le femministe criticano e condannano anche all'interno delle loro organizzazioni. Riteniamo che tali esplosioni di violenza culminata con l'aggressione a due compagne siano una risposta conservatrice e maschilista al movimento di massa femminista che si oppone alla teoria sessista di donna oggetto sessuale. Il femminismo ha chiaramente sconvolto una ben decisa morale borghese che molti dei compagni hanno interiorizzato. Tali contraddizioni esistono anche nella sinistra tradizionale la quale però reprimendo tutti i contenuti del movimento femminista continua ad accostare il problema senza affrontarlo. L'esplosione violenta della contraddizione del rapporto uomo-donna verificatosi in quella situazione nella sinistra rivoluzionaria ha evidenziato la gravità del problema imponendo l'esigenza di un dibattito interno alle organizzazioni rivoluzionarie che offra la possibilità di una nuova valutazione politica del problema della donna e più in generale del rapporto tra politico e personale. Fatto positivo va ritenuto la notevole partecipazione di massa al dibattito che si è svolto immediatamente dopo i fatti, durante il quale è stata battuta la posizione dei compagni che volevano esorcizzare il problema minimizzando i fatti o addirittura denunciando come provocatoria la giusta reazione delle compagne.

La discussione appare maggiormente positiva se si tiene conto che fino a quel momento la festa era stata carente di contenuti politici alternativi.

Coordinamento femminista livornese

E' USCITO!

E' uscito il famosissimo

MANUALE DI CHITARRA della

L'ORCHESTRA

Cooperativa "l'Orchestra"

(a cura di C.Gallone & P.Nason)

con 2 dischi, 23 canzoni,

ritmi, accordi, fingerpicking,

ecc. A PARTIRE DA ZERO!

L.3500 + spese, contrassegno:

via A. Sforza 41, 20136 Milano

Cinema e televisione

«Di amore si uccide» di Enrico Roda

«D'amore si muore» diceva anni fà Patroni Griffi: «D'amore si uccide» corregge Enrico Roda, autore della nuova serie di gialli domenicali «Solo la verità». Anche nella seconda storia in onda, *La terza chiave* il movente del delitto è la passione amorosa che spinge la matura Bruna a sopprimere l'amante Warner, che le preferisce la più giovane Holly: ma l'interesse del giallo non consiste tanto nello sviluppo del congegno narrativo o nella soluzione finale dell'enigma, affidata ad una funambolica esibizione di prestidigitazione dell'avvocato Caporetto alle prese con tre chiavi che spariscono e riappaiono secondo le esigenze del racconto, quanto in una seconda lettura che mette in luce la psicologia dell'autore.

«Il fatto di amare le donne non vuole dire non odiarle», commenta Roda a proposito del suo protagonista Caporetto, questo maturo avvocato snob che le «biografie» vogliono spesso innamorato, ma sostanzialmente frustrato e affetto di misoginia: e la conferma che Caporetto sia in un certo senso l'immagine speculare dell'autore, ci viene proprio dalla misoginia profusa a piene mani negli sceneggiati. Anzitutto il movente comune alle due storie, lo stereotipo dell'amore possessivo in cui la donna è ridotta al ruolo di oggetto di piacere: un amore perennemente frustrato, inquinato dal sospetto e dalla gelosia perchè ha sempre per protagonista un uomo maturo, innamorato di una donna più giovane che lo tradisce con giovanotti più prestanti.

Ne *La terza chiave* è la giovane Holly a tradire il maturo Imbriani con Walter: e lo schema ha un suo doppio nella gelosia della matura Bruna che, innamorata respinta, uccide Walter. Il meccanismo è così semplificabile: c'è un maturo assassino, uomo o donna, che uccidendo il giovane adultero esorcizza l'attacco alla proprietà privata dell'oggetto sessuale; e c'è la donna giovane, sospettata, accusata e sputtanata per un'ora perchè tradisce senza nessuna giustificazione che non sia il gratuito piacere perverso di tradire e dannare il partner maturo. All'approssimarsi della fine, la giovane donna viene abbandonata quando lo schema canonico del giallo richiede che compaia l'assassino nella persona meno sospettata e sospettabile. Però quello che conta in questi gialli di Roda non è mai la scoperta dell'assassino, che infatti viene raccontata come un secondo finale posticcio a giochi ormai fatti: è l'accumulo di sospetti e accuse «morali» sulla giovane donna, vere responsabile, per il misogino autore, di quant accade perchè è lei a mettere in moto il meccanismo tradimento-gelosia-delitto.

Il vero assassino, estratto dal cilindro all'ultimo momento, appare così più una vittimà che un colpevole: vittima della diabolica macchinazione sessuale che la donna, personificazione del malefico, mette in atto per perdere l'uomo. Insomma, siamo alla migliore tradizione biblica con Adamo ed Eva e la mela.

Rispetto alla prima storia *La terza chiave* ha uno svolgimento apparentemente più complesso: infatti sembra concludersi una prima volta facendo cadere i sospetti sull'Imbriani che potrebbe aver ucciso Warner perchè se la faceva con la sua Holly; il secondo finale che denuncia come colpevole la malcapitata Bruna, è una storia nella storia, con motivazioni psicologiche sempre legate alla misoginia di Caporetto-Roda.

Bruna diviene infatti cliente di Caporetto perchè la sua matura bellezza ha colpito il cuore di quell'inguaribile latin-lover dell'avvocato, che non per niente ha il volto immusonito di Rossano Brazzi. Il Caporetto l'ha subito adocchiata nella hall dell'albergo la sera del delitto, ha complicemente condiviso il commento galante del portiere «mica male eh!»; la incontra di nuovo la mattina dopo alla stazione, la vede turbata, e le si avvicina di soppiatto mormorando «posso esserle utile?» con fare circospetto da contrabbandiere di sigarette, sbirciando sempre il giornale per non dare nell'occhio. Il maturo Caporetto c'è cascato: l'abbordaggio è mascherato dall'interesse professionale, ma il cuore dell'avvocato batte di passione.

Infatti si dà più del solito da fare, occhieggia nei portasigarette di madreperla come Sherlock Holmes, ricostruisce scritte di rossetto semicancellate, investiga in night clubs, si lancia addirittura in confronti all'americana con i protagonisti della storia.

Ma con un nome come il suo, la sconfitta sentimentale è d'obbligo: anche Bruna «tradisce la fiducia» di Caporetto perchè, colpevole, cerca di farla franca servendosi dell'amore che l'avvocato voca sotto la cenere professionale.

Il sogno d'amore di Caporetto svanisce alla fine per una chiave di troppo che denuncia la sua cliente: la misoginia di Roda ha fatto una seconda vittima, la matura Bruna tradisce l'avvocato come la giovane Holly ha tradito Imbriani.

Constatare a questo punto che la vita sentimentale di Enrico Roda non scorre liscia come l'olio, non ci esime comunque dal domandarci perchè si debbono subire le sublimazioni televisive delle sue frustrazioni sessuali; perchè le telespettatrici debbano accettare questa immagine della donna gratuitamente sciocca, traditrice e corrotta senza nessuna motivazione psicologica, con il pretesto che nei gialli la psicologia non c'entra perchè la gente vuole storie semplici; perchè soprattutto, con la scusa dell'innocuo meccanismo narrativo del giallo si continuano a contrabbandare storie qualunquiste e reazionarie.

Baal

È aperto il dibattito per l'unità di tutti i rivoluzionari

L'unificazione Ao-Pdup: ci sono «nodi sotterranei», devono venire alla luce

Un intervento di Fernando Vianello, del Pdup, alcuni aspetti del processo di unificazione tra Ao-Pdup: si vuol fare questa unificazione con tutto il Pdup, o solo con una parte?

Lo scopo delle considerazioni che seguono è di portare alla luce alcuni nodi sotterranei di un dibattito che non si svolge più, in realtà, fra due organizzazioni - Avanguardia Operaia e Pdup - ma le percorre entrambe in profondità. Ciò può essere fatto unicamente ponendosi da un punto di vista «esterno» a entrambe le organizzazioni esistenti, e «interno» solo al progetto unitario cui abbiamo posto mano. Va da sè che l'adozione di un simile punto di vista conferisce alle opinioni espresse un carattere strettamente personale.Il primo nodo sotterraneo riguarda l'individuazione delle forze che devono dar vita al processo di unificazione: parlo delle forze già organizzate; delle altre dirò in seguito.

La mia impressione è che alcuni compagni comincino a dare per scontato che l'unificazione debba passare attraverso la lacerazione del Pdup, o per lo meno non si preoccupino eccessivamente di questa eventualità. Se l'impressione è giustificata - potrebbe non esserlo, ma gli indizi su cui si basa sono davvero tanti - questi compagni commettono un errore gravissimo. La travagliata vicenda della formazione delle liste elettorali ha visto dividersi al proprio interno sia quella che essi chiamano la «destra» del partito, sia quella che essi chiamano la «sinistra». La stragrande maggioranza del partito ha condiviso la preoccupazione per un possibile snaturamento del progetto di unificazione, per il suo degenerare in una confusa ammucchiata estremistica, per il pregiudizio che ne sarebbe potuto derivare alla battaglia interna *al sindacato, proprio nel mo*mento in cui essa assumeva la forma di uno scontro aperto fra due linee precisamente individuabili. Diverso è stato invece il peso relativo attribuito a questa preoccupazione e ai vantaggi, immediati e di più lungo termine, derivanti dall'accordo elettorale con Lotta Continua. Chi scrive ha sempre avuto abbastanza fiducia nella linea politica del partito e nella sua capacità di egemonia, da ritenere che i vantaggi fossero di gran lunga superiori agli svantaggi. E che il vantaggio principale fosse, al di là della scadenza elettorale, quello di coinvolgere i compagni di Lc in un confronto serrato, di battere la loro tendenza a rinchiudersi in atteggiamenti antiunitari e antisindacali e a civettare con l'area dell'«autonomia», di indurli gradualmente a un generale ripensamento di linea. Ma apprezzare i vantaggi di un'operazione non deve condurre a sottovalutarne i pericoli.

Tanto più solidi - proprio per la scelta che abbiamo fatto e per l'immagine di noi stessi che può risultarne - devono essere gli argini che dobbiamo costruire contro la tentazione del minoritarismo e dell'estremismo. La disgregazione sociale prodotta dalla crisi è il naturale terreno di coltura dell'estremismo ed esso è quotidianamente incoraggiato dal virulento settarismo del Pci e dal vuoto di direzione politica delle centrali sindacali. Altrettanto naturale è la tentazione di contrapporre settarismo a settarismo, di aiutare noi stessi a erigere gli steccati denro cui altri vogliono rinchiuderci. Nulla sarebbe più sbagliato. La nostra grande arma è, come è sempre stata, la costruzione unitaria del movimento. Se il Pci lavora per la divisione, è perchè il suo disegno politico è incompatibile con l'unità e l'autonomia del movimento. Per la stessa ragione noi lavoriamo per l'unità e per affermare in essa la nostra egemonia. Se non eredessimo in questa possibilità, tutta la nostra ipotesi politica andrebbe radicalmente rivista. E l'unica strada che resterebbe aperta sarebbe quella che diciamo di rifiutare: la contrapposizione frontale fra rivoluzionari e riformisti. Quest'ultima linea, che possiede il fascino delle cose facili, uscirebbe rafforzata da un'eventuale rottura del Pdup. Al di là delle intenzioni dei compagni che la ritengono indispensabile. Poichè, se dovesse risultare che essi hanno avuto ragione - o, forse più propriamente, che sono riusciti nel loro intento - avremmo dimostrato che, lungi dall'esercitare un'egemonia su settori dell'area riformista, non sappiamo neppure tenere all'interno dell'area rivoluzionaria i compagni che in partenza si riconoscono in essa. Su ciò vorrei fare un'ultima considerazione, mettendomi fino in fondo nei panni dei compagni che sto criticando. Che sia possibile portare tutto il Pdup all'unificazione, essi dicono, non è affatto sicuro. Ammettiamolo pure. Ma sarebbe follia non proporsi questo obiettivo e non perseguirlo con coerenza. Proporsi l'obiettivo più avanzato non impedisce a nessuno di ripiegare su un obiettivo intermedio qualora quello più avanzato si rivelasse impraticabile.

Il secondo noto sotterraneo è di strategia politica. La facilità con cui è passata la parola d'ordine del governo delle sinistre non può non insospettire. Apparentemente siamo tutti d'accordo. Il sospetto è che questa unanimità sia solo formale e che ciascuno abbia mantenuto, nel fondo, le sue vecchie idee. E cioè che alcuni vedano nel governo delle sinistre il gestore di un processo di transizione sostanzialmente indolore, in cui la lotta di classe svolge un ruolo del tutto secondario rispetto alla conquista dell'egemonia su strati progressivamente più ampi di popolazione. E che altri lo interpretino come un momento prevalntemente tattico, destinato ad essere seguito, e non accompagnato, da un processo rivoluzionario. Nel primo caso si evita di fare davvero i conti con il riformismo e ci si colloca in una posizione subalterna. Nel secondo l'idea della rivoluzione come episodio insurrezionale, cacciata dalla porta, rientra dalla finestra. Si perde, in entrambi i casi, la specificità della linea rivoluzionaria su cui pure ci cdiciamo d'accordo, e che poggia su tre pilastri: la rivoluzione come fatto processuale, il rapporto dialettico fra rivoluzionari e riformisti, l'intreccio fra azione di governo e lotta di massa.

Il terzo nodo sotterraneo riguarda il tipo di partito che vo*gliamo costruire. La questione è* strettamente connessa a quella, più generale, della strategia rivoluzionaria. Il partito pensato da Lenin era una stupenda macchina organizzativa, perfettamente modellata sulla funzione per la quale era stata studiata e sulle condizioni politiche e sociali nelle quali era destinata ad operare. Oggi la funzione è mutata, se davvero non abbiamo in mente la presa del Palazzo d'Inverno, ma la crescita del potere operaio e popolare a tutti i diversi livelli nei quali si articola oggi la complessa struttura del potere borghese. E assai mutate sono le condizioni, se non pensiamo di avere di fronte la disarticolazione della società russa pre-rivoluzionaria, ma un tessuto politico e organizzativo straordinariamente ricco, tutto percorso e animato dalla grande fioritura del movimento; senza la quale tutto il nostro progetto politico si ridurrebbe alla predicazione o alla testimonianza. E allora anche la vecchia concezione del partito va inevitabilmente rivista, in particolare per quanto riguarda la sua ca capacità di fare politica oggi - e non di prendere il potere in un futuro indefinito - e per quanto riguarda il suo intreccio con il movimento. Questo intreccio non può essere inteso come egemonia del partito su strutture di movimento da esso stesso inventate, e quindi ben facili da egemonizzare e inevitabilmente contrapposte alle vere e immensamente più larghe strutture del movimento di massa. Da un lato, è su queste ultime che è necessario combattere ed è possibile vincere la battaglia per l'egemonia. Dall'altro, il movimento deve entrare con prepotenza nel partito, squassarlo di continuo da cima a fondo. E il partito deve riconoscere nel movimento il decisivo terreno di verifica della propria linea e della propria pratica politica. Solo in questo modo potremo sfuggire al rischio incombente della sclerosi burocratica, di nascere già vecchi e decrepiti attraverso un'unificazione degli apparati che esalterebbe i vizi peggiori di entrambe le organizzazioni. Verso questo tipo di unificazione molti compagni mostrano già ora segni di insofferenza. Sono i compagni più sensibili, per tradizione e per esperienza di lotta, all'esigenza di un nuovo modo di far politica, di vivere e di organizzarsi. Sono compagni cattolici vaccinati contro ogni forma di integralismo, compagne femministe che rifiutano il «maschilismo» delle organizzazioni vecchie e nuove, giovani compagni cui rivolgiamo prediche contro la droga e che sono invece alla ricerca di nuove forme di vita collettiva e di valori nei quali riescano a riconoscersi. Sarebbe davvero suicida, da parte nostra, incoraggiare un riflusso verso il «personale» - «privato» e non «politico» - di cui si avvertono già i primi, inquietanti sintomi.

La questione del partito mi conduce al quarto nodo che volevo affrontare, quello dei collettivi di Democrazia Proletaria. È un nodo meno sotterraneo degli altri, nel senso che se ne discute molto. Ma se ne discute male, separando i problemi politici da quelli organizzativi. Su un punto - ma è forse l'unico - sono d'accordo con il compagno Indovina (QdL, 9 giugno 1976), e cioè sulla necessità di distinguere i collettivi «veri» da quelli «inventati». I collettivi «veri» sono divenuti - specialmente in alcune zone dove più debole è la tradizione politica della sinistra - un grande ed entusiasmante realtà.

Penso a paesi dove abbiamo cinque militanti fra le due organizzazioni - qualche volta anche meno - e cinquanta simpatizzanti che partecipano al collettivo di Dp. È inutile discettare se questi collettivi siano strutture di partito o di movimento. Essi devono essere coinvolti a pieno titolo in quel processo di formazione di una nuova organizzazione politica, che già oggi, per la vastità delle forze che mette in movimento, può solo impropriamente essere chiamato un processo di unificazione fra Ao e Pdup. È proprio in questa vastità di coinvolgimento che risiede una importante garanzia contro il procedere per somma burocratica degli apparati. I collettivi «inventati» sono quelli che risultano da una forzatura organizzativistica, che prescinde volutamente dal dibattito politico fra le due organizzazioni, mira a porre una di esse davanti a dei fatti compiuti e rischia di compromettere l'unità. Semprechè non sia proprio questo, come accennavo all'inizio, l'o*biettivo che si vuole perseguire.*

L'idea poi di realizzare l'unità formale, organizzativa, dove l'unità reale è più avanzata, trascurando le situazioni più arretrate, mi sembra profondamente sbagliata. È l'errore che i metalmeccanici seppero evitare all'inizio degli anni '70. Rinunciando all'«unità separata», l'Flm non perse nulla dei livelli effettivi di unità già raggiunti ed evitò di spaccarsi, con conseguenze drammatiche, di lì a pochi anni.

Nel nostro caso la spaccatura non riguarderebbe le situazioni più avanzate, ma le conseguenze sarebbero altrettanto esiziali.

Infine, l'apertura dei collettivi di Dp a militanti di altre organizzazioni pone davvero il problema se questi «collettivi di coalizione» siano strutture di partito - e in questo caso di quale partito - o strutture di movimento. Se li si pensa come strutture di movimento, dobbiamo chiederci tutti insieme se abbiamo davvero bisogno di strutture di movimento di questo tipo: l'esperienza dei Cub ha avuto molti aspetti positivi, ma non è questa la linea su cui abbiamo deciso di marciare.

Se invece, come io ritengo, i collettivi di Dp devono essere parte integrante del processo di formazione di una nuova forza politica rivoluzionaria, essi devono essere investiti dallo stesso dibattito politico che si svolge fra le due organizzazioni esistenti e all'interno di esse. Ed è da questo dibattito complessivo che deve uscire, nella chiarezza, la linea e la fisionomia della nuova organizzazione politica. Di un processo di aggregazione condotto senza sufficiente dibattito e sufficiente chiarezza qualcuno di noi ha già fatto esperienza. E vorrebbe almeno avere la consolazione che questa esperienza servisse da ammaestramento: per sè stesso e per tutta la sinistra rivoluzionaria.

Fernando Vianello

Dall'interno del Pdup: l'unità ha bisogno di realismo e concretezza

Intervento di Gianni Gandola, della Federazione Pdup di Piacenza
Il valore decisivo dell'unificazione Ao-Pdup per la costruzione del partito rivoluzionario in Italia - Ma non è un processo «sotto vetro»...

Già prima del congresso nazionale del Pdup del gennaio scorso siamo intervenuti, come collettivo di compagni di Parma e Piacenza che darà vita poi al periodico di nuova sinistra «Appunti emiliani», sul problema del partito (vedi lo scritto «Per una politica unitaria di classe» riportato sul n. 6 di Unità Proletaria). Ritengo ora opportuno riprendere alcune considerazioni e aggiornarle, alla luce del dibattito intenso che si è sviluppato positivamente all'interno delle organizzazioni e fuori sulla questione dell'unità della sinistra rivoluzionaria e dell'unificazione Ao-Pdup. Alla luce soprattutto, come ha messo bene in evidenza il compagno Stefano Merli in un articolo comparso sul *Quotidiano*, di un dato nuovo e importante non colto prima in tutta la sua complessità, vale a dire la reale spinta all'unità presente nel movimento, il ruolo di trasformazione di un vasto movimento di massa che ripropone direttamente il problema dei contenuti e del metodo della politica unitaria.

Non sono mancate, nel dibat*tito fra le due organizzazioni*, sfumature diverse, ma anche, ci sembra, una certa ambiguità sui termini che rischia di far perdere di vista la sostanza delle cose, che va a scapito della chiarezza sulla linea di direzione (che dev'essere inequivocabile) e sulla prospettiva. A questo proposito cerchiamo sinteticamente di fare alcune puntualizzazioni.

1. Gli avvenimenti di ogni giorno, la stessa analisi che ne facciamo, confermano la necessità, l'urgenza di un partito di classe nel nostro paese. Dalla costruzione di una forza rivoluzionaria *organizzata* dipende la possibilità di costringere a una profonda modifica di orientamenti e di linea (quella che viene definita «ristrutturazione») l'intera sinistra, il prevalere all'interno del movimento operaio di una linea di classe, l'affermarsi dell'alternativa di sinistra. Il grande movimento di lotta che in questi anni si è esteso dalla fabbrica al sociale e che (come è stato più volte detto) esprime una domanda politica, ha bisogno, per non rifluire, di una prospettiva credibile, di punti di riferimento stabili, di una direzione politica complessiva. Non bastano più le correnti di opinione, le idee: l'arma della critica ha bisogno più che mai di essere sorretta dall'organizzazione, se vuole realmente trasformare l'attuale stato di cose coinvolgendo direttamente vaste masse. I nuovi livelli di coscienza e di organizzazione espressi dal movimento di massa hanno imposto la necessità di una verifica e di uno sviluppo (che non è, evidentemente, rifiuto) della tradizione storica del movimento operaio. Il nodo del partito è risolvibile solo abbandonando chiusure settarie, inutili dogmatismi e partendo dai bisogni materiali delle masse, dal movimento quale protagonista delle lotte di questi anni.

2. All'interno del processo di costruzione del partito in Italia, la fase di unificazione politica e teorica tra Ao e il Pdup rappresenta una tappa fondamentale, riveste un valore *decisivo*. Questo va detto a chiare lettere. Nel documento del C.C. del Pdup si dice, nella premessa, di non voler considerare questa unificazione «uno stato di necessità», bensì di subordinarla alla realizzazione di una chiara fisionomia politica. Esigenza, questa, più che giusta: senza costruzione di una strategia politica unitaria, uniformità di comportamenti, pratica politica comune non c'è unificazione, c'è solo un'aggregazione confusa e senza prospettive. Ma proprio qui sta il punto: deve essere chiaro che l'unificazione è una banco di prova decisivo, la cartina di tornasole che misura la maturità politica raggiunta dalla nuova sinistra, la sua capacità di andare avanti. Unificazione significa costruzione di nuovi e più avanzati livelli di organizzazione, di analisi, di elaborazione strategica. Non si tratta di fare del volontarismo, ma di prendere coscienza fino in fondo che la nuova sinistra è a un giro di boa: o esce da queste elezioni più rafforzata, nel suo insieme, e capace di avviare nuovi livelli di unità politica, di *costruzione di un polo unitario*, aggregante e potenzialmente egemonico, oppure dovrà fare severamente i conti con se stessa e le proprie prospettive politiche, dovrà registrare una pesante battuta d'arresto, il segno di un arretramento. Questa è la capacità che si richiede, di fronte ai compiti della fase che si aprirà dopo il 20 giugno. Certo, nulla si può dare per scontato, ma si tratta di una scadenza politica per noi determinante. Hic Rhodus, hic salta!

3. Sarebbe veramente riduttivo e suicida concepire tutto questo come un processo «sotto vetro», come pura sommatoria di due formazioni politiche. Questo è stato detto ormai in varie salse. È stato anche giustamente rilevato che l'aggregazione ha un senso se si colloca dentro il movimento di lotta, in un tessuto politico ed organizzativo più esteso. Si è usato, a questo proposito, il concetto di «area della rivoluzione», ad indicare un dato materiale che sostanzia tutto il processo di costruzione di una forza d'avanguardia, di una direzione rivoluzionaria: l'esistenza di un vasto movimento di lotta anticapitalistico nel nostro paese che ha posto in questi anni il problema del potere, che esprime una volontà di cambiamento e di alternativa. Un'area sociale e politica che va ben al di là dunque degli attuali raggruppamenti politici della cosiddetta «sinistra rivoluzionaria», che passa anche all'interno della sinistra storica, e che dà fondamento reale e ancoraggio storico alla prospettiva del partito di classe.

Anche il compagno Indovina sul Qdl del 9.6.'76 insiste particolarmente su questo punto, che appare in effetti come la discriminante fra una concezione angusta e ancora una volta minoritaria del ruolo della nuova sinistra e un'ottica di massa, che mette al primo posto il movimento di massa (non come entità metafisica, ma come realtà concreta, materiale) e le esigenze di una politica di massa. Non ci sembra che esistano però differenze sostanziali con quanto vanno sostenendo ormai da tempo i compagni di Ao, una volta che si è chiarito definitivamente che non si tratta di contrapporre manicheisticamente una presunta «area rivoluzionaria», intesa come lo spazio di militanti, di strutture, ecc. oggi occupato dalle organizzazioni della nuova sinistra (ma Ao ha mai sostenuto questo?) ad una «area riformista» organica e cristallizzata. Il problema reale è piuttosto quello di fare i conti fino in fondo, int termini di iniziativa e di lotta politica, con il peso e l'influenza tuttora esercitata dalla sinistra riformista su grandi masse, di inserirsi nelle contraddizioni che la politica riformista lascia aperte rispetto ai bisogni di *queste* masse. La necessità quindi di conquistare alla nostra proposta politica, all'alternativa di sistema, nuovi settori di massa, nuovi strati sociali, di allargare il consenso tra i lavoratori di esercitare sul serio un'egemonia rafforzando l'unità dell'intero movimento. Solo in quest'ottica possiamo pensare di dare uno sbocco concreto al «bisogno di comunismo» di larghe masse, superando ogni concezione minoritaria o blanquista del processo rivoluzionario.

4. Il compagno Indovina esprime alcune preoccupazioni, indubbiamente fondate, a proposito dei collettivi di Dp. In sostanza mette in guardia dal voler porre tante piccole gabbie al movimento, richiamando la necessità di una battaglia politica per l'unità del movimento dentro le sue strutture unitarie. *Certamente il problema dei col*lettivi di Dp va visto in termini concreti: non possiamo pensare ad una generalizzazione indiscriminata dei collettivi di Dp (ma sul serio Ao sostiene questo?). Occorre partire da una analisi realistica delle varie situazioni, tenendo fermo, come unico principio, che questi organismi hanno un senso là dove hanno reali possibilità di sviluppo, un ruolo effettivo, un significato politico. Non possiamo ignorare peraltro che in alcune situazioni i collettivi di Dp rappresentano un fatto *nuovo*, non riconducibile alla semplice somma dei militanti delle organizzazioni, e che in altre addirittura sono sorti spontaneamente, come esigenza di base. Il punto semmai è quello di non scambiare questi organismi (ripetendo vecchi errori) per organismi di massa, là dove di massa non sono, perdendo di vista invece quelle che sono le strutture del movimento (con tutti i loro limiti ed aspetti contradditori).

È a questo realismo che dobbiamo rimanere ben agganciati, se non vogliamo perdere la complessità di un processo di trasformazione sociale che non può prescindere dai livelli concreti di esperienza, di coscienza e di organizzazione di grandi masse e non solo di settori di avanguardia, pur importanti.

Il confronto su questi problemi, unitamente al lavoro di massa, lo stesso risultato elettorale e la pratica di lavoro unitario per costruirlo (là dove c'è stata determinazione unitaria questa ha già in parte dato risultati non trascurabili) rappresentano un elemento di importanza decisiva per misurare la nostra area di influenza, le adesioni alla nostra proposta politica, la credibilità e le prospettive della nostra aggregazione. Per questo dobbiamo puntare ad una maggiore concretezza.

Gianni Gandola
[Pdup di Piacenza - redazione di Appunti emiliani]

L Lettere

Il collettivo Dp Nuova Italia per l'unità

La lista unitaria di Democrazia Proletaria è nata da una forte spinta di base a cui anche noi, che siamo un gruppo di lavoratori della casa editrice La Nuova Italia di Firenze, abbiamo aderito a suo tempo, principalmente per due motivi: per evitare la dispersione dei voti a sinistra del Pci e per creare i presupposti affinchè questa alleanza elettorale non rimanga solo tale, ma diventi la prima tappa di un rapporto più profondo e unitario all'interno della sinistra di classe. Riteniamo che, per superare le divisioni «di parrocchia», occorre essere consapevoli che c'è già unità su alcuni punti fondamentali (antiriformismo, antifascismo non di maniera, antistalinismo, internazionalismo proletario); le cose che ci dividono possono e debbono essere discusse (cosa che non è mai stata fatta) così come vengono discusse le varie posizioni all'interno di ogni partito o gruppo, e che non sono quasi mai delle semplici sfumature di linea. Democrazia Proletaria non deve e non può restare un semplice cartello elettorale anche perchè i compagni che saranno eletti in parlamento devono sapere che andranno a rappresentare tutto l'arco di forze che li ha votati, e non solo il partito di appartenenza; perchè molti compagni che votano Democrazia Proletaria non appartengono a nessun partito o gruppo, ma sono spinti a farlo soprattutto perchè vogliono che alla sinistra del Pci si cominci a porre *seriamente* il problema della costruzione del partito rivoluzionario.

Per tutti questi motivi ci siamo costituiti come Collettivo Nuova Italia di Democrazia Proletaria (ne fanno parte, per ora, compagni del Pdup, della Lega dei Comunisti e compagni non iscritti a nessun partito o gruppo; il Collettivo naturalmente è aperto a tutti i simpatizzanti e iscritti ad altri gruppi che attualmente non sono presenti nella nostra azienda). Vogliamo, con questo, essere unos timolo perchè la stessa cosa avvenga in tutte le altre aziende dove esistono militanti della sinistra rivoluzionaria, consapevoli del fatto che nel lavoro politico e sindacale c'è sempre stata la più ampia unità operativa, al di là delle varie etichette.

Chiediamo che subito dopo le elezioni siano convocate unitariamente le Commissioni operaie dei vari gruppi che compongono Democrazia Proletaria, allo scopo di porre le premesse per una lavoro comune.

Collettivo Nuova Italia di Democrazia Proletaria

Vittorio Rossi, Luca Rosi, Franco Belgrado, Paolo Verona, Sebastiano Timpanaro, Benedetto Liberio, Marcello Rosi, Stefania Farini, Carla Barondi.

L Lettere

Il rischio di delegare anche l'antifascismo

Antifascismo militante significa forme di lotta precise. Il problema sollevato dalle compagne con la loro lettera del 13/5 non può però essere liquidato con un «ma le compagne dov'erano il 25 aprile, ma vanno alle cellule, ma credono di essere più «dirigenti» degli altri?» infatti è un dato di fatto che la separazione tra SO e gli altri compagni dell'organizzazione esiste (per motivi diversi tra cui anche le deviaioni dei singoli compagni rispetto alla linea di Ao sui compiti del S.O.).

Il rifiuto della violenza per la violenza è giusto. Il rifiuto della violenza proletaria no. Ma il punto è proprio questo: il S.O. rischia di diventare un corpo separato se la violenza proletaria non diventa veramente di massa. Deve essere politico il metodo di coinvolgimento delle masse alla violenza proletaria ma allora è necessario che non sia solo il S.O. a occuparsene ma l'intera organizzazione. Il mio è un invito a tutte le cellule, ai singoli compagni, alle istanze centrali ell'ocAO a dibattere e risolvere il problema. È necessario avere le idee chiare anche su queste cose, infatti, elezioni significa cambiamento, in ogni caso, del quadro politico attuale, quindi accentuarsi delle provocazioni reazionarie e fasciste a cui sarà senza altro opportuno che tutti sappiano dare una risposta in termini di militanza antifascista.

Questa non è volontà di militarizzare l'organizzazione (non rientra nel nostro ordine di idee); è l'esigenza di completa collaborazione tra compagni del S.O. e «non» essenzialmente per due motivi: 1) necessità di un dibattito politico vasto e costante su questioni fino a ora riservate al S.O. 2) i compagni «non» devono sempre sapere cosa «c'è nell'aria» per essere capaci di dare indicazioni e organizzare il corteo.

È giusto essere degli agitatori politici. Ma in tutti i sensi!

Una compagna di Ao

Servizio d'ordine e partecipazione di massa

Due compagne di Milano ci scrivono:

«Siamo una compagna del Pdup e una simpatizzante di Ao e volevamo riprendere il discorso sulla funzione del SO.

Anche noi abbiamo partecipato alla mobilitazione antifascista del 29 aprile e ci siamo trovate in una situazione di disorientamento analoga a quella delle due compagne che hanno scritto la lettera apparsa sul QdL del 13-5.

La prima sensazione che si provava era di assoluta impotenza rispetto alla gestione dell'antifascismo che in quel momento era delegata esclusivamente ai compagni (solo uomini) dei vari S.O.

Infatti sembrava che la nostra funzione fosse solo quella di riempire la piazza, cioè di dare un aspetto di massa alla manifestazione, mentre in effetti ci si sentiva quasi di impaccio ai compagni del S.O., che erano i soli a sapere che cosa si doveva fare anche e soprattutto in caso di pericolo immediato. L'espidodio del 29 è stato l'estremizzazione di una realtà che il corteo solitamente vive durante le manifestazioni nelle quali vi è una netta separazione tra il S.O e gli altri compagni.

Per noi, invece la funzione del S.O. deve essere quella di dare indicazioni al resto del corteo, cioè spiegare il significato politico della manifestazione e come la manifestazione stessa va gestita, ciò per permettere a tutti un momento di partecipazione attiva e di militanza nel vero senso della parola e non un momento in cui i compagni si limitano a ripetere passivamente gli slogans e si trovano disorientati ad ogni minima variazione nello svolgimento della manifestazione.

La funzione del S.O. dovrebbe essere anche quella di propaganda politica sia rispetto alla gente del quartiere come nel caso del 29/4, sia rispetto alla gente ai lati del corteo nelle normali manifestazioni, cioè i compagni e le compagne del S.O. facciano, attraverso comizi volanti, o anche fermandosi a parlare con la gente un'effettiva chiarezza sul significato politico della manifestazone.

Bisogna poi approfondire il significato di «violenza proletaria» o di antifascismo, che non sono solo da gestirsi nel momento dello scontro ma anche con la stessa presenza dei compagni in piazza per impedire la manifestazione fascista, ricordiamo a questo proposito la mobilitazione operaia di massa dell'anno scorso, per fare in modo che non si svolgesse un comizio fascista.

Questo perchè anche noi donne siamo state oggetto di violenza da parte di alcuni compagni del S.O. durante la manifestazione del 29/4 i quali trovandosi davanti due cordoni di compagne ci hanno apostrofato dicendo: «questa è una manifestazione seria e non un conciliabolo di donne!» e alle nostre giustificate proteste hanno risposto «L'utero è tuo e me lo gestisco io!» che sta a significare come in quel momento si sentissero gli unici depositari dell'antifascismo e come considerassero noi donne all'interno di quelle manifestazione. Facciamo dunque chiarezza sul significato del S.O. e facciamo in modo che il dibattito sulla violenza proletaria investa non solo la organizzazione ma tutto il movimento».

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12.30: Sapere: la microscopia elettronica
12.55: Bianconero
13.30: Telegiornale
16.45: Disegni animati
17.15: Braccio di Ferro
17.40: Spazio
18.15: Sapere
19.05: Con il passar del tempo
20.00: Telegiornale
20.45: «La stirpe di Mogador»
21.50: La fata Morena

TV SECONDO
8-14: Tg 2 studio aperto elezioni
18.00: Notiziario
18.30: Rubriche di Tg 2
19.00: Gli eroi di cartone
19.30: Buster Keaton
20.00: Tg 2
20.45: Ma che scherziamo

RADIO

PRIMO — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; — 6: Elezioni politiche regionali provinciali e comunali '76 in diretta da via Asiago fino alle 23.20 circa

SECONDO — Giornale radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 22.30 — 6: Tutto elezioni, negli intervalli: colonne musicali; 15.40: Cararai; 17.50: Ricordo di Luigi Cioffi; 19.55: Supersonic

TERZO — Giornale radio: 7.30; 14; 19; 21; 23; - 8.30: Concerto; 11.10: Speciale elezioni fino alle 12.30; 17.25: Jazz; 19.15: Concerto della sera

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 19 giugno:

Cellula Gte di Cassina de'Pecchi	
Milano	50.000
G. L. di Milano	10.000
Lager calabrese chiamato «università» di Cosenza	10.000
Collettivo popolare di Cassina de' Pecchi (Mi)	5.000
Marina di Gallarate (Mi)	20.000
Lucia di Monterotondo Marittimo	7.500
Ricci di Firenze	700
Lepri R. di Firenze	380
Poker rossi da Valerio (To)	3.500
Totale	99.580
Precedente	56.011.800
Complessivo	56.111.380

AO Avanguardia Operaia

SEMINARIO NAZIONALE SUL PROGRAMMA ECONOMICO

La commissione d'analisi economica di Ao ha in programma l'organizzazione di un seminario nazionale per quadri sui temi del programma economico. Il seminario dovrebbe svolgersi in una località dell'Italia centrale, per permettere la partecipazione di un vasto numero di compagni, prevedendo due mattinate di relazioni e due pomeriggi con gruppi di lavoro. I compagni interessati devono scrivere o telefonare alla redazione di Milano del QdL, chiedendo di Carlo; specificare la preferenza sulla data, che potrebbe essere o il 3-4 luglio o il 10-11.

VENDITA MILITANTE

I compagni sono pregati di prenotare le copie per la vendita al massimo entro le ore 12 del giorno precedente telefonando al [02] - 8259344 per evitare disguidi nella spedizione.

A Annunci

MILANO AVVISO URGENTE AI COMPAGNI DI BICOCCA CENTRO DIREZIONALE

Numero della lotteria in sostegno del Qdl, estratti alla festa del 5 giugno: 1 premio n. 182; 2 premio n. 902; 3 premio n. 797. I premi si ritirano in via Arbe 29 fino al 20. Dopo verranno inglobati nella sottoscrizione

FOGGIA

Il Centro Studi sulla Comunicazione Visiva-Arci di Foggia bandisce una mostra concorso di fotografia sul tema «20 giugno '76, prima e dopo. Testimonianze». Il termine ultimo per l'invio delle opere è fissato per il 10 agosto '76. La scheda di partecipazione può essere richiesta a :Arci Uisp via Trento 42 - 71100 Foggia.

CERNUSCO SUL NAVIGLIO (Mi)

La P.I.A. indice e organizza la 4 edizione del Premio Internazionale «Claudio Guidali» di pittura, grafica, ceramica, scultura. La scheda di partecipazione può essere richiesta alla Galleria D.G.B. in via Bourdillon 12-14 20063 Cernusco sul Naviglio (Mi). Il termine per l'accettazione della scheda è fissato al 3 ottobre.

ROMA

Oggi 22 si terrà a Roma in piazza Famese una festa spettacolo di Radio Città Futura per l'adesione del coordinamento romano emittenti democratiche e aperta alle forze politiche di sinistra.
Nella serata di lunedì verranno trasmessi da RCF e amplificati in piazza i dati elettorali. Hanno dato l'adesione: Canzoniere del Lazio, Americanta, Colonia Cecilia, Riflesso, Gruppo operaio di Pomigliano d'Arco, Laboratorio musica del Testaccio, il Canzoniere della Magliana, Tony Esposito, Strada Aperta, Branduardi, Teatro politico, la Giostra del Politecnico, Gaia Scienze.

SINDACATO/ECONOMIA

Il controllo operaio in fabbrica come addestramento alla direzione proletaria di tutta la società

Una discriminante fondamentale: quella tra controllo operaio e cogestione subalterna delle industrie - È necessario mettere in rilievo i contenuti strategici del controllo perchè esso non venga inteso solo come una forma più avanzata di lotta sindacale - In Italia è ormai attuale il problema dei compiti dirigenti del proletariato

*Nel 1920 Gramsci e il gruppo dell'*Ordine Nuovo *si trovavano alla testa del movimento dei consigli di fabbrica a Torino; così egli scriveva:* «... il partito... dovrà combattere ogni tentativo dei riformisti e degli opportunisti rivolto a fare del controllo una funzione dello Stato borghese e a condurre i Consigli di fabbrica a forme di collaborazione con la burocrazia dello Stato borghese e con il Parlamento. Il controllo deve essere esercitato da organismi puramente proletari e la classe operaia deve impostare su di esso l'azione rivoluzionaria di massa».

Oltre a dare il benservito a chi vorrebbe porre un nesso di continuità tra il pensiero e l'azione di Gramsci e la propria pratica di «confronto governo-sindacati», questo brano ci riporta alla necessità di definire attentamente su quali contenuti poggi la discriminante tra controllo operaio e cogestione subalterna delle industrie. Si tratta di far riferimento da un lato ai contenuti specifici del controllo in fabbrica [dalla mobilità agli investimenti, all'organizzazione del lavoro], dall'altro ai, contenuti strategici inerenti al ruolo del controllo e dei suoi soggetti politici, i consigli di fabbrica. Questo secondo gruppo di fattori è spesso assente dalla nostra pratica politica e si corre così il rischio di dare ai lavoratori un'impressione distorta delle lotte: considerare infatti il controllo operaio solo come una forma più avanzata di lotta sindacale significa indebolirne la sostanza politica.

Lotta economica e lotta politica

Sulla questione del rapporto tra lotta economica e lotta politica, Avanguardia Operaia fin dalla sua nascita, ha sempre assunto e ribadito una posizione che sottolinea l'unità sostanziale tra le differenti forme della lotta di classe. A differenti fasi della lotta economica corrispondono *differenti fasi dello scontro politico, e viceversa.*

La storia italiana degli ultimi anni fornisce ampi esempi di questa relativa simmetria.

Oggi, nel momento in cui la tematica del controllo operaio inizia a tradursi concretamente in pratica e lotta concreta delle masse, il rapporto tra politica ed economia nello scontro di classe compie contemporaneamente un balzo in avanti e trova un momento più avanzato di sintesi. Se è vero infatti che la rivoluzione in generale, e con particolare evidenza nei paesi dell'Europa occidentale, non è tanto o soltanto scoppio della forza delle masse che di colpo si impadroniscono delle cittadelle dello Stato borghese, e le danno alle fiamme ma in primo luogo è processo di rivoluzionamento dei rapporti sociali se è vero anche che, in ogni forma sociale, il cuore e il motore sono costituiti dai luoghi di produzione e dalla lotta che si origina dai rapporti sociali che nella produzione si determinano, allora, il controllo operaio, mentre affronta al suo sorgere questioni di ordine sindacale, pone anche, in embrione, un terreno di lotta per il potere nel luogo di produzione.

Non è poi casuale il fatto che i due momenti in cui questa problematica ha trovato corrispondenza nel movimento concreto di vaste masse di lavoratori siano stati anche momenti di grave e acuta crisi del capitalismo e del quadro politico che ne sostiene il dominio: il primo dopoguerra, fino all'occupazione delle fabbriche, e la presente forze produttive e al soddisfacimomenti in cui la contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione, per motivi e condizioni storicamente differenti, veniva ad assumere carattere fortemente dirompente; due momenti in cui le enormi spinte speculative del capitale finanziario per un verso, e il sistema della proprietà privata dei capitali e della ricerca del profitto capitalistico per l'altro costituiscono e costituivano un freno estremamente palese, nelle loro forme concrete, allo sviluppo delle forze produttive e al soddisfacimento dei più essenziali bisogni sociali. Due momenti, infine, nei quali il problema che sorge di fronte ai rivoluzionari è al di là delle forze soggettive disponibili a risolverlo, quello di espropriare il capitalismo del suo dominio sulla società italiana e di distruggerne il sistema di potere.

Nel 1920 le forze erano ben più logorate e divise di quanto non siano oggi, e il capitale disponeva di risorse tecniche [introduzione del taylorismo] e politiche [fascismo] superiori a quanto possa mettere in campo ora. A maggior ragione quindi, [e senza farci troppe facili illusioni], così come, dopo aver in passato affermato che lo stato borghese si abbatte e non si cambia, oggi noi affermiamo concretamente che la distruzione del regime democristiano e la formazione di un governo delle sinistre sono tappe necessarie per poter aprire la lotta per il potere e poniamo ai lavoratori questo obiettivo [ed essi stessi se lo pongono seppur nella forma limitata dello spostamento a sinistra del piano elettorale], altrettanto dobbiamo cominciare a fare sul terreno di fabbrica. Porre in evidenza il controllo operaio come tappa nella quale si manifesta come la proprietà privata sia l'ostacolo principale al raggiungimento degli obiettivi della classe, corrisponde a quanto sul piano politico generale si è fatto dicendo che il governo delle sinistre è condizione non per il pieno e immediato raggiungimento degli obiettivi del movimento di lotta ma per determinare in un processo di lunga durata, le condizioni per l'assalto allo stato borghese.

Certo, la questione della proprietà privata è questione di lunga lena: ma bisogna prepararsi ad affrontarla e da subito, proprio perchè tale preparazione è lunga e laboriosa. Il controllo operaio costituisce da questo punto di vista la scuola durante la quale la classe operaia, nell'individuazione della proprietà privata come nemico, passa dal livello istintivo rappresentanto simbolicamente dall'assalto alla palazzina dei dirigenti al livello cosciente di riconoscersi come la classe che, in una nuova epoca storica dirige essa stessa, come corpo sociale omogeneo collettivamente la produzione.

È utile a questo punto svolgere un'osservazione sulla natura del capitale e della forma proprietaria [giuridica] sua propria. Cogliere la natura generale del capitale, come mostro che divora i suoi figli, che tenta di annientare le stesse enormi forze produttive che ha suscitato, non è sufficiente. Il capitale svolge anche una precisa funzione sociale nell'ambito della produzione. Per la teoria marxista, finchè il ruolo del capitale rispetto alle forze produttive rimane progressivo e corrisponde tangibilmente alla sua funzione sociale nella produzione, esso è destinato a crescere e svilupparsi. E nel momento in cui questo ruolo si rovescia, il capitale ha anche prodotto la forza che saprà strappargli di mano il dominio delle forze produttive, impedirgli di distruggere il mondo e ricomporre nel seno di una società senza classe produzione e appropriazione sociale.

Il proletariato, però, è tale solamente «in potenza», per la posizione che occupa nel sistema delle forze produttive e dei rapporti di produzione e per le spinte oggettive che gliene vengono a mettersi in movimento. Perchè tale stadio di potenza si trasformi in atto, la classe operaia deve compiere un enorme percorso ed accumulare enormi esperienze; in nessun paese sviluppato dell'Occidente il proletariato ha ancora saputo trasformare tale possibilità in realtà. La classe operaia italiana si appresta oggi, non per la prima volta, ad aggredire questo problema e i rivoluzionari devono, come fece Gramsci nel '19-'20, come molti fecero nel '45-'46, credere fermamente che l'esito sarà positivo; è l'ottimismo della volontà, senza il quale non si muove un passo. Un ottimismo che ci deve spingere a lavorare alacremente perchè il proletariato del nostro paese possa superare, in non molto tempo, l'enorme arretratezza che ogni classe rivoluzionaria si porta dietro quando si presenta alla storia come tale e che ogni movimento rivoluzionario vincente ha saputo superare in tempo storicamente breve ma che non deve portarci a sopravvalutare, in termini deterministici, il favore delle condizioni oggettive [errore questo commesso dai primi congressi della III Internazionale] nella quale si svolge questo gigantesco apprendistato, è appunto quella del controllo operaio, nel quale l'opera di contrattazione delle condizioni di lavoro, dei livelli di occupazione, degli investimenti, è permeata dall'obiettivo generale di dimostrare, attraverso la presa di coscienza di sè da parte dei lavoratori, la possibilità concreta che il proletariato prenda nelle sue mani la funzione sociale della direzione concreta della produzione, e da qui di tutte le sfere sociali.

È utile fornire, per mostrare come si pone in concreto quest'ordine di problemi, alcuni esempi. Prendiamo prima in considerazione quel tipo di piccole e piccolissime imprese, spesso artigiane, che ancora non si configurano come reparti staccati della lavorazione a catena, altamente parcellizzata, della grande industria. In esse solitamente individuiamo l'assoluta mancanza di sindacalizzazione, condizioni di lavoro [orario, ambiente, normativa] pessime; in esse si collocano le fasce salariali inferiori. Eppure la conflittualità è spesso a livello zero. Sarebbe errato attribuire questo stato di cose esclusivamente al difficile rapporto di forza, al paternalismo della gestione e a simili fattori. Esiste un altro dato importante, insito nella stessa organizzazione del lavoro in primo luogo qui la funzione del padrone è ancora visibilmente necessaria dal punto di vista produttivo, è ancora questi che risolve i problemi più complessi, che continua a sporcarsi le mani con il lavoro pratico che è il più abile nello svolgerlo; in secondo luogo il lavoratore ha ancora una visione globale del processe produttivo ha spesso una prospettiva di qualificazione professionale nel mestiere, è orgoglioso del proprio lavoro, si pone in antagonismo con l'irrazionalità di alcune lavorazioni imposte da commesse fondate su produzione a valle dominate dalla logica del grande capitale e con la concezione astratta della tecnica che in esse è compresa. Tipici esempi di questo genere di piccole imprese sono le officine di riparazione, le falegnamerie, alcuni settori di piccola produzione altamente specializzata. E questi fattori inibiscono, non meno della ridotta forza contrattuale il crescere di una sindacalizzazione nel senso in cui la conosciamo nella media e grande industria.

Al polo opposto la grande industria: qui il capitalista nella forma della proprietà e dei suoi collaboratori più stretti e nella forma dell'apparato superiore delle partecipazioni statali mantiene per sè la funzione della manovra, la più spregiudicata possibile, dei capitali e dei profitti industriali della loro interazione con i meccanismi della speculazione finanziaria del loro indirizzo verso obiettivi extranazionali considerati più redditizi. Le altre funzioni del capitale, direttamente inerenti alla produzione tecnica, sono invece delegate ad un organismo di funzionari tecnici e amministrativi, con struttura piramidale e con una complessa divisione del lavoro; una struttura che si avvale a sua volta di grandi macchinari [dai centri di elaborazione dei dati alle unità contabili meccanografiche, dai più complessi laboratori di ricerca ai moderni sistemi di comunicazione].

Il lavoro, d'altronde, si trova sempre più parcellizzato, espropriato di ogni professionalità, estraneo alla vita dell'operaio che a sua volta domina ed opprime come mai prima d'ora. Per un verso dunque la funzione di direzione tecnica della produzione aiutata da grandi macchinari e largamente collettivizzata, diviene sempre più alla portata della famosa cuoca. Per l'altro, la comprensione dell'intero meccanismo di funzionamento dell'industria richiede conoscenze e capacità inversamente proporzionali a quelle necessarie ad occupare ognuna delle singole posizioni presenti nell'organismo di direzione.

Oltre i limiti di una rivolta negativa

È ben possibile vedere come, sulla base di questi diversi nessi tra struttura e sovrastruttura, si determini il modo di pensare del lavoratore attorno al proprio lavoro, alla fabbrica, ai rapporti sociali in essa costituiti. E, dal nostro punto di vista, dobbiamo rilevare che la rabbia, il disorientamento, la rivolta contro l'oppressione generata da quell'aspetto specifico della grande produzione capitalistica costituito dall'agglomerazione di migliaia di lavoratori in un lavoro meccanico e privo di interesse professionale governato da un sistema che appare onnipotente tentacolare, incontrollabile se non con il ifiuto di stare al suo gioco [all'estremo: col rifiuto di produrre], sono solo una delle tante su cui marcia la rivoluzione.

Tutto questo sta in buona parte dietro gli ultimi sette anni di lotte operaie, ma ciò non può significare che tale livello di coscienza sia sufficiente, che in fabbrica ci si possa limitare ad una rivolta tutta negativa: problema della presa del potere è problema di presa, nella società civile, del dominio sulle forze produttive, di liberazione del e non dal lavoro. *Il controllo operaio dev'essere per la classe operaia una grande scuola in questo senso, dev'essere la sede in cui essa crea le condizioni, oggi ancora socialmente inesistenti, per potersi costituire credibilmente come nuova classe dirigente; e non già dove si assume oggi responsabilità che sono della proprietà privata e dello stato ai quali in questo caso resterebbe subalterna. L'opportunismo gradualista del Pci contiene anche una forma specifica di avventurismo: preporre l'assunzione di responsabilità dirigenti senza per nulla sviluppare la forza del proletariato contro il nemico di classe e senza lavorare per una crescita del proletariato che ciò renda possibile.*

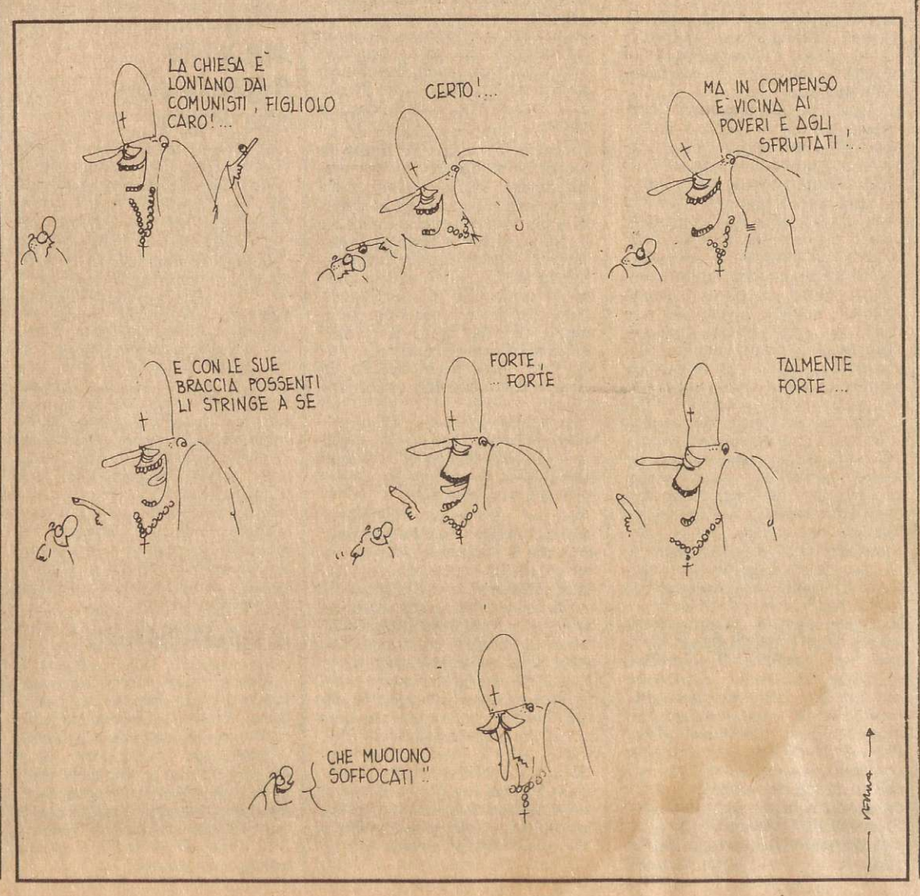
Si pone qui la questione che la riappropriazione del processo produttivo da parte della classe operaia non può che comportare una rivoluzione culturale nel suo stesso seno, che ponendo al centro il legame tra lotta politica e produzione, contribuisca a formare quella che Gramsci chiama «psicologia di produttori». *Lo studio dell'organizzazione del lavoro, delle tecnologie produttive, delle innovazioni introdotte nei macchinari sono gli assi portanti di un nuovo orizzonte culturale che ponga al centro la classe operaia ed il suo ruolo rivoluzionario; la tendenza [tipica della fase in cui alcune avanguardie si formano un bagaglio ideologico che permetta loro di trarre dalla storia della lotta di classe i cardini per un'azione rivoluzionaria] ad indirizzarsi verso una formazione umanistica deve essere rovesciata ponendo al centro, insieme alla politica, la scienza e la tecnica, la comprensione del meccanismo produttivo, la creazione dell'intellettuale nuovo «specialista+politico». Le 150 ore sono, dal punto di vista della formazione permanente e della creazione nel seno della classe operaia dell'intellettuale nuovo, dal punto di vista della «rivoluzione culturale» un'esperienza decisiva ed una parte integrale della tematica del controllo operaio.*

Quello che ci serve è una politica che sia capace, secondo il principio che l'uno si sdoppia in due, di separare la funzione storica distruttiva del capitale [e della sua forma giuridica, la proprietà privata] dalla sua funzione tecnico-sociale [assicurare, seppur in un quadro di distruzione delle forze produttive, la continuità della produzione], e di dimostrare che tale seconda funzione può essere esercitata dal proletariato come dirigente di un nuovo blocco storico di forze sociali che si batte per la difesa e lo sviluppo della capacità sociale di produrre per soddisfare i bisogni delle masse.

Il problema di continuare la produzione

Certamente, finchè le fabbriche saranno nelle mani rapaci dei capitalisti, l'aspetto dominante del controllo operaio sarà quello di impedire determinate operazioni antiproletarie che essi metteranno in cantiere e non certo quello di una indiscriminata ripresa produttiva; ma tutto ciò che non potrà entrare nell'azione pratica, che incide direttamente sul meccanismo della produzione, dovrà essere però oggetto di studio e di propaganda, di discussione popolare. Non meno importante che l'attestarsi su una linea strutturalmente forte nella contrattazione è il fatto che all'iniziativa del padrone si risponda non solo spiegando i motivi per cui la si rifiuta, ma anche cosa farebbero i lavoratori in quel momento per rispondere ai problemi della fabbrica della produzione del paese. Si deve riuscire a creare la convinzione precisa che il padrone non è un nemico eterno con il quale non si smetterà mai di combattere, fatalisticamente in un tira e molla di conquiste riassorbite: ma che il padrone, al contrario è divenuto un elemento nocivo alla produzione un'escrescenza che manda in corto-circuito i fili che danno energia alla fabbrica.

Lorenzo Baldi



Nei collettivi di Dp l'ipotesi di lavoro deve essere il partito

I collettivi non possono essere considerati organismi di massa riferiti a un intervento specifico: sono l'espressione di un movimento politico che vuole darsi una fisionomia precisa

I collettivi di Dp sono ormai un vasto fenomeno nazionale su cui si concentra l'attenzione e il dibattito politico. Il loro essere un fenomeno espansivo, cioè il loro essere una forma nuova e suscettibile di sviluppo, fa appunto sorgere un dibattito che ha in realtà per oggetto il problema stesso della costruzione del partito rivoluzionario in Italia. La definizione dei collettivi di Dp non è dunque un esercizio accademico ma la definizione medesima dei nostri compiti politici più urgenti.

Una prima definizione dei collettivi di Dp, sia pure in negativo, deve partire dal fatto che essi esprimono la contraddizione esistente tra il movimento e il suo bisogno di costruzione del partito rivoluzionario da una parte e l'incapacità delle organizzazioni rivoluzionarie a soddisfarlo dall'altra. Ma non basta segnalare questa contraddizione, occorre comprendere la direzione in cui essa può essere risolta e vedere allora i collettivi di Dp come il terreno fondamentale di costruzione del partito rivoluzionario nell'attuale fase politica. I collettivi di Dp non possono infatti essere considerati come organismi di massa o strutture di movimento, e non solo perchè si tratterebbe allora di organismi troppo ristretti, ma proprio perchè esprimono la volontà dei compagni che entrano a farne parte di un impegno politico unitario che vada al di là dell'intervento specifico e incida sui tempi e i modi di costruzione del partito rivoluzionario.

I collettivi di Dp sono dunque l'espressione di un movimento politico che tende a darsi una precisa fisionomia, emergendo dall'insieme di quell'area della rivoluzione che abbraccia strati ben più vasti di quelli che oggi si riferiscono alle forze rivoluzionarie organizzate. In questo senso essi esprimono una tendenza qualitativamente diversa e politicamente ben più matura rispetto a forme di organizzazione di base già sperimentate (quali ad esempio i collettivi comunisti di paese e di quartiere, che rispondevano all'esigenza di un impegno militante su terreni specifici e non si ponevano problemi di collegamento, sia verticale che orizzontale); le difficoltà che essi incontrano nel darsi una dimensione politica organica dipendono dalla loro disomogeneità e livello nazionale e dai diversi livelli che in generale in essi occorre distinguere. Riguardo alla loro disomogeneità basti pensare che essi raccolgono a volte compagni delle forze rivoluzionarie organizzate, a volte compagni venuti, o ritornati, alla militanza politica sull'onda della proposta di Democrazia Proletaria, e che comunque riflettono il diverso peso e i rapporti tra le organizzazioni. Questi elementi di disomogeneità e l'inevitabile riflesso delle contraddizioni ancora esistenti all'interno della sinistra rivoluzionaria recano in sè il pericolo di una riduzione dei collettivi di Dp ai vecchi e logori intergruppi: per battere questa tendenza bisogna puntare a liberare pienamente le energie in essi contenute per un progetto politico rivoluzionario, che spingano le organizzazioni rivoluzionarie all'unità in continuo rapporto con il movimento di massa e le sue avanguardie di lotta.

In questo contesto politico noi crediamo si debba porre il problema dell'unità organica Ao-Pdup quale primo essenziale passo da compiere per rafforzare il processo di costruzione del partito rivoluzionario.

Il processo di unificazione Ao-Pdup non può certo avvenire oggi prescindendo dai collettivi di Dp: far vivere anche in essi i processi unitari è garanzia che l'unità avvenga su chiare discriminanti politiche, che non si contrapponga a più vasti processi unitari, che rappresenti un momento di accelerazione generale del processo di costruzione del partito, che questo avvenga con la partecipazione di tutti i militanti rivoluzionari.

E' divenuto ormai scontato affermare che il processo di costruzione del partito rivoluzionario non può avvenire sulla base di aggregazioni di vertice, e non sono mancate autocritiche rispetto alle tendenze passate a puntare quasi esclusivamente sul pur necessario momento «diplomatico» tra le organizzazioni. Bene, si tratta di tradurre queste acquisizioni in pratica politica concreta, trovando modi e canali perchè un ampio dibattito possa svilupparsi, raccogliendo tutta la ricchezza delle esperienze unitarie condotte e la potenzialità di contributo politico esistente ad ogni livello. Dobbiamo smascherare la contrapposizione di comodo che secondo alcuni esisterebbe tra chi il partito lo pensa unificato sui riferimenti teorici, su una linea politica, su un programma di fase e una tattica adeguate e tra chi vedrebbe il partito nascere da una sorta di «stato di necessità», su pressione di una base orientata emotivamente in senso unitario.

Se le alternative fossero realmente queste è chiaro che risulterebbe vincente la prima posizione. In realtà non intendiamo affatto negare le necessità espresse in questa posizione, intendiamo invece sottolineare che esse devono essere soddisfatte attraverso una campagna di dibattito e scontro politico, che non prefiguri le rotture ma non le escluda e che veda protagonisti tutti i compagni (senza negare momenti di confronto tra direzioni centrali, ma senza deleghe e attese fiduciose) e che questo confronto sia ancorato ad una realtà unitaria che non è affatto ingenua e spontaneista, ma che contiene la lucida coscienza dell'inadeguatezza delle organizzazioni rivoluzionarie, così come si sono storicamente strutturate, e della necessità che tutto il quadro attivo militante entri direttamente in scena. In questo senso, i collettivi di Dp, senza esaurire in sè l'intero processo di costruzione del partito rivoluzionario, si configurano come costituente di base del partito e strumento per evitare processi di «aggregazione» disastrosi tipo Pdup-Manifesto.

E' da coloro che hanno in mente la riproposizione sostanziale di quest'ultimo processo che vengono le resistenze più accanite alla proposta di generalizzazione dei collettivi di Dp, poichè questi si muovono in una direzione diametralmente opposta.

In particolare i collettivi di Dp esprimono un orientamento inequivocabilmente antirevisionista e non sono quindi certo neutrali rispetto alle tendenze attuali presenti nella sinistra rivoluzionaria, all'interno di alcune delle quali la pressione revisionista esercita un peso reale. Una conduzione di vertice dell'unificazione darebbe di fatto spazio alle posizioni di destra, riproducendo inoltre la logica paralizzante e socialdemocratica delle correnti.

Occorre oggi unirsi e unirsi subito, sia perchè questa è l'esigenza oggettiva che ci pone la storia, sia perchè questo è l'unico modo per contrastare le posizioni che puntano a lasciare marcire la situazione e ad imporsi in una fase di riflusso. Ma unirsi subito, rispettando le esigenze di omogeneità politca, vuol dire allora partire dalle sezioni e dalle federazioni dove è già avanzato il processo unitario, costruire a partire da queste esperienze reali di lavoro, ma anche di elaborazione teorica e politica, gruppi dirigenti omogenei e quindi sia l'elemento cosciente diffuso sia la base per un funzionamento del partito davvero centralizzato - perchè imperniato su una linea politica definita ed omogenea - e davvero democratico - perchè questa linea è patrimonio dei quadri e vive fra le masse.

Noi riteniamo insomma che il partito e la sua fondazione non avvenga attraverso la semplice racolta degli !elementi che «pensano bene» in materia di comunismo intorno ad un corpo di principi teorici, e neppure attraverso un semplice processo di successive aggregazioni di forze costituite, ma invece con l'incontro tra l'elemento di coscienza teorica e politica e i nuclei più avanzati del proletariato.

L'unità Ao-Pdup costruita a partire dalle situazioni più avanzate dovrà essere accompagnata da un grande dibattito generale, sui nodi teorici e politici, in modo da creare una nuova dinamica all'interno di Democrazia Proletaria, spostando in avanti gli equilibri unitari con Lotta Continua. Per noi l'unità Ao-Pdup non si contrappone dunque in nessun modo a più ampi processi unitari, nè si configura come volontà egeministica fondata sulla forza del «numero», ma è ormai un fatto reale che deve essere portato fino in fondo.

I compagni di Lotta Continua devono comprendere ciò, scegliendo inequivocabilmente - come noi crediamo stiano del resto facendo - di stare nella logica unitaria di costruzione del partito rivoluzionario, a partire dall'impegno nei collettivi di Dp [illegible] deve e[illegible] titolo.

I comitati direttivi delle sezioni di Cinisello Balsamo [MI] di Ao e del Pdup

OTTE PROLETARIE

Ultimo giorno di lavoro prima dei risultati: inizia la grande attesa

La tensione preelettorale si stempera nell'ansia di conoscere i risultati - I compagni preparano i cartelloni - Un po' di scaramanzia e di paura, ma in fondo tutti sono pronti per fare, martedì una grande festa

Il 21 giugno è arrivato. La tensione, le discussioni in fabbrica della vigilia si stemperano nella lunga attesa dei risultati.

In fabbrica è un giorno di lavoro normale, ma non è un giorno come gli altri. Si arriva, pacche sulle spalle: votato? votato bene?

Per gli operai votar «bene» ha un significato preciso: misureremo tra poco i numeri in cui si sarà tradotta la nostra voglia di cambiare, misureremo anche le forze per farlo davvero.

Nelle altre campagne elettorali c'erano sempre i «vecchi» che dicevano: stavolta è la volta buona, stavolta gli diamo una bella bastonata ai padroni. Una speranza, una certezza che si tiravano dietro da trent'anni.

Ma questa volta è diverso, questa volta siamo alla resa dei conti. Non sono solo più i vecchi ma anche i giovani a dirlo.

L'attesa è anche l'attesa di un'esplosione di gioia, di festa, quella che tutti sono pronti a fare se «andrà bene».

Milano. Di compagni ce n'è pochi nelle fabbriche: fanno gli scrutatori, i rappresentanti di lista, in questo momento di conclusione della campagna elettorale si sono buttati fino in fondo.

Ma dentro o fuori dai reparti stanno pensando a cosa fare stasera e domani. «A mezzogiorno - dicono alla Borletti - se c'è una bella trasmissione a Canale 96 la facciamo sentire con gli altoparlanti fuori dalla fabbrica, nell'intervallo di mensa. Per stasera stiamo preparando i tabelloni con le caselle già pronte, per attaccar fuori i risultati domani».

Nelle fabbriche più piccole si preparano le radioline: ma quando si sapranno i risultati? chiedono. Forse è meglio mettersi d'accordo per stasera al bar, a guardare la televisione tutti assieme.

Molti stasera andranno a dormire tardi, non importa se domani si lavora, la stanchezza non si sentirà.

Nei reparti si leggono i giornali, anche se non dicono nulla, si scrutano le percentuali dei votanti. Domani è un giorno che ci ricorderemo.

Torino. Alle sei di stamattina, puntuali come sempre, le catene di montaggio dei principali stabilimenti Fiat «hanno cominciato a tirare»; è iniziata così una giornata apparentemente uguale a tante altre con i soliti problemi della vita di fabbrica, ma in realtà aleggia l'attesa, si coglie un clima di aspettativa per quello che sta avvenendo fuori, nei seggi disseminati per la città.

Torino operaia si attende molto da questa tornata elettorale; si attende che vengano confermati e migliorati i risultati delle sinistre nelle ultime scadenze elettorali; è presente in tutti la grande avanzata del 15 giugno dell'anno scorso: le sinistre al governo della città. Ci sono parecchie assenze, molti militanti sono impegnati nei seggi, come scrutatori o rappresentanti di lista.

Ai cancelli, all'uscita del turno, un clima molto interrogativo «a quest'ora si stanno chiudendo i seggi, chissà come andrà», c'è chi è ottimista, chi meno, tutti però si aspettano che si cambi.

Il tema di fondo è il 51 per cento, anche i compagni simpatizzanti del Pci si misurano in fondo con questo dato. Laudano, candidato per Democrazia Proletaria, operaio di Mirafiori ci dice«c'è stata ancora molta discussione dentro le officine, la campagna elettorale non è finita venerdì, ancora si discute sulle prospettive, si fanno previsioni ottimistiche o meno, ma in tutti c'è la certezza che non potrà che cambiare in meglio».

Si parla anche della lotta «dobbiamo discutere come proseguire la lotta» affermano molti operai - non può certo essere sufficiente un'avanzata delle sinistre per risolvere i problemi». Nel complesso c'è una forte unità dei militanti dei partiti di sinistra, le polemiche sono in parte sopite o per lo meno nascoste da battute scherzose: «voi gruppettari se non ce la fate...» Ma non c'è la virulenza degli altri giorni in queste battute di scherzo, si sa che «i gruppettari» ce la faranno ed anche bene.

Stesso clima anche a Rivalta, alla Spa, a Lingotto.

Domani il dibattito sarà certo più vivace e forte, ci saranno i dati a confermare o meno le aspettative della vigilia. Un operaio comunque conferma l'attesa ottimistica «è un voto quello di queste giornate che arriva da lontano, dalle lotte del '68, del '69, che è nato da quelle giornate di lotta ed è cresciuto e maturato in tutti questi anni, dopo il 15 giugno quando per la prima volta il voto riflesse la grande avanzata nei rapporti di forza del movimento, anche questo voto non potrà che adeguare l'espressione elettorale all'espressione delle lotte, alla forza del movimento».

I crocchi davanti ai cancelli si sciolgono in fretta oggi, chi corre alla televisione che sta cominciando a trasmettere i primi dati chi alle sezioni dei partiti dove si stanno raccogliendo i dati, si preparano i festeggiamenti, si resta a disposizione per le piccole e grandi cose che servono in queste ore.

Lottare per il decentramento come terreno favorevole per il controllo popolare

Un reale decentramento è funzionale allo sviluppo della mobilitazione - La battaglia per il decentramento non deve essere per le autonomie locali, per la distruzione di una delle basi del dominio democristiano

Torino, 21

Del decentramento in Italia si è parlato in modo particolare in due momenti: nell'immediato dopoguerra, come prodotto dell'esperienza dei Cln e di altri momenti di lotta e organizzazione partigiana e delle lotte sociali e popolari nelle città distrutte dalla guerra quando si discuteva come ricostruire lo stato post-fascista; e nella seconda metà degli anni '60, quando la crisi dello sviluppourbano e l'emergere delle lotte operaie e studentesche, cominciavano a produrre un crescendo di lotte sul territorio.

In entrambi i casi il dibattito fu patrimonio soprattutto di settori non direttamente proletari, di settori di piccola borghesia che reagivano alla crisi che li colpiva con la richiesta di democrazia e partecipazione, di rifiuto della delega e di lotta contro l'«accentramento burocratico» dello stato: un dibattito spesso ambiguo speso venato di democraticismo piccolo borghese e cattolico. Ma un dibattito che in questi ultimi anni ha anche prodotto i comitati di quartiere, lotte per i servizi e sulla struttura urbana, sui trasporti e sui prezzi: in breve, lotte e organismi che col passare degli anni si sono sempre più avvicinati all'esperienza proletaria di lotta sul territorio. Oggi questo dibattito è entrato in una fase nuova: le lotte sociali sono assai più sviluppate ed esiste una rete di organismi di massa a forte composizione proletaria; si è sviluppata una nuova coscienza, sulla democrazia e la partecipazione, che trova espressione nella tematica del controllo operaio e popolare. Per i comitati di quartiere «tradizionali» si pone un'alternativa: restare organismi di pressione e opinione o legarsi al movimento assumendo un ruolo di lotta, diventare momenti per una politica di classe, di sintesi per le diverse espressioni del controllo operaio e popolare sul territorio. Un tema questo, che contraddittoriamente emerge dal resto della loro stessa esperienza: dalle lotte pr i servizi, per il «controllo» sul loro sviluppo, alle esperienze nella scuola dell'obbligo, alle lotte sui problemi dell'urbanistica e dei prezzi.

Ma per superare le ambiguità di una prassi oscillante tra spinte di lotta e di partecipazionismo borghese, controllo operaio deve diventare un tema qualificante dei comitati di quartiere: qualificante del loro rapporto con le masse, della loro autonomia nei confronti delle istituzioni, della scelta della lotta come momento per realizzare un effettivo controllo popolare. Ma su altri problemi i rivoluzionari, noi, Democrazia Proletaria, dobbiamo esprimerci sviluppando il dibattito sullo stato che anche in questa pagina si è aperto: in particolare sul problema del decentramento amministrativo.

Un reale decentramento è cioè allo sviluppo della mobilitazione non solo nel senso che avvicina le controparti al movimento, ma perchè dal decentramento dei poteri nasce una democrazia nuova fondata sulla dialettica tra movimento e istituzioni; sull'esercizio del controllo operaio. Certo, a volte fa un po' ridere pensare di decentrare il potere dei comuni quando questi vivono una condizione di estrema difficoltà proprio per l'accentramento dei poteri centrali dello stato, quando esistono ancora i prefetti (e con che poteri). Ciò che viene dcentrato alle Regioni e ai Comuni è infatti parte minima rispetto a quello ch rimane legato al potere centrale.

La battaglia che noi conduciamo per il decentramento è però ben diversa da quella che - peraltro molto formale e non di lotta antigovernativa e antidemocristiana - ha portato avanti il Partito Comunista: non è battaglia per le «autonomie locali» in sè, ma battaglia per la distruzione di una delle basi del dominio democristiano e per lo sviluppo di quei poteri - politici e finanziari - di intervento degli enti locali che consentano di dare una risposta alle rivendicazioni del movimento.

Non è un caso del resto che l'obiettivo del decentramento non sia emerso come obiettivo immediato del movimento di lotta, ma piuttosto come conseguenza dei suoi obiettivi, come rivendicazione interna ad altre rivendicazioni che premevano invece direttamente sugli enti locali - anche quando erano retti da giunte «rosse». Il movimento rivendicava cioè interventi ed azioni al livello su cui era in grado di esercitare un controllo diretto. Dalla lotta per la casa a quella sul carovita, dal problema della gestione dei servizi, a quello del fisco, sugli enti locali è cresciuta la pressione del movimento che, rivendicando obiettivi materiali sui diversi temi di lotta, rivendicava anche un maggior decentramento. Per questo diciamo che questo decentramento rappresenta non solo un terreno più favorevole di avanzata per il movimento operaio, di esercizio del controllo, ma è anche una forma più avanzata di democrazia fondata su questo esercizio: è una tappa - quella di fase - nella direzione della distruzione dello stato borghese.

Daniele Jalla

Indicazioni di lotta contro il carovita in provincia

Dai paesi dell'hinterland di Milano vengono nuove lotte - L'autoriduzione del gas nel Lodigiano e in Brianza smuove gli enti locali

Le lotte operaie di questi anni e la necessità di rispondere all'attacco padronale e governativo anche fuori dalle fabbriche (aumento dei prezzi e delle tariffe, inflazione e tasse) ha consentito di estendere il fronte di lotta e di organizzazione proletaria dalle fabbriche ai quartieri, stimolando nuove forme di lotta e di organizzazione nel territorio e coinvolgendo strati popolari nuovi che hanno individuato nella classe operaia e nelle sue lotte il punto di riferimento reale per la difesa delle loro stesse condizioni di vita.

Le lotte su questo terreno si sono sviluppate con eguale intensità al nord e al sud, investendo sia le grandi città che i piccoli paesi di provincia, aequistando una dimensione nazionale.

Nei paesi della provincia di Milano le lotte contro il carovita hanno assunto in questi mesi una dimensione ed uno sviluppo assai significativi ed hanno prodotto esperienze organizzative e risultati politici di grande rilievo dal punto dello sviluppo del movimento e del condizionamento delle giunte e delle forze politiche locali.

I collettivi di Democrazia Proletaria, diffusi nella provincia ed ampiamente unitari, hanno svolto un ruolo determinante: propulsivo rispetto alle lotte e propositivo rispetto ai livelli di organizzazione richiesti dal movimento che su queste lotte si è sviluppato.

Sono stati infatti i compagni di Dp che hanno costruito nel vivo delle lotte organismi di lotta unitari che hanno rappresentato e rappresentano reali momenti di aggregazione di vasti strati popolari nel territorio. Sono quindi i compagni di Dp che hanno promosso i Comitati di lotta contro il carovita e diretto le lotte prima per l'autoriduzione delle bollette Sip, e successivamente contro gli aumenti del gas e contro l'aumento dei generi di prima necessità con i mercatini popolari.

Riteniamo utile perciò dare una breve panoramica su alcune delle esperienze di lotta più significative sviluppatesi nella provincia di Milano. Tralasciamo l'autoriduzione del gas a Cesate e Bellusco sul quale ci siamo già espressi.

A Vimercate (il vimercatese è la zona di Bellusco) si è costituito un comitato di lotta «zonale» che raccogliendo i rappresentanti dei comitati locali dei vari comuni, permette un collegamento organico delle lotte, una generalizzazione delle esperienze e quindi il superamento dell'isolamento in cui ogni singolo paese viene a trovarsi; accanto a ciò questo collegamento ha consentito la elaborazione di una piattaforma comune, il cui elemento centrale è la richiesta di un consorzio dei comuni della zona per affrontare, su basi concrete le iniziative comuni, la lotta al carovita.

A Trezzano sul Naviglio le iniziative di Dp contro il carovita sono inizialmente partite con la raccolta di ben tremila firme sulla richiesta di un mercato comunale quale strumento in grado di contrastare una struttura distributiva particolarmente mafiosa che determina un caroalimentari insostenibile. Di qui, attraverso iniziative e dibattiti, che hanno visto un largo coinvolgimento della popolazione e dei piccoli commercianti, si è arrivati ad articolare una piattaforma sulla quale è ancora aperta la discussione e la lotta politica rispetto ad es. ad una proposta della Confesercenti che richiede gruppi di acquisto dei dettaglianti sostenuti dall'intervento finanziario del Comune. La richiesta avanzata dai compagni del Comitato di lotta contro il carovita e sostenuta soprattutto dai dettaglianti più piccoli, è quella dell'associazionismo e della cooperazione tra i dettaglianti, che con il sostegno e l'intervento diretto dell'ente locale (o di più comuni consorziati) sia in grado di approvigionarsi direttamente alla produzione.

In molti paesi del Sud-Milano (Locate Triulzi, Locate, ecc.) e del lodigiano si sono avute importanti iniziative di lotta, spesso vincenti, come a Lodi dove si è arrivati a concordare per il gas metano le fasce di reddito esenti dagli aumenti, e in molti casi ancora aperte, contro gli aumenti del gas che hanno visto in alcune occasioni, come a Rosate, la mobilitazione di tutte le forze politiche e l'intervento del Comune nella veste dell'autoriduttore.

In altri ancora, come Concorezzo e Bresso, si sono strappati con la lotta significativi impegni alla giunta comunale sul terreno delle iniziative contro il carovita.

Abbiamo riportato soltanto alcuni esempi, peraltro incompleti, che danno un quadro certamente parziale rispetto all'ampiezza e alla ricchezza delle esperienze di lotta di questi mesi, ma che consentono di trarre alcune considerazioni generali e indicazioni su come andare avanti, su come generalizzare e tradurre in conquiste concrete l'impatto della mobilitazione popolare.

Lo svolgimento stesso della campagna elettorale ci ha dato la misura della profondità dei processi di sensibilizzazione e della volontà di lotta delle masse sulle tematiche della lotta al carovita. I comizi di Democrazia Proletaria in privincia di Milano hanno visto mediamente una enorme partecipazione popolare e un grande interesse per le nostre proposte politiche, mostrando come Dp, dopo appena un anno di vita (in alcuni casi solo qualche mese), sia riconosciuta come la forza che concretamente si è mossa ed è stata alla testa delle lotte contro il carovita, sulla casa e in difesa del posto di lavoro, a partire dai bisogni più immediati delle masse oppresse.

È questa la realtà che i collettivi di Democrazia Proletaria hanno saputo costruire nella provincia di Milano, diventando un momento di aggregazione unitaria delle avanguardie di lotta e un preciso punto di riferimento politico per gli abitanti dei paesi, costringendo le giunte di sinistra ad uscire dal loro immobilismo e smascherando il ruolo del Pci che nella logica del compromesso storico vede un ostacolo alla politica del meno peggio che dovrebbe essere perseguita dalle giunte.

A partire da questi primi risultati, dopo il 20 giugno occorrerà dare slancio e obiettivi sempre più concreti alla lotta al carovita. Occorrerà quindi superare due grossi limiti: il settorialismo delle lotte e l'isolamento.

Per ciò che concerne il primo problema, l'obiettivo deve essere quello di intervenire su tutti i fronti della lotta al carovita, per una difesa generalizzata del salario. È necessario quindi superare la logica delle lotte successive prima contro la Sip, poi contro il caro-alimenti, dopo ancora contro gli aumenti del gas: occorre una generalizzazione delle lotte per far uscire il movimento dalle secche del settorialismo e rendere così stabili i Comitati di lotta contro il carovita, slegandoli così dai flussi e riflussi della singola lotta ciò che concerne il secondo problema, superare l'isolamento vuol dire generalizzare la costruzione di comitati di lotta «zonali», soprattutto nei comuni consorziati, che comprendano più comuni di una stessa zona e garantire una centralizzazione più costante al comitato di lotta contro il carovita di Milano e provincia.

Nel recente attivo svoltosi su questi temi è emersa la proposta che si tenga con periodicità mensile un attivo del Comitato per i soli paesi della provincia; ciò consentirebbe di dargli una dimensione realmente provinciale e nello stesso tempo di capitalizzare e generalizzare le esperienze di lotta e gli obiettivi più significativi.

Per quanto riguarda le iniziative legali che si sono dimostrate come nel caso dell'autoriduzione della bolletta telefonica uno strumento prezioso per il movimento, è in via di costituzione presso il Comitato di lotta contro il carovita un'apposita struttura alla quale tutti i compagni potranno far riferimento.

Passando a trattare degli obiettivi, è particolarmente importante per la provincia la questione del consorzio di più Comuni (per poter creare una dimensione sufficiente a risolvere i vari problemi tecnici, come l'approvvigionamento, la conservazione, spacci comunali ecc) e la partecipazione del Comune di Milano a tali consorzi, facendo ad esempio intervenire la So.Ve.Co. anche in provincia.

È bene quindi richiedere l'applicazione della legge 426 (che prevede piani quadriennali di sviluppo della rete commerciale varati dal Comune) per l'attuazione di piani commerciali intercomunali e per la loro integrazione all'interno di un'area comprensoriale definita dai comuni interessati o consorziati.

Altro obiettivo importante è l'intervento del comune con iniziative per stimolare l'associazionismo e la cooperazione per i dettaglianti, fornendo anche adeguati servizi e infrastrutture utilizzando le possibilità offerte dalla 865 e dalla 167 per la concessione delle aree e prevedendo forme di controllo sui fitti specie per le forme associate.

Dalla provincia, dalla generalizzazione di queste esperienze, da un salto di qualità sugli obiettivi, dall'incisione a livello di massa delle proposte dei rivoluzionari contro il carovita, è possibile partire verso una nuova dimensione di movimento sul sociale.

Le masse dei paesi e delle città comprendono sempre di più chi bisogna colpire, su quali strutture distributive occorre andare a rigettare questa nuova coscienza antispeculativa e antiparassitaria che si è creata per merito dei mercatini e delle autoriduzioni.

È perciò importante che si rifletta sulle prospettive di quegli organismi di lotta che fino ad oggi hanno avuto una grande funzione di stimolo, ma che devono acquistare una ben più grande capacità di organizzazione delle masse in lotta.

Marcello Cotronei
Sergio D'Agostini

Scade la «tregua», si riparla delle lotte

Anche se l'attenzione di milioni di lavoratori è ormai concentrata sull'esito elettorale, da domani si ricomincia a parlare di lotte. Scade infatti la tregua decisa dai sindacati nei dieci giorni precedenti le elezioni.

Dei contratti ancora aperti, si è raggiunta un'ipotesi di intesa per i bancari gli alberghieri e perr la prima parte della piattaforma dei tessili. Le più grandi categorie che riprendono la lotta questa settimana sono i braccianti e i lavoratori del commercio.

Gli uni e gli altri incroceranno le braccia venerdì. Per i braccianti è il primo sciopero dopo una serie di trattative che hanno vista la non disponibilità della Confagricoltura a trasformare il vecchio «patto» in contratto e dopo una serie di discussioni e divergenze tra la Federbraccianti-Cgil, disponibili alla lotta e la Fisba-Cisl, sindacato antiunitario e democristiano.

I lavoratori del commercio di scioperi invece ne hanno già fatti: ora iniziano, fino al 1 luglio, una serie di azioni articolate. Per gli statali, che aspettano l'incontro al ministero per mercoledì, potrebbero pure essere indette azioni di lotta. Scioperano infine questa settimana i lavoratori del legno: dieci ore di scioperi articolati a partire da martedì per il contratto.

Due sindacati che invitano a votare Dc

Perchè usciamo dal Saufi-Cisl

La lettera di quattro sindacalisti di Milano I dirigenti che invitano a dare il voto alla Dc

Pubblichiamo ampi stralci di una lettera scritta da Bancolini (ex segretario provinciale di Milano, componente del direttivo provinciale e segretario di Milano Smistamento) della Saufi-Cisl), Forzati (ex vice-segretario provinciale e segretario della sezione Magenta-Vittuonei, Ofria (vice segretario compartimentale personale degli uffici, ex vice-segretario provinciale di Milano) e Ruocco (ex segretario compartimentale di stazione componente del direttivo provinciale, segretario della sezione Milano-Certosa). Sono tutti usciti dalla Saufi-Cisl (sindacato ferrovieri) milanese. Ecco le loro motivazioni. «Ci siamo impegnati per anni all'interno della Saufi-Cisl perchè credevamo e crediamo ancora in un sindacato libero, autonomo e democratico, espressione autentica e primaria degli interessi della classe lavoratrice. Abbiamo operato in prima persona per l'affermazione di questa linea e tutti i nostri sforzi erano volti a portare all'interno del Saufi un nuovo modo di concepire la natura, il ruolo e la collocazione del sindacato nel contesto di una società pluralistica. Un ruolo di classe non subordinato ad interessi particolari, ma al servizio del più importante interesse generale.

Non ci siamo riusciti. E non certo perchè le nostre idee erano sbagliate. Era sbagliato il sindacato nel quale operavamo. Un sindacato marcatamente caratterizzato da una ben identificata ideologia e ad essa asservito. Un sindacato al servizio del particolare e gestito in meri termini di potere clientelare, finalizzato all'occupazione del potere in ubbidienza all'ideologia che lo domina, che rifugge la partecipazione dei lavoratori, gestito, quindi, autoritariamente e non basato sul consenso, anzi sulla coercizione delle idee. Non altrimenti è spiegabile il commissariamento della provincia di Milano operato chiaramente sulla base di accordi di partito nell'intento di emarginare chi in quel partito non si riconosceva, violando la volontà di chi liberamente quell'organismo aveva eletto. La mancanza di autonomia all'interno del Saufi già evidente con il commissariamento della provincia di Milano è continuato con l'invio di una lettera con l'invito a votare Dc in occasione delle elezioni amministrative ed è esploso in questi ultimi giorni con le lettere d'invito a votare sempre Dc inviate ai soci del Saufi da responsabili nazionali, compartimentali e provinciali.

Di fronte a questi gravissimi atti abbiamo presentato al direttivo provinciale dell'11 giugno '76 un ordine del giorno dove si chiedeva la 'condanna di tali comportamenti che provocano un notevole malcontento disorientamento del corpo associato e fanno perdete credibilità alla Cisl e al Saufi». L'ordine del giorno veniva respinto con due voti a favore, sette contrari, e uno astenuto. Non potendo condividere questo tipo di sindacato ne denunciamo apertamente le prerogative negative e, non avendo altra scelta, decidiamo di uscire dal Saufi».

«I partiti non devono entrare in fabbrica»

Questa è la posizione della Flaei-Cisl - Viene così data ragione all'Enel

Da vari giorni l'esecutivo del Consiglio dei Delegati della sede Compartimentale dell'Enel di Venezia, si stava impegnando ad organizzare - facendo propria la richiesta di alcuni lavoratori - un dibattito tra gli elettrici del centro storico, con la presenza delle forze politiche (esclso l'Msi-Dn), sul documento presentato dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil nazionali ai partiti in merito alla crisi del nostro paese. Interpellati gli altri tre esecutivi presenti nel centro storico, si era giunti all'accordo di usufruire delle 2 ore, del pacchetto-ore per assemblee previsto dal contratto, al fine di realizzare la massima presenza dei lavoratori. Le organizzazioni sindacali provinciali Fidae-Flaei-Uilsp interpellate, dopo una breve pressione avevano accettato di appoggiare l'iniziativa degli Esecutivi. L'Enel però, in seguito alla richiesta degli esecutivi di ottenere la sala all'interno del posto di lavoro, ha attuato la solita tattica che ha messo in evidenza ancora una volta il parallelismo esistente tra linea democristiana della direzione Enel e linea filo-Scalia della Cisl-Flaei. Ovvero l'Enel, aggirando le segreterie provinciali. ha fatto in modo da far passare il no alle richiste dei lavoratori attraverso le segreterie regionli. Infatti la Flaei-Cisl contattata nuovamente dall'esecutivo di Venezia nella mattina del 16 giugno dichiarava che sia a livello nazionale che a livello regionale, e quondi provinciale, la posizione dell'Enel era giusta, in quanto «i partiti politici non devono entrare nei posti di lavoro». Un'ulteriore dichiarazione questa, da parte Flaei-Cisl, che ha nuovamente distrutto un'importante iniziativa proposta dagli organismi di base Enel, condizionando a sua vota la Fidae-Cgil a non prendere nessuna posizione per non «rompere l'unità». Evidentemente gli esecutivi Enel completamente isolati e con una categoria ancora troppo arretrata per poter prendere una decisione autonoma si sono dovuti limitare ad un comunicato contro l'Enel di pura protesta formale. Questo il testo del comunicato: «In risposta alla richiesta dell'Esecutivo del 25 giugno '76, l'Enel ha negato la legittimità della partecupazione dei partiti politici al previsto dibattito in ambiente di lavoro. Rilevando una palese contraddizione tra questa risposta e le numerose occasioni, recentissime che hanno visto l'intervento dei partiti centrali e sedi Enel, gli esecutivi del centro storico denunciano l'immobilismo mentale di una classe dirigente che pretende di escludere la presenza dei partiti negli ambienti di lavoro». Evidentemente si sta muovendo anche nella categoria degli elettrici, un embrione di coscienza di classe, che vede i compagni sempre più impegnati a denunciare le manovre antidemocratiche e clientelari della Flaei-Cisl ed a far emergere le contraddizioni della Fidar-Cgil che in nome dell'«unità» sacrifica costantemente ogni inizitiva di sviluppo e maturità

Collettivo di Democrazia Proletaria Enel-Venezia

Infortuni e licenziamenti nei cantieri di Torino

Mentre decine di migliaia di lavoratori edili restano disoccupati e non si costruiscono case, scuole e ospedali necessari ai bisogni delle masse popolari, i padroni edili attaccano ulteriormente i livelli occupazionali. È accaduto ancora una volta in un cantiere edile di Torino.

L'impresa edile Co.Gi.To (già Gal.Bo, dal nome dei padroni Galdini defunto, e Bondi, rimasto unico padrone attualmente), ottenuto il permesso di ripristino di un vecchio edificio di via Giolitti 8 dalla vecchia giunta dc due giorni prima delle passate elezioni amministrative, ha iniziato i lavori imponendo subito ritmi e pesanti condizioni di lavoro al di fuori di ogni limite di sicurezza: l'obiettivo infatti era ripristinare questo vecchio edificio preservando la «facciata storica» nel minor numero possibile di ore pagate. Ai lavoratori del cantiere veniva dunque imposto di lavorare in condizioni pericolose (impalcature insufficienti) e il più in frtta possibile. Il 3 marzo di qust'anno il crollo: quattro lavoratori coinvolti, tre vivi per miracolo recuperati da sotto le travature con gravi danni fisici.

I giornali si occupano del caso, i lavori vengono sospesi si nomina una commissione di verifica. Risultato: cassa integrazione per tutti in aprile e maggio.

Ma per i lavoratori il calvario non era finito. Tra la sorpresa generale il I giugno la lettera di licenziamento per tutti i componenti del cantiere, compreso il geometra ancora chiuso in un busto di gesso. Motivazione: la rescissione del contratto da parte degli appaltanti. Ma la cosa puzza. Infatti vengono licenziati anche i lavoratori di un altro cantiere che nulla avevano a che fare con questo di via Giolitti.

Oltre agli infortuni, alla perdita del lavoro, per alcuni si tratta anche della perdita della pensione: infatti qualcuno si trovava già a un anno o due dalla pensione.

STATALI
Domani incontro al ministero

Si svolge domani, mercoledì, a Roma, l'incontro tra sindacati e rappresentanti ministeriali sulla vertenza statale.

Il nodo è l'inquadramento del personale, cioè «la qualifica funzionale». Secondo De Angelis (Cgil) la richiesta sindacale costituisce «un fatto di rottura dell'attuale aspetto gerarchizzato di qualifiche e carriere».

Il ministero ha finora avanzato una controproposta che ricalca l'accordo parastatali e che è respinta dalla federazione Lavoratori Statali.

MILANO
Repressione alle Poste

Una compagna di Ao, Tiziana Prado, è stata trasferita in modo arbitrario dal reparto telex ad un altro reparto. I lavoratori di Dp delle Poste hanno emesso un comunicato in cui denunciano l'ennesimo tentativo di repressione attuato dalla direzione nei confronti della sinistra con questo trasferimento, che è «immotivato e non trova spiegazione se non in un atto di repressione politica: infatti non può che essere una provocazione la giustificazione data dalla direzione, dove si dice che la compagna viene trasferita per esuberanza di personale, laddove è provato che il personale applicato al servizio telex è soltanto la metà dell'occorrente. La realtà è che la compagna Prado viene trasferita per il suo impegno a livello sindacale nell'opporsi al corporativismo bieco che la direzione ha instaurato nel reparto e soprattutto per il contributo da lei dato alla propaganda elettorale di Dp in tutto il settore postale».

ALBERGHIERI

Roma, 21

È stato raggiunto al ministero del Lavoro un accordo tra la Faiat, la Fipe, l'Asap e la Federazione unitaria lavoratori commercio e turismo.

I punti sui quali c'erano ancora dei contrasti tra le due parti erano quelli riguardanti la contrattazione integrativa aziendale e la distribuzione dell'orario settimanale di lavoro.

La firma del contratto è prevista per i prossimi giorni.

DALL'ESTERO

Commenti e preoccupazioni della stampa americana e sovietica sulla prova elettorale italiana

I giornali americani riconoscono che l'Italia ha comunque bisogno di un profondo rinnovamento nella direzione politica - Tutta negativa la campagna elettorale democristiana, secondo il N. Y. Times - Democrazia Proletaria guadagnerà anche più del previsto

Washington, 21

La stampa americana commenta oggi ampiamente le elezioni in Italia e dedica all'argomento un posto di primo piano nella cronaca con abbondanza di fotografie.

Il *New York Times* in un editoriale, scrive che nessuno dei maggiori partiti ha offerto formule nuove per affrontare gli spaventosi problemi politici ed economici del paese, e ritiene che dopo le elezioni si avrà «una continuazione della confusione e dei compromessi». Aggiunge che la campagna della Democrazia Cristiana, «impostata dall'ex primo ministro Amintore Fanfani, è stata per lo più negativa, essendosi basata sulla tattica del terrore rosso».

Quanto ai comunisti, dice l'editoriale, nonostante il loro sforzo volto «a rafforzare l'immagine di un partito libero dall'ipoteca sovietica, rimangono autoritari e non sempre riescono a conservare la maschera sul volto, come è avvenuto recentemente, quando un senatore comunista ha dichiarato ad un giornalista del *New York Times* che la democrazia parlamentare è "necessaria" in questo periodo transitorio della storia».

Le cose non cambieranno molto, ad ogni modo, sostiene il giornale, nemmeno se i comunisti dovessero emergere come il partito più forte; in tal caso, esso scrive, il Pci lascerebbe pur sempre alla Democrazia Cristiana la responsabilità di formare il governo. Ma la sua vittoria è tutt'altro che sicura.

«I risultati più probabili dopo le inevitabili trattative post-elettorali - continua il *New York Times* saranno o una coalizione di centro-sinistra che escluda i comunisti, o un governo di minoranza democristiano». Ma entrambe le combinazioni, soggiunge, verrebbero drasticamente condizionate nell'azione volta a realizzare gli essenziali programmi per la ripresa economica e la lotta contro l'inflazione, dalla necessità di ottenere l'appoggio o un atteggiamento neutrale dei comunisti».

Gli Stati Uniti e i paesi europei - dice poi il giornale - «non hanno altra scelta razionale che quella di attenersi ai risultati elettorali e di cercare di cooperare nell'interesse comune con qualsiasi governo emerga». L'editoriale giudica a questo riguardo «poco saggi» gli ammonimenti rivolti agli italiani dal segretario di stato Henry Kissinger e da altri leader.

Lo stesso *New York Times* pubblica poi due commenti, uno di Flora Lewis da Parigi e l'altro di David Shipler da Mosca.

Dalla capitale francese Flora Lewis scrive che la possibilità di un'affermazione dei comunisti italiani preoccupa vari governi europei, e che Giscard D'Estaing è convinto che i comunisti favorirebbero «misure anti-comunitarie» al fine di limitare le importazioni italiane e la fuga dei capitali. Una loro vittoria sarebbe vista «come la peggior cosa che potesse capitare alla Francia - dice l'articolo - dato che se essi fossero in grado di sviluppare una amministrazione efficiente senza danneggiare l'alleanza europea o provocare reazioni negative, potrebbero convincere l'elettorato francese a non preoccuparsi troppo del comunismo in Francia». Ma nel contempo, prosegue la Lewis, vi è fra i leader europei la paura dell'opposto, e cioè che «gli elettori italiani possano lasciare le cose come stanno, senza dare all'una o all'altra parte un margine di vittoria decisivo, e questa sarebbe la cosa peggiore».

Da Mosca, Shipler scrive che se i comunisti vincessero in Italia, l'Unione Sovietica si troverebbe di fronte ad «un groviglio di vantaggi e di svantaggi» e aggiunge che è impossibile «prevedere se il Kremlino considererebbe tale evento come una vittoria o come una minaccia».

Da un lato, afferma il corrispondente, Mosca avrebbe il vantaggio di poter contare, a Roma, su «una voce filo-sovietica in molti settori della politica internazionale», ma non potrebbe nel contempo non allarmarsi di fronte ai seguenti due rischi: quello che «un avanzamento dei comunisti in Italia possa rafforzare gli ambienti conservatori degli Stati Uniti», e quello insito nell'affermazione di «un partito recalcitrante che ha seguito una linea di fiera indipendenza » dall'Urss.

A sua volta il *Washington Post* pubblica sulle elezioni italiane due corrispondenze da Roma.

In una di esse Jim Hoagland afferma che la chiave dei risultati sta nelle mani di un grosso blocco di indecisi e aggiunge che «i comunisti hanno approfittato dell'incapacità dei democristiani di far fronte ai problemi di una rapida industrializzazione e urbanizzazione in Italia, un paese che da uno stato semi-industriale è balzato sotto il loro governo al settimo od ottavo posto nel novero delle nazioni industrializzate».

Nell'altra corrispondenza, Sari Gilbert menziona la possibilità che la sinistra possa essere indebolita dai voti che andrebbero al Partito Radicale e a Democrazia Proletaria. L'eventualità che tali partiti guadagnino più del previsto è fondata, scrive l'articolista, che aggiunge che fra i piccoli partiti destinati probabilmente a rafforzarsi vi è il Partito Repubblicano, il quale dovrebbe avvantaggiarsi della sua «nitida immagine politica» e del fatto che le previsioni economiche del suo leader, Ugo La Malfa, «si sono rivelate spesso esatte».

Mosca, 21

La *Pravda* accusa oggi il congresso americano ed ambienti politici della Gran Bretagna e della Germania Occidentale di «rozza interferenza» in Italia nel tentativo di influenzare le elezioni.

In un articolo apparso nella rassegna settimanale degli avvenimenti internazionali, l'organo del Pcus afferma che non è un segreto che ambienti politici di Washington, Bonn, Londra e di altre capitali della Nato hanno fatto recentemente ricorso a qualsiasi mezzo, «compresa un'aperta e rozza interferenza», nel tentativo di influenzare il risultato della consultazione elettorale

A giudizio della *Pravda*, tali asserite interferenze non hanno l'obiettivo di aiutare le forze del progresso e della democrazia, definizione spesso usata dalla stampa sovietica per indicare i partiti comunisti e di sinistra.

«È sufficiente menzionare in questo contesto - scrive ancora il giornale sovietico - la speciale risoluzione del congresso americano che esprime un'ipocrita preoccupazione per il destino della democrazia italiana e cerca di esercitare pressioni sugli elettori italiani».

«Tutto questo chiasso (sulle elezioni italiane) - conclude la *Pravda* - illustra la falsità degli slogan borghesi sulle libertà in generale e sulla «non interferenza» negli affari di altri paesi in particolare».

ISRAELE
Rabin: gli arabi non hanno diritti politici

Tel Aviv, 21

Il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin ha pubblocamente riconosciuto che i 400.000 arabi con cittadinanza israeliana «non potranno godere di una completa parità di diritti» coni loro concittadini ebrei «fino a quando continuerà l'inimicizia verso Israele» da parte dei paesi arabi che lo circondano.

«La minoranza araba nel nostro paese - ha affermato Rabin - non può essere considerata separatamente dal conflitto arabo-israeliano e coscientemente o incoscientemente, parte di essa si considera più come una parte del mondo arabo circostante che come minoranza dello stato ebraico».

È questa la prima volta che le massime autorità israeliane riconoscono apertamente l'esistenza di discriminazioni giuridiche nei confronti di quegli arabi che al momento della nascita dello stato di Israele nel 1948 preferirono rimanere sulle proprie terre ed accettare la cittadinanza israeliana piuttosto che condividere il destino degli altri«profughi» palestinesi.

GIAMAICA
Stato d'emergenza in tutto il paese

Kingston, 21

Il primo ministro della Giamaica, Michael Manley, ha annunciato l'introduzone dello stato di emergenza nell'isola, dopo che venerdì erano stati scoperti ingenti quantitativi di armi in una parte della capitale Kingston e come conseguenza dei ripetuti atti di violenza ripetutisi quest'anno, che hanno provocato la morte di un centinaio di persone, riflettendosi negativamente sull'attività economica e provocando una drastica riduzione dell'afflusso dei turisti. Manley ha detto che il governo costituzionale non può restare inerte di fronte a questo «sabotaggio» che risponde a piani miranti a toglire fiducia al governo legittimo. Si è trattato probabilmente di un'allusione al Partito Laburista Giamaicano che il governo accusa di fomentare la campagna di violenza. In base allo stato di emergenza, le forze di sicurezza potranno arrestare e trattenere in carcere «tutti coloro le cui attività rischiano di mettere in pericolo la sicurezza pubblica» . Per ora comunque non si prevedono l'introduzione del coprifuoco e restrizioni alla libertà di movimento.

ARGENTINA
18 militanti assassinati

Buenos Aires, 21

Prosegue con inaudita ferocia il forsennato eccidio quotidiano messo in opera dall'esercito argentino con il fiancheggiamento delle formazioni fasciste. Negli ultimi due giorni sono stati ben 18 i militanti di sinistra assassinati a freddo, anche se magari con la consueta macabra mascheratura dello «scontro a fuoco». Sette sono stati trovati in diversi punti della capitale, uccisi a colpi d'arma da fuoco e mutilati dopo esser stati legati o ammanettati: si pensa che siano vittime delle «tre A» o di organizzazioni similari; tra di loro c'è forse anche l'autrice dell'attentato che ha eliminato giorni fa il capo della polizia argentina. Gli altri undici sono stati freddati invece dall'esercito e dalla polizia in due diversi «scontri» avvenuti alla periferia di Buenos Aires. Con le vittime di ieri salgono a oltre quaranta i militanti assassinati nell'ultima settimana.

L'Argentina dopo il golpe militare di Marzo: un appello alle armi del Prt

Un editoriale di Roberto Santucho, segretario generale del Prt, sulla situazione argentina - Questo è il regime contro il quale si combatterà la battaglia decisiva per la libertà e l'indipendenza del paese

Pubblichiamo oggi un editoriale, firmato da Mario Roberto Santucho, segretario generale del Prt [Partito rivoluzionariodei lavoratori] cioè della direzione politico-militare dell'Erp [Esercito rivoluzionario del popolo] apparso su un recente numero di El Combatiente, *organo ufficiale del partito, a proposito della situazione in Argentina dopo il colpo di stato militare di marzo. Il testo non è integrale per motivi di spazio; la linea politica espressa, è ovviamente, quella del Prt-Erp e non impegna quindi il* Quotidiano dei Lavoratori.

La notte tra il 23 e il 24 marzo le Forze Armate controrivoluzionarie ponevano fine al governo peronista per instaurare un'altra dittatura militare. Appare scontato che questa mossa dei militari non è che una folle avventura voata sin d'ora al fallimento.

Il programma elaborato dalla Giunta Militare poco dopo l'insediamento e le prime misure governative non lasciano alcun dubbio circa la natura profondamente antioperaia, antipopolare e antinazionale della dittatura: esautorazione della Cgt (Confederazione Generale del Lavoro) e dei più importanti sindacati di categoria, licenziamento di migliaia di operai, arresto di centinaia di dirigenti attiviti e delegati di fabbrica, scomparsa di decine di lavoratori, chiusura del parlamento, messa fuori legge dei partiti politici e proibizione di ogni loro attività, instaurazione della pena di morte come facoltà discrezionale ed istituzione di Tribunali Militari per la normale amministrazione della giustizia, concessione di condizioni favorevoli al super struttamento da parte del grande capitale locale e straniero, presa di posizione a livello internazionale in pieno allineamento coll'imperialismo nordamericano, ecc.

L'usurpazione del potere da parte dei militari e l'inasprimento della repressione antipopolare di cui si è resa protagonista questa nuova dittatura pone l'intero paese di fronte alla sfida di una nuova fase evolutiva della lotta rivoluzionaria in atto, in un momento di grande importanza storica e di grande impegno.

L'irreversibile fallimento del peronismo e il colpo di stato militare chiaramente reazionario pongono il popolo argentino di fronte alla responsabilità storica di una ribellione di massa che sia in grado di assumersi la guida del paese, affrontando concoraggio i sacrifici che ciò necessariamente comporta, per mettere in atto, dietro la spinta fondamentale della nostra solida classe operaia, la vittoriosa guerra rivoluzionaria della nostra Seconda (e definitiva) Indipendenza.

Questa responsabilità storica cui ci troviamo di fronte sarà portata avanti con mpegno dal nostro popolo, dal nostro Partito, dal nostro esercito guerrigliero e da tutte le forze rivoluzionarie progressiste del paese, organizzando e rinfervorando energicamente la resistenza popolare, avanzando nell'unità della classe operaia, del popolo e di tutti i cittadini sinceramente democratici, stimolando ampie mobilitazioni di massa, impiegando tutti i mezzie le forme di lotta possibili, sviluppando il lavoro politico tra soldati e sottufficiali annientando con decisione l'establishment nemico e costruendo con energia e abilità professionale le forze rivoluzionarie politiche e militari.

Il regime instauratosi con il colpo di stato militare di Videla non è un regime provvisorio, ma è il tipo di governo che hanno deciso di darsi le forze borghesi-imperialiste per sconfiggere le forze rivoluzionarie argentine.

Il nostro Partito, prevede che questo sarà effettivamente il tipo di governo che ci troveremo a dover combattere per tutta la durata della nostra guerra rivoluzionaria che non vi saranno cioè più elezioni democratico-borghesi e che sarà possibile sconfiggerlo solo possedendo delle grandi forze rivoluzionarie politiche e militari, vicini al trionfo definitivo della nostra rivoluzione antimperialista e socialista.

I militari non si ritireranno mai, perchè questo significherebbe una capitolazione completa e anche perchè non dispongo di forze di ricambio capaci di incidere a livello di massa, per consentire loro di riorganizzarsi e gudagnare tempo.

Lanusse, per ritirarsi momentaneamente, aveva congegnato il Gan (Grande Accordo Nazionale), perchè si contava allora sul rientro di Perón, sulla sua abilità e il suo enorme potere carismatico, e si nutrivano grandi speranze, andate poi deluse, sulla possibilità che il Frejuli (Fronte Giustizialista di Liberazione) riuscisse a contenere e deviare il processo rivoluzionario.

Oggi la situazione è completamente diversa. Nessun leader politico e nessun partito che intenda conquistarsi un appoggio politico di massa ha la benchè minima possibilità di sottrarsi alle pressanti istanze e rivendicazioni democratiche delle masse, nè all'impellenza delle giuste battaglie portate avanti dalle organizzazioni rivoluzionarie.

Il tempo necessario alla classe operaie e al popolo argentino per riuscire a sconfiggere il regime dittatoriale appena instauratosi dipenderà oltre che dalle condizioni oggettive esistenti di profonda crisi economica e sociale, da due fattori fondamentali e cioè: a) il ritmo di sviluppo delle forze rivoluzionarie b) la situazione internazionale.

In un processo di guerra rivoluzionaria a lunga scadenza, fatto di costanti lotte armate e non armate, attraverso forme di lotta pacifiche e violente, legali e illegali, con lo scatenamento di insurrezioni parziali e la liberazione progressiva di intere zone, si andranno gradualmente formando le forze rivoluzionarie politiche e militari del popolo argentino: il Partito Rivoluzionario, l'Esercito Guerrigliero e il Fronte di Liberazione Nazionale. Quanto più rapidamente riusciranno a svilupparsi queste forze, tanto più breve sarà il tempo necessario a sconfiggere il Partito Militare.

I recenti Accordi di Montevideo sottoscritti dagi Eserciti Americani sanciscono forme di intervento congiunto non esclusa la partecipazione dell'esercito nordamericano nei paesi gravemente minacciati da movimenti insurrezionali.

Ma gli intenti intervenistici degli Accordi di Montevideo potranno arrivare a concretarsi o meno a seconda della situazione internazinale, in quanto può aceadre che i rapporti di forza internazionali riescano ad impedire o addirittura vanificare l'intervento controrivoluzionario straniero, come si è appena verificato in Angola.

La possibilità o meno di neutralizzare un'eventuale intervento straniero non dipende sostanzialmente da noi, ma dagli sviluppo della politica internazionale.

Il ritmo di sviluppo invece delle forze rivoluzionarie argentine dipende totalmente dalla forza d'incidenza delle avanguardie operaie e popolari, dal loro legame con le masse, dalla loro preparazione politica, dalla loro forza combattiva, dalla loro ispirazione proletaria, dal loro spirito di sacrificio, dal loro impegno, dal loro coraggio e dalla loro efficienza Quanto prima si riuscirà a raggiungere un'unità rivoluzionaria in un unico Partito Proletario e in un unico Esercito Popolare e a costruire il Fronte di Liberazione Nazionale, e quanto più rapida sarà la crescita e il consolidamento del potere di tali organizzazioni grazie al massimo contributo di ogni singolo rivoluzionario argentino, tanto più breve sarà la durata della nostra guerra e tanto minori quindi le sofferenze subite dal nostro popolo.

Come già rilevato dal nostro Partito nelle sue giuste previsioni circa le intenzioni golpiste dei militari e come emerge chiaramente dal programma e dalle misure prese dalla Giunta, l'avventura intrapresa dall'establishment controrivoluzionario rappresenta una dichiarazione formale di guerracontro la classe operaia e il popolo argentino e segna quindi l'inizio di un periodi di guerra civile generalizzata nel nostro processo rivoluzionario.

In questa situazione e ai fini del programma della resistenza antidittatoriale antimperialista e socialista ci troviamo di fronte a una serie di compiti fondamentali. Facendo perno sul proletariato industriale e intensificando il ritmo del lavoro rivoluzionario all'interno delle fabbriche di maggiore importanza, dobbiamo lottare per riuscire a realizzare le più ampie mobilitazioni possibili su ogni tipo di rivendicazione: sui problemi specifici delle fabbriche, dei quartieri, delle borgate, della campagna, della scuola e delle univesità, dei giovani e delle donne; attraverso la solidarietà con i detenuti; in difesa dei diritti umani e democratici, ecc., facendo confluire tutta questa mobilitazione nella formazione e sviluppo del Fronte Antidittatoriale Democratico e Patriottico.

Sul piano militare: il consolidamento e il potenziamento dell'Esericto del Popolo, il rafforzamento dei raparti esistenti e la creazione di nuovi; l'impulso all'autodifesa di massa, il lavoro di proselitismo militare in seno ai reparti nemici, teso soprattutto a neutralizzare i contingenti a livello di soldati e sottufficiali.

In una situazione favorevole dobbiamo intensificare ed ampliare notevomnte la nostra attività internazionale, lottare per conseguire l'isolamento della ditttatura promuovendo la solidarietà internazionale per la giusta causa del nostro popolo.

Ed oggi più che mai, il nostro compito principale che ci consentirà di garantire sviluppi consistenti a tutti i livelli dell'attività rivoluzionaria è la costruzione del Partito il suo consolidamento e potenziamento, il suo costante rafforzamento. Il radicamento nelle masse, il coraggio e l'integrità morale, lo spirito di combattivittà, la precisione della linea, la capacità organizzativa, la professionalità rivoluzionaria, sono tutte proprietà ed aspetti del nostro Partito che dobbiamo coltivare con cura affinchè crescano e fioriscano con il massimo dei risultatiti.

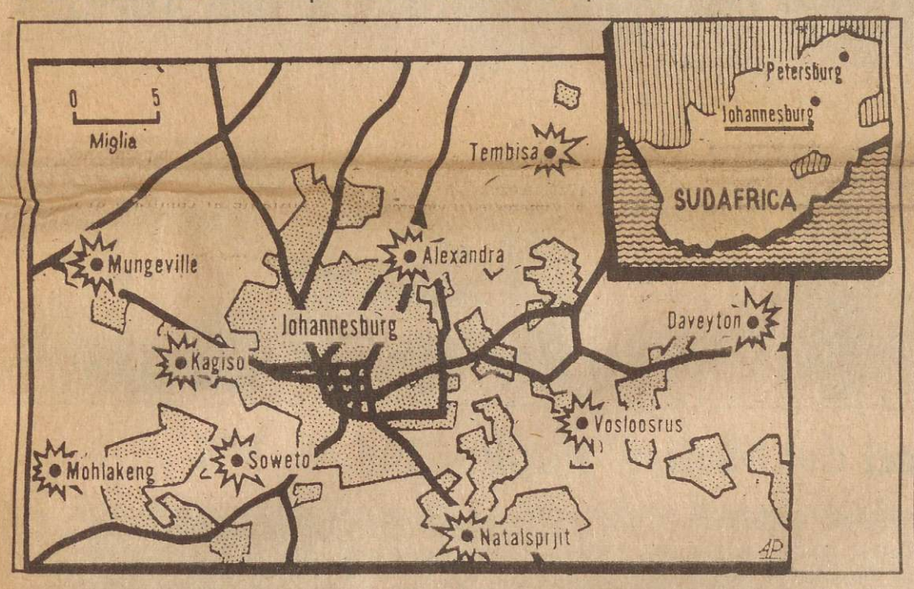
La nuova e decisiva tappa cui ci troviamo di fronte colloca il nostro Partito in una dimensione storica. La Nostra responsabilità collettiva è grande, e ancora più grande deve eessere la nostra coscienza, il nostro coraggio e la nostra determinazione di vincere.

Strettamente uniti attorno al Comitato Centrale, seguendo l'alto e vigoroso esempio dei nostri eroi e martiri, noi militanti del Prt sapremo adempiere con pienezza e dignità alla nostra missione rivoluzionaria.

Mario Roberto Santucho

Non è ancora spenta la rivolta nei ghetti neri

Soweto sembra tornata alla calma, ma nuovi focolai si sono accesi altrove - Ancora impossibile un bilancio preciso: la polizia tace



Johannesburg, 21

Non si è ancora spenta del tutto la fiammata di rivolta che ha opposto nei giorni scorsi il popolo africano disarmato alle bande di killers della polizia razzista in Sudafrica. Gli incidenti appaiono diminuiti nei centri principali della rivolta (Soweto, Alexandra) ma continuano a riaccendersi in nuove località, anche lontanc. Attraverso le strettissime maglie della censura poliziesca si è appreso infatti che violenti incidenti sono avvenuti ieri nel Bophutatswana, uno dei «bantustans» (riserve negre) vicino alla frontiera con il Botswana e nella regione di Hebron, dove alcuni edifici sono stati incendiati.

Un bilancio è ancora impossibile, forse non sarà mai possibile. La polizia fornisce le sue cifre, clamorosamente addomesticate per minimizzare la portata della rivolta e l'atrocità della repressione impiegata: gli ultimi dati semi-ufficiali parlano di 109 morti e oltre mille feriti, mentre gli arresti operati sarebbero centinaia. Questa dovrebbe essere la ripartizione delle vittime e dei danni nelle varie località: a Soweto, epicentro della rivolta, ci sarebbero stati 60 morti e oltre 600 feriti, mentre la città è devastata e tutti gli edifici pubblici sono stati distrutti; ad Alexandra i morti sarebbero 31, con diverse cintinaia di feriti e gravi distruzioni; a Witwatersrand-est, 15 morti e 80 feriti, con forti danni materiali; a Witwatersrand-ovest, 3 morti e 8 feriti con forti danni materiali. Mancano come si vede i dati relativi a importanti luoghi di scontro, come Kagiso, Natalsprijt e Vosloosrus, che potrebbero far salire notevolmente il bilancio.

Come se niente foss successo, Vorster è intanto partito per la Germania occidentale, dove incontrerà Kissinger: nè il governo della RFT nè quello americano hanno ritenuto necessario spostare o annullare la visita del boia; o quantomeno far precedere l'incontro da dura nota di protesta per l'eccidio ancora in corso. Il governo federale si è limitato a esprimere la solita generica «preoccupazione» per i fatti sudafricani.

Si gonfiano le flotte imperialiste davanti alle coste del Libano

Nuove unità da guerra americane e sovietiche al largo di Beirut

Beirut, 21

Prosegue, con vari mezzi, lo sgombero dei cittadini stranieri dal Libano, e tutto lascia pensare che si stia avvicinando una sorta di «resa dei conti» tra le forze che ancora si fronteggiano nel tormentato paese mediorientale, magari con l'intervento anche di quelle che finora sono rimaste solo a guardare

Per quanto riguarda gli sgomberi, procedono con fatica e a rilento quelli via terra verso Damasco, per la perdurante insicurezza che regna lungo la strada che collega le due capitali; c'è stata invece la novità dell'evacuazione via mare di alcune centinaia di persone a bordo di un mezzo da sbarco americano che le ha portate su una grossa nave da guerra alla fonda al largo di Beirut. E' stato il primo intervento diretto americano in Libano: limitato ma premonitore di un atteggiamento che potrebbe presto diventare più attivo ed esteso, tanto più che la maggioranza dei cittadini americani non è partita e si trova a ancora a Beirut. Ad ogni buon conto la flotta da guerra Usa nelle acque prospicenti il Libano si è ulteriormente rafforzata con l'arrivo dal Mar Rosso di altri due cacciatorpedinieri d'assalto. Anche la flotta sovietica si è rafforzata: sono giunte infatti dal Mar Nero una nave da sbarco, con un'unità di «marines» e molti mezzi corazzati.

Mentre le superpotenze ingigantiscono ogni giorno di più la loro presenza militare diretta davanti al Libano, il che è già di per sè un cattivo presagio, continuano a non muoversi dai loro paesi i contingenti delle forze di pace interarabe che dovrebbero intervenire in Libano per garantire la tregua. Ormai sono dodici giorni che il loro arrivo viene continuamente rimandato, e non si può non collegare questo ritardo a un piano ben preciso: non esistono più, infatti, motivi oggettivi che impediscano l'intervento dei «caschi verdi, dato che anche le forze di destra libanesi (che lo ostaggiavano) hanno dato il loro assenso.

Si muovono invece, eccome, le forze d'occupazione siriane, che continuano a violare sitematicamente la tregua e a compiere provocazioni sanguinose contro il fronte progressista-palestinese: ancora ieri i quartieri di Beirut controllati dai progressisti sono stati duramente bombardati, mentre scontri a fuoco sono avvenuti su iniziativa siriana in diverse località del paese. Inoltre si verificano quasi in continuazione tentativi siriani di estendere il loro controllo su villaggi delle zone montane attualmente tenuti dalle sinistre. Infine, in concomitanza con tutti questi fattori negativi, resta più che mai grave l'incognita israeliana. Si sa che da qualche giorno le truppe sioniste sono all'erta nei pressi della frontiera libanese, mentre si sono infittite le dichiarazioni aggressiviste dei dirigenti di Tel Aviv, che hanno ripetutamente minacciato di intervenire in armi per difendere le minoranze cristiane in Libano: oggi, una delle formazioni fasciste cristiane, i «Guardiani del Cedro», hanno appunto chiesto esplicitamente l'intervento sionista per proteggerli dal «pericolo arabo».

Entusiasmo per Otelo in Portogallo Perchè i partiti sono in crisi davanti alle richieste delle masse

La forza del movimento di sinistra non è stata stroncata dal dramma del 25 novembre
Le intenzioni della destra non hanno potuto realizzarsi fino in fondo - Quali possibilità per Otelo?

La stampa del nostro paese è costretta oggi a parlare del successo della campagna elettorale per la presidenza di Otelo Saraiva de Carvalho. Leggiamo che l'ex capo del Copcon ha parlato con enorme successo a Lisbona, Setubal, e perfino nel nord del paese ad Oporto, dove è stato acclamato da una folla di ottantamila persone in delirio. E ciò malgrado la violenta campagna contro di lui, non solo dei partiti della destra, ma anche del Psp e del Pcp. Nessuno ci spiega però come è potuto avvenire che il candidato di piccoli gruppi di minoranza, riscuota un successo di tale fatta e di tale genere. Questa spiegazione tentiamo di darla noi.

Otelo rappresenta, al di là delle sue personali posizioni, non solo il 25 aprile portoghese, ma anche e soprattutto i momenti successivi, e l'inizio di quel processo di partecipazione popolare alla costruzione di una società diversa, iniziata in Portogallo con l'11 marzo 1975.

La nascita e l'espandersi dei Comitati di Moradores, dei Comitati di Fabbrica, delle Cooperative di Riforma Agraria, dei Comitati di Base, dei Soldati ecc., come organismi di difesa ed embrioni di contro potere, permettevano ad Otelo ed ai suoi fedeli, di elaborare l'idea del Poder Popular, vista come transizione al socialismo, che rappresenta ancora oggi la parte più originale e più valida dell'esperienza portoghese.

Questo processo che aveva raggiunto le punte più alte di radicalizzazione di massa nel settembre-ottobre 1975, sembrava essersi arrestato dopo la sconfitta della sinistra militare subita il 25 Novembre. In quella data i paracadutisti di Tancos, cadendo in una trappola, si ammutinavano, permettendo al governo e alla destra militare di intervenire duramente a difesa della legalità contro un presunto e fantomatico golpe della sinistra militare, liquidando la sinistra militare stessa ed arrivando ad imprigionare i suoi capi più prestigiosi.

Sembrò che questo episodio segnasse la fine della avventura rivoluzionaria portoghese, ed in questo senso ne parlò la stampa europea, compresi i giornali della sinistra tradizionale ed anche una parte degli organi della sinistra rivoluzionaria.

Sostenemmo allora che il movimento rivoluzionario portoghese non era morto, e che l'episodio di Tancos segnava la fine di un periodo, mostrando i limiti di quella alleanza Forze Armate-Poder Popular, in cui molti avevano visto la forza trainante verso la vittoria del socialismo in Portogallo. In realtà le conquiste successive al 25 Aprile e all'11 marzo rimanevano in piedi, ed in piedi restavano le commissioni di Moradores, i Comitati Operai, le Cooperative di Riforma Agraria, anche se arroccate su posizioni difensive. La difesa in particolare della riforma agraria già effettuata, le lotte per l'allargamento della stessa, la campagna per la liberazione dei leaders militari arrestati, compreso lo stesso de Carvalho, e il successo riportato con la liberazione di tutti i detenuti, stavano a dimostrare la vitalità del movimento rivoluzionario.

Un'altra prova di questa vitalità è che la destra politica e la destra militare non osarono colpire, all'indomani del 25 novembre, nè gli organismi di base, nè il Pcp, nè i movimenti rivoluzionari alla sua sinistra, e ciò malgrado che queste forze dimostrassero ancora una volta di non essere capaci di elaborare una risposta politica unitaria.

Le elezioni del 25 aprile 1976, malgrado il rafforzamento del Cds rappresentante la destra politica, segnarono la tenuta delle sinistre sul piano elettorale. e crearono quella situazione di stallo per l'impossibilità di varare un governo senza l'apporto della sinistra, situazione che permane tuttora. Il successivo varo della carta costituzionale, con i suoi contenuti socialisti rendeva più evidente l'impossibilità di governare il paese senza l'appoggio delle forze progressive. La possibilità di uno sbocco della situazione veniva rinviata all'indomani dell'esito della campagna presidenziale, che si prevedeva di sicuro e facile appannaggio del generale Eanes, che raccoglieva l'appoggio del Cds, del Ppd e del Psp.

La candidatura di Otelo ha mandato all'aria il progetto di marcia trionfale del candidato della restaurazione di uno stato borghese in Portogallo, mettendo in crisi tutto lo schieramento politico esistente e creando le condizioni per un ballottaggio situazione fino a ieri impensabile. Immediatamente dopo lapresentazione,la candidatura di Otelo è andata al di là dei gruppi che la sostenevano (Mes, Prp, Lci ecc.), riscuotendo l'appoggio degli organismi di base e delle stesse basi socialiste e comuniste. Il Pcp ha visto la sua disciplinatissima base partecipare ai meetings di de Carvalho, ed il suo elettorato, soprattutto operaio, spostato verso l'ex capo del Copcon. Soares è stato costretto pubblicamente, in un comizio a Lisbona, a polemizzare con le critiche che gli piovevano addosso da ogni parte, per aver appoggiato una candidatura non socialista. Lo stesso Eanes ha dovuto compiere una pubblica autocritica, promettendo solennemente di rispettare i principi socialisti della costituzione. Cosa che non gli permetterà di aumentare i suoi voti negli ambienti moderati.

E' stata sufficiente quindi la candidatura di un uomo che rapresentasse il processo iniziato con l'11 marzo '75 per scatenare l'entusiasmo delle masse portoghesi, che dimostrano ancora una volta, nei fatti, che esse vogliono la partecipazione diretta nella vita politica per la creazione del processo verso il socialismo, nella più grande libertà.

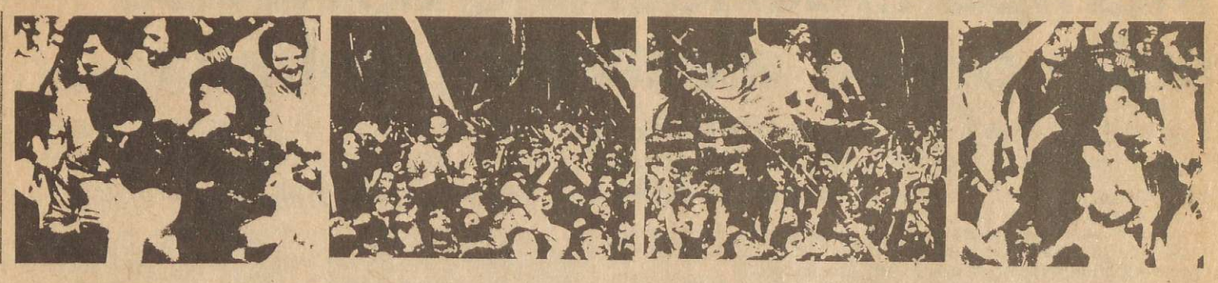
Speriamo che al di là dei risultati elettorali, cresca in Portogallo, quel processo unitario ideologico e politico, che solo può portare il paese alla realizzazione di un vero programma di transizione al socialismo.

Collettivo di Studio
Della Rivoluzione Portoghese

SPECIALE ELEZIONI

Le tendenze del voto a livello nazionale

Questi i primi risultati del voto per il senato



Dp e Pci avanzano in Lombardia

Dati delle principali città della Lombardia raffrontati alle elezioni politiche per la Camera del 1972, un confronto con le amministrative dello scorso anno è impossibile perchè per il Senato votano solo i cittadini superiori ai 25 anni e che nel '72 votarono per la Camera dei Deputati. I voti di Dp sono confrontati con i voti riportati dal Manifesto, mentre quelli del Pci comprendono i voti riportati dal Psiup.

Bergamo (187 seggi su 190): Dp 2,06 (1,0); Pci 15,44 (11,5); Psi 8,24 (7,6); Dc 53,93 (51,2); Pri 5,0 (4,1); Psdi 3,55 (5,8); Pli 3,44 (7,9); Msi 6,98 (9,99); Pr 1,03. **Brescia** (225 seggi su 416): Dp 1305 voti, 1,20% (0,5); Pei voti 31.134, 28,02% (23,2); Psi voti 11.622, 10,28% (9,8); Dc 48.652 voti, 42,7% (40,6); Pri 4,094 voti, 4,27% (3,6); Psdi 3638 voti, 3,24% (5,8); Pli 4047 voti, 3,37% (6,8); Msi 6837 voti, 5,82% (8,8); Pr 1270 voti, 1,10%.
Cremona (45 sezioni su 259): Dp 0,83% (0,7); Pci 34,11 (30,6); Psi 12,42 (14,1); Dc 38,57 (36,3); Pri 3,77 (3,2); Psdi 2,69 (3,4); Pli 1,63 (4,6); Msi 4,98 (6,6); **Varese** (30 sezioni su 92): Dp 1,36 (0,8); Pci 23,99 (18,3); Psi 10,38 (11,6); Dc 42,15 (40,1); Pri 6,62 (4,3); Psdi 3,27 (5,9); Pli 3,44 (8,7); Msi 7,24 (9,3); Pr 1,52.
Como (80 seggi su 126): Dp 1,3 (0,7); Pci 22,9 (17,9); Psi 10,9 (8,9); Dc 42,6 (37,8); Pri 4,9 (4,8); Psdi 4,6 (8,4): Pli 3,5 (9,8); Msi 8,5 (11,1); Pr 1,1.
Pavia (43 seggi su 272): Dp 1,1 (0,9); Pci 37,1 (31,4); Psi 12,1 (12,6); Dc 31,9 (29,7); Pri 4,5 (4,1); Psdi 4,5 (5,3); Pli 2,7 (7,2); Msi 5,8 (8,3); Pr 1,3.
Sondrio (70% dei seggi): Dp 1,6 (0,7).

Senato
Provincia di Milano, dati relativi a 520 sezioni su 2115: Dp 1,99 (amm. 75: 3,57); Pci 33,01 (pol. 7:24,4; amm. 75: 31,23); Psi 12,54 (12,05-14,01); Dc 31,52 (28,8-26,72); Pri 6,47 (6,7-6,1); Psdi 3,52 (6,1-5,89); Pli 3,13 (9,9-4,79); Msi 6,14 (10,6-7,54); Pr 1,68 non presente alle altre elezioni).
Camera
Dati relativi a circa il 10% dei voti: Dp e Pr 3,1 (amm.75: 3,6 solo Dp); Pci 34,6 (amm.75: 31,1; pol.72: 24,2); Psi 10,9 (14,0-12,1); Dc 36,8 (27,1-28,4); Pri 2,9 (6,1-6,4); Psdi 4,2 (6,0-5,8); Pli 1,6 (4,8-9,5); Msi 5,9 (7,5-10,4).

Trento: Dp (camera) 3,45%

A Trento per il Senato in 119 sezioni su 196 Pci 15,3 (7,9%); Psi 11,5 (8,4); Dc 52% (40,3); Alleanza laica 8,1 (7,9); Msi 2,9 (3,7); Ppst 9,3 (31,2).

Un dato estremamente positivo da Trento per le elezioni alla Camera. Su 33 sezioni scrutinate su 120 della città Democrazia Proletaria ha il 3,45% dei voti.

Per il Senato siamo in grado di dare alcuni pochissimi dati di paesi della provincia di Bolzano, interamente o quasi controllati dal Partito Popolare Sudtirolese. A Magrè. Pci 3,1, Psi 3,8; Dc 19,5; Alleanza Laica 0,2; Msi 0,5; Ppst 72,6. A Santa Cristina, in val Gardena: Pci 2,1; Psi 2,5; Dc 17,4; Alleanza Laica 0,8; Msi 0,8; Ppst 73. A Funes nel collegio di Bressanone: Pci 0,4; Psi 0,4; Dc 0,5; Alleanza Laica 0,4; Msi 0,1; Ppst 97,4.

I dati del Piemonte e della Val d'Aosta

Alle 19 di lunedì abbiamo ricevuto l'agenzia con i dati riguardanti 980 seggi su 1652 delle sezioni di Torino Capoluogo. Un numero quindi sufficiente per poter valutare l'andamento nella principale città del Piemonte e indicativo anche per il resto della Regione. Diamo qui le percentuali su queste sezioni . I numeri fra parentesi si riferiscono alle elezioni del senato nel '72.
Pci 39,30 (30,5); Psi 9,62 (9,5); Dc 29,80 (27,6); Pri 6,35 (4,6); Psdi 3,85 (7,1); Pli 3,43 (10,5); Msi 5,70 (7,1); Pr 1,9 (nel 72 il Pr non si era presentato).
Al senato nel '72 si avevano una propria lista anche il Manifesto, che ottenne lo 0,6 per cento e lo Psiup che ebbe l'1,5.
Come si vede l'aumento del Pci negli ultimi quattro anni è stato notevole: ben il 9 per cento. A fianco di questo vi è una tenuta del Psi. La Dc raccoglie invece voti (2,1 per cento) dai partiti minori. Msi e Pli perdono in totale ben nove punti percentuali.
Per il Piemonte i dati pervenuti sono ancora limitati: solo 93 sezioni su 6593. I dati percentuali sono: Pci 35,7 (34,8); Psi 8,7 (9,7); Dc 36,8 (38,5); Pri 4,2 (3,1); Psdi 6,7 (7,8); Pli 3,8 (6,7); Msi 3,2 (4,6); Pr 0,9.
Cuneo: 70 sezioni su 319: Pci 16,66; Psi 12,29; Dc 48,75; Pri 6,84; Psdi 3,96; Pli 5,43; Msi 3,53; Pr 2,49
Asti capoluogo: 16 sezioni su 243: Pci 28,12; Psi 9,48; Dc 46,8; Pri 3,46; Psdi 6,35; Pli 2,91; Msi 1,45; Pr 0,19.
Collegio Uninominale Valle D'Aosta. Percentuali definitive: Pci, Psi, Dp: 32,41.- Demo Pop, Psdi, Uvp, M. Reg. 27,2; Msi 2,8; Dc-Pli-Pri-Fmr 35,2; P. Rad. 2,54.
Nel collegio della Val D'Aosta è stato eletto senatore Pietro Fosson della Union Valdotaine che si era presentato nella lista di coalizione Dc-Pli-Pri-Fmr.

Nel 72 nella Val D'Aosta erano stati eletti

Nel 72 i due candidati erano morti pochi giorni prima delle elezioni per cui le elezioni erano state rinviate al novembre. La lista di coalizione (Dc-Uv-Rv-Psdi) aveva ottenuto 29.099 voti e il Gruppo progressista 29.677. Fu così capovolto il risultato precedente che aveva visto la vittoria della coalizione Dc-Uv-Rv-Psdi.

Friuli: Pci avanza molto

Una grossa avanzata del Pci, un riflusso dei socialisti a vantaggio dei radicali, un secco arretramento della Dc e la sostanziale scomparsa di partiti laici di centro: questi i risultati che emergono sul 20% delle sezioni (364 su 1802) scrutinate per il senato. Ecco i dati: Pci 29,32 (21), Psi 8,31 (11,3), Dc 37,21 (44,3), Alleanza laica 9,76, Msi 10,13 (7,8), Pr 2,58, Unione slovena 2,68.
A Pordenone in 59 sezioni su 333 i risultati dei primi scrutini sono (tra parentesi diamo il dato relativo alle politiche del '72): Pci 22,4 (21); Psi 13,5 (11,3). Dc 44,9 (44,3), Alleanza laica 9,4, Msi 6,5 (7,8), Partito Radicale 1,4.
A Gorizia in 46 sezioni su 205: Pci 17,6 (21); Psi 9,9 (11,3); Dc 46,3 (44); Alleanza laica 10,9, Msi 8 (7,8); Pr 1,7, Unione Slovena 5,6.
Nei comuni terremotati abbiamo le seguenti percentuali (tra parentesi i dati per il senato del '72): a Buia (tutte le sezioni) Pci 23,42 (16,4); Psi 14,82 (12,4); Dc 51,2 (48,2); Alleanza laica 5,81 (19); Msi 3,5 (4); Pr 0,72. A Maiano (tutte le sezioni): Pci 26,5, Psi 18, Dc 48,2; Alleanza laica 4,1; Msi 2,2; Pr 0,8. A San Daniele (tutte le sezioni): Pci 20,9 (14,3), Psi 13,49 (10,2), Dc 52,83 (50,5); Alleanza laica 6,69 (19,4); Msi 4,8 (5,6); Pr 0,89.

I dati della Liguria

A Genova i dati parziali al Senato (alle ore 19) riguardano 124 sezioni su 317. Il Pci ha raccolto 32.895 pari al 52,52% (alle politiche del '72 erano 192.928 pari al 34,4%); il Psi 1.814 pari al 13,13% (alle politiche del '72 67.903 pari al 12,1%); la Dc 3.781 pari al 27,36% (alle politiche del '72, 157.544 pari al 28,0%); l'alleanza laica che raggruppa il Pli, il Pri e il Psdi, ha raccolto 3.510 voti pari al 5,6% (nelle politiche del '72 il Pli aveva il 6,4% il Pri il 3,9% il Psdi il 5,6); il Msi-Dn 1.731 voti pari al 2,76% (alle politiche del '72 il Msi aveva 40.264 con il 7,2%); il Partito Radicale ha raccolto 911 voti pari al 1,46% (nel '72 non c'era).
A Imperia con 265 su 434 sezioni per il Senato il quadro risulta: Pci 32.176 pari al 31,16% (nel '72, 29,6%); il Psi 11.519 pari all'11,15% (9,1%); Dc 30.781 pari al 27,36% (35,6%); alleanza laica Pli-Pri-Psdi 8807 pari al 5,8% (Pli 6,7%, Pri 4,3%, Psdi 6%); Msi-Dn 5890 pari a 4,26% (6,3%); partito radicale 2000 voti pari al 1,45% (nel '72 non c'era).
I primi dati confermano dunque l'avanzata del Pci, una buona diminuzione della Dc ma soprattutto lo sgretolamento dei partiti minori come il Psdi, il Pli, e il Pri, riuniti nell'alleanza laica.

Più forte la sinistra nelle «rosse» Emilia e Umbria

Dati per il Senato in alcuni Collegi e Comuni dell'Emilia (tra parentesi la percentuale relativa alle province nelle elezioni del '72):
Collegio di Bologna, 504 sezioni su 556:
Pci 46,4 (42); Psi 8,3 (7,6); Dc 28,3 (24,3); Pri 4,7 (3,3); Psdi 4,4 (7,4); Pli 1,8 (6,6) Msi 4,5 (5,9); Pr 1,4.
Collegio di Bologna II, 246 sezioni su 392: Pci 52,7; Psi 9,1; Dc 24,6; Pri 3,4; Psdi 4,5; Psdi 4,5; Pli 1,2; Msi 3,3; Pri 1,1.
Collegio Bologna-Imola: 132 seggi su 374: Pci 55,9; Psi 8,7; Dc 27; Pri 1,7; Psdi 3,1; Pli 0,8; Msi 2,1; Pr 0,6.
Comune di Bologna, dati parziali 670 seggi su 738:
Pci 47,88 (42,0); Psi 8,37 (7,6); Dc 27, 32 (24,3); Pri 4,54 (3,3); Psdi 4,36 (7,4); Pli 1,69 (6,6); Msi 4,33 (5,9); Partito Radicale 1,35; Partito Democratico (lista locale) 0,16.
Comune di Piacenza 80 seggi su 148:
Pci 37,2 (31,6); Psi 10,02 (10,6); Dc 35,1 (30,4); Pri 3,3 (2,7) Psdi 5,2 (8,1); Pli 2,1 (5,9); Msi 5,6 (7,0); Partito Radicale 1,3.
Comune di Parma 50 seggi su 229:
Pci 42,7 (37,6); Psi 11,2 (12,0); Dc 27,0); Pri 4,5 (3,0); Psdi 4,6 (6,4); Pli 1,9 (5,4); Msi 4,6 (5,9); Partito Radicale 1
Comune di Ferrara, 20 seggi su 200:
Pci 53,6 (45,0); Psi 11,9 (9,3); Dc 22,7 (22); Pri 2,6 (2,2); Psdi 51,3 (47 ,4); Pli 1,3 (4,1); Msi 4,1 (5,9); Partito Radicale 1,1.
Comune di Reggio Emilia, 163 seggi su 404:
Pci 51,3 (47,4); Psi 8,4 (7,6); Dc 29,3 (25,8); Pri 2,3 (1,5); Psdi 3,7 (5,6); Pli 1,1 (4); Msi 3,1 (4,3; Pr O,7; Pd 0,1.
Comune di Faenza, dati definitivi:
Pci 41; Psi 9,5; Dc 37,5; Pri 5,6; Psdi 2,3; Pli 1; Msi 2,2; Partito Radicale 0,8; Partito Democratico 0,09.
Comune di Cesena, 115 seggi su 151:
Pci 46,12; Psi 5,82; Dc 25,48; Pri 18,36; Psdi 1,1; Pli 0,5; Msi 1,89; Radicali 0,59.

Umbria dati parziali Senato
441 sezioni su 1266 raffrontati a quelli delle province di Perugia e Terni)
Pci 49,17 (Pg 41,4 - T 43); Psi 11,53 (Pg 9,1 - T 9,7); Dc 31,1 (Pg 29, - T 24,3); Pri 1,5 (Pg 2,5 - T 3,5); Psdi 1,32 (Pg 4,7 - T 5); Pli 0,35 (Pg 2,7 - T. 2,3); Msi 4,5 (Pg 7,6 - T. 8,5); Pr 0,39

Marche: più tre per cento

Dati delle elezioni per il senato nelle Marche (105 sezioni su 2063): Democrazia Proletaria non si è presentata; Pci: 37,4; Psi: 7,8; Dc 43,1; Pri: 3,7; Psdi: 2,5; Pli: 0,7; Msi: 4,3; Pr: 0,5. Complessivamente le sinistre arrivano al 45,7 per cento, contro il 42,7 delle elezioni del 1972 e il 45,1 del 15 giugno. Da ricordare che Dp non si è presentata al Senato, per il quale non votano i giovani al di sotto dei venticinque anni; si può quindi prevedere un ulteriore miglioramento per i dati relativi alla Camera.
Notevole l'avanzata del Pci, sia rispetto al 1972 sia rispetto al 15 giugno. La Democrazia Cristiana guadagna posizioni a spese del Msi (meno 1,8%) e dei tre partiti «laici», che complessivamente perdono il quattro per cento rispetto al '72 e il 3,3 rispetto al 15 giugno. Particolarmente sensibile la perdita dei socialdemocratici, che si dimezzano rispetto al 15 giugno; solo il Pri tiene, guadagnando alcuni centesimi sul 15 giugno.
Anche il Psi registra una leggera flessione, sia rispetto ai radicali, che nelle elezioni precedenti non erano presenti, sia rispetto al Pci, che guadagna anche rispetto al '72 (Pci-Psiup 33,8%).

Alcuni risultati dell'Abruzzo

Dati parziali per il Senato (27 sezioni su 1803) rispetto alla regione Abruzzi (tra parentesi le cifre relative all'elezione del Senato del 1972)
Pci 30,2 (21,8); Psi 9,7 (10,9); Dc 51,2 (49,7); Pri 0,7 (1,1); Psdi 3,7 (4,5); Pli 0,3 (3,2); Msi 3,5 (8,8); Pr 0,4 (-).
Rispetto invece al collegio di Avezzano (151 sezioni su 225): Pci 28,21; Psi 10,44; Dc 46,9&; Pri -; Psdi 3,78; Pli -; Msi 5,21; Pr -.
Evidentemente questi dati sono troppo parziali per poterne dare un giudizio politico articolato; ci limitiamo perciò a riportarli ai lettori così come ci sono pervenuti. Accennando un'ipotesi di valutazione possiamo intendere questi dati come un riflesso di quelli del 15 giugno.

Nel Veneto aumenta il Pci mentre la Dc tiene

Questi i dati parziali delle elezioni al senato in alcuni collegi del Veneto:
A Venezia a spoglio ultimato in 208 sezioni su 262: Dc 34,43, alle politiche del 72, 34,6. Pci 32,88, 27,5 nel 72; Psi 11,0, 11,9 nel '72; Msi, 5,13, nel '72, 6,5;; Psdi, 3,82, nel '72, 6,2; Pli, 2,67, nel '72, 5,1; Pri, 5,73, nel '72 4,0; N.p.p. 0,08; Pr,, 1,69.
A Verona, risultati di 125 sezioni su 414: Pci: 20,34, nel '72: 15,5; Psi: 11,26, nel '72 11,1; Dc: 47,59, nel '72: 47,0; Pri: 5, 87, nel '72: 3, 3; Psdi: 4,87, nel '72: 6,6; Pli: 2,45, nel '72: 5,1; Msi: 6,26, nel '72: 7,7; Pr: 1,37.
A Rovigo, collegio di Adria, dati relativi a 64 sezioni su 180: Dc: 41,3; Pci: 38,2; Psi: 11,8; Msi: 2,6; Psdi: 4,6; Pli: O,6; Pri: 0,7; Pr: 0,2.
Pubblichiamo ora i dati relativi ai totali regionali calcolati in 65 sezioni su 5791:
Dc 55,7, nel '72: 54,4; Pci, 18,O (16,7); Psi: 10,9 (12,4); Msi: 2,7 (3,5); Psdi: 6,3 (8,2); Pli: 1,5 (3,8): Pri: 4,2 (3,8); Pr: 0,7.
Da un primo esame di questi dati, ancora poco significativi, si può comunque desumere una sostanziale avanzata del Pci, accompagnata dal mantenimento delle posizioni della Dc, rispetto alle elezioni politiche del '72. Contemporaneamente, in modo analogo a quanto è successo a livello nazionale, sono caduti i partiti minori, mentre il Psi ha perso una manciata di voti. Percentualmente questi stessi voti hanno preso la strada dei candidati radicali, risultando quindi dispersi.
Il partito fascista, dopo il netto ridimensionamento già subito alle regionali del '75, sembra uscire ulteriormente assottigliato dalle urne del 20 giugno.
Dc si è sostanzialmente ripetuta, vanno scomparendo i partitini di centro.
Per l'ex veneto bianco il quadro sembra avviarsi alla bipolarizzazione fra destra e sinistra dell'elettorato.

I primi risultati del Molise

Dati parziali per il Senato rispetto alla regione Molise (20 sezioni su 422), tra parentesi le cifre riguardanti le elezioni del '72: PCI-PSI 22,5 (24,7) (in queste così come nelle amministrative del 15 giugno e enelle politiche del '72 Pci e Psi si sono presentati uniti); DC 61,9 (58,4); PRI 4,4 (2,0); PSDI 2,9 (6,2); PLI 1,7 (2,7); MSI 6,6 (6,0).
Siamo in grado di riportare alcuni dati quasi definitivi riguardo al collegio di Campobasso-Isernia (139 sezioni su 233):
PCI-PSI (uniti come nel caso del 15 giugno e delle politiche del '72) 26,57; DC 56,98; PRI 3,22; PSDI 3,78; PLI 2,53; MSI-DN 7,31.
Collegio di Larino-Termoli, sempre in Molise, (160 sezioni su 189, quindi i risultati sono praticamente quelli definitivi):
PCI-PSI 33,44 (presentatiti uniti come il 15 giugno e le politiche del '72); DC 53,68; PRI 2,40; PSDI 3,14; PLI 2,28; MSI 5,06.
In Molise il partito radicale, così come Democrazia Proletaria, non ha presentato candidati al Senato.

Puglie: Pci + 9%

Collegi di Bari e Brindisi. 112 sezioni scrutinate su 678 dei due collegi, pari a circa il 15 per cento delle due città principali della regione. Percentuali: DP - non presente; Pci - 35,5 (26,4); Psi - 9,3 (11,1); Dc - 36,2 (39,3); Pri - Pli 2,4 (5,0); Psdi 4,5 (4,3); Msi 12,5 (13,9); Radicali 1,0 (non presenti). Non sono ancora noti i dati per la Camera.

Evidentemente le percentuali note mentre scriviamo sono troppo ristrette e limitate a troppo poche località per poter essere significative rispetto al risultato definitivo. La linea di tendenza è tuttavia abbastanza esplicita: il Pci dovrebbe far conto su un fortissimo aumento rispetto alle elezioni del '72 (dell'ordine del 9 per cento) e addirittura rispetto alla regionali del '75; il Psi al contrario appare in regresso a spese del Partito Radicale: complessivamente la sinistra fa un balzo in avanti portandosi su livelli mai raggiunti in precedenza in questa regione. La Dc dal canto suo, pur recuperando vistosamente sui partiti minori di centro e sulla destra, non riesce a conservare nè i risultati del '72 nè quelli del '75. Le Puglie non sono ancora diventate regione rossa, ma ci si sono avvicinate moltissimo.

Tracollo delle destre a Roma

Abbiamo da Roma solo alcuni risultati parziali che evidentemente non ci consentono di dare una valutazione definitiva sull'esito di questo importante evento politico. Sul dieci per cento delle sezioni elettorali di Roma-città verifichiamo queste percentuali elettorali (tutte riferite al senato; tra parentesi riportiamo le percentuali relative alle elezioni del '72): Pci 34,27% (nel '72 era il 26,7); Psi 7,01 (7,5); Dc 34,11 (30,9); Pri 3,57 (3,8); Psdi 2,85 (5,4); Pli 1,53 (5,5); Msi 11 (17,4).

Non deve trarre in inganno la crescita percentuale della Democrazia Cristiana. Questa crescita è completamente dovuta al tracollo dei partitini minori e dei fascisti. Il Pli in percentuale ha ottenuto meno voti del partito Radicale che è arrivato al 1,8 per cento in questi pochi seggi della circoscrizione romana. Il Psdi e il Pri poco ci manca che scompaiano dalla scena politica della capitale. Un discorso a parte merita il crollo di voti del partito fascista. Qualcuno probabilmente si è accorto che non è certamente questo il partito dell'ordine dopo le stragi e gli omicidi nei quali si sono trovati implicati anche notevoli esponenti e candidati nelle sue liste, come il boia Saccucci che per anni ha terrorizzato alla guida delle squadracce missine i lavoratori e gli studenti romani, fino ad arrivare all'omicidio di Sezze.
I voti che erano fascisti a Roma oggi sono voti democristiani. La Dc non ha assolutamente, a partire da questi risultati parziali, tenuto in naftalina il suo elettorato popolare.
La tenuta del Psi, la crescita del partito comunista, quei pochi ameni, ma sicuramente democratici, voti radicali sono il segno della crisi del regime nella città che per definizione è appannaggio del papa, dei vescovi, degli speculatori edilizi e dei servi dei padroni del Nord, gli Agnelli, i Pirelli e i Cefis.
Facendo la somma dei voti delle sinistre non si arriva alla possibilità di una maggioranza al comune (infatti a Roma c'era anche il rinnovo del consiglio comunale), ma tenendo conto del fatto che per il comune e la camera voteranno anche i diciottenni si può prevedere che una riedizione anti-democratica della giunta cittadina sarà impossibile. Bisognerà perciò cercare nuovi equilibri che sicuramente apriranno come nelle altre città in cui l'anno scorso si sono formati equilibri diversi, nuovi spazi al movimento popolare.

Lucania: buone previsioni

Dalla Basilicata ci giunge soltanto il seggio campione n. 34 di Matera: PCI 57,88 (51,25); PSI 10,14 (7,57); DC 20,72h(26,02); PSDI 1;80 (3;30); PRI-PLI 1,80 (4,85); MSI 4,95 (7).
Si prevede quindi anche in Basilicata la forte ascesa della sinistra, la perdita del Msi, la scomparsa dei partiti laici di centro.
Soprattutto significativo il risultato del Pci, che sembra tendenzialmente conquistare da solo il 51%. E particolarmente rassicurante la forte perdita della Dc. la destra scompare in Lucania?

Calabria: avanza il Msi

Collegio di Reggio Calabria, 42 sezioni su 311: Pci 27,9 (nel 72 la percentuale rispetto al totale dei voti di tutta la regione era la stessa); Psi 8,8 (13,3 sui voti di tutta la regione nel 72); Dc 34,6 (37,7); Msi 25 (15,3); Psdi 1,3 (3,1); Pli 0,5 (1); Pri 1,1 1,7); Radicali 0,5.
Lamezia Terme, 20 per cento delle sezioni: Pci 35,2; Dc 32,3; Msi 20,4; Psi 8,2; Pri 1,3; Pli 0,4; Psdi 1,6; Radicali 0,8.
Pur da questi dati che si riferiscono naturalmente al Senato e che sono estremamente parziali si registra comunque un sensibile calo della Democrazia Cristiana, una buona tenuta del Pci nella città di Reggio e una sua avanzata più in generale anche rispetto alle elezioni del '75. Diminuisce (-5 per cento rispetto al 72) il Psi e in generale tutti i partiti minori (Psdi -2 per cento). Aumenta invece il Msi (del 10 per cento a Reggio rispetto alla media regionale del 72, del 5 per cento a Lamezia). Il partito Radicale raggiunge i liberali (a Reggio il Pli ha 89 voti, il partito radicale 82).

Sicilia: scompare il Pli

I dati numericamente significativi riguardano il collegio di Enna (definitivi) e il collegio di Caltanisetta (41 sezioni su 186, pari a circa il 25%). I risultati sono i seguenti: Dp non è presente; Pci 25,9 (22,3); Psi 11,9 (11,4); Dc 39,6 (36,0); Pri 3,9 (4,6); Psdi 3,0 (4,1); Pli 0,8 (4,8); Msi 13,9 (16,8); Pr 0,6. Esiste anche un dato parziale relativo a tutta la Sicilia (meno del 5%), che però conferma nettamente la tendenza desumibile dai dati più ampi conosciuti. Questo dato è il seguente: Pci 30,5; Psi 10,1; Dc 40,8; Pri 2,1; Psdi 2,8; Pli 1,4; Msi 11,3; Pr 05.
Si tenga presente che in Sicilia il 15 giugno dello scorso anno non si è votato. Ma lo scossone verso sinistra c'è stato, e nettamente, anche se si registra la «tenuta» della Dc. Il crollo dei partiti borghesi laici di centro (in particolare il Pli) è netto e conferma la tendenza osservabile a livello nazionale verso una radicalizzazione delle posizioni dell'elettorato e una polarizzazione verso il binomio Pci-Dc. Molto importante il forte regresso dei fascisti, che in questa regione avevano una delle loro roccaforti principali.

Buoni i primi dati sardi

Per il senato:
Collegio di Nuoro, 32 sezioni su 318: Pci 34,4 (20,1); Psi 10,4 (7,2); Dc 45,4 (37,6); Pri-Psdi-Pli 3 (5,8; 2,5; 3,8); Msi 6,8 (15,5).
Collegio di Cagliari, 48 sezioni su 447: Pci 43,4 (19,8); Psi 10,7 (7,2); Dc 36,9 (37,3); Pri-Psdi-Pli 2,6 (3,4; 4; 7,3); Msi 6,4 (16).
Oristano 67 sezioni su 273: Pci 45,1 (14,8); Psi 8,5 (7,7); Pri-Psdi-Pli: 2,8 (3,1; 8,3; 5); Msi 7 (13,3); Dc 36,5941,1).

Dorgali (Nuoro): Pci 38,69 (37,56); Psi 11,17 (6,50); Pri-Psdi-Pli 1,33 (2,99(; Dc 45,68 (46,62); Msi 3,13 (3,33).

Dati parsialissimi, che tuttavia evidenziano queste tendenze: ascesa della sinistra (il Pci avanza anche rispetto alle provinciali del '75, e il Psi tiene, forte perdita dei partiti laici, i cui voti si riversano solo in piccola parte sulla Dc, che perde al esempio il 5% ad Oristano; e sembra acquistare invece da parte del Msi, in fortissimo arretramento ovunque, soprattutto a Cagliari e Oristano.

Napoli dice no a Gava

Dati per il Senato relativi al collegio di Avellino, 53 sezioni scrutinate su 255 (tra parentesi i dati relativi al 1972). Pci: 24,6% (16,9); Psi: 7,7 (5,0); Dc: 39,1 (47,6); Pri: 3,7 (1,6); Psdi: 5,9 (3,2); Pli: 1,1 (2,7); Msi: 17,3 (20,2); Pr: 0,6 (--).

A Napoli per il Senato, su 434 seggi scrutinati su 1425 abbiamo i seguenti dati: Pci 41,9 (27,8); Psi 4,8 (5,7); Dc 29,6 (28,4); Pri 3,4 (2,3); Psdi 2,0 (3,7); Pli 1,2 (3,2); Msi 18,1 (26,3); Pr 1,0 (--).
Per il resto della Campania si hanno ancora, nel momento in cui scriviamo, dati molto parziali. Nel collegio di Nocera Inferiore (Salerno) sono state scrutinate solo 15 sezioni su 301. Il raffronto lo facciamo con i dati del '72 per la provincia di Salerno. Pci 32,0 (18,3); Psi 17,4 (6,4); Dc 33,4 (38,0); Pri 1,7 (4,5); Psdi 4,5 (3,6); Pli 0,4 (3,3); Msi 9,9 (22,2); Pr 0,3 (--).
L'avanzata del Partito comunista a Napoli si profila dunque nettissima anche se i dati di cui disponiamo si riferiscono soltanto a circa un terzo delle sezioni.

Toscana: i primi dati

Dati parzili per il Senato (2290 sezioni su 5447), tra parentesi i dati per il Senato relativi al '72:
Pci 50,7 (43,7); Psi 10,3 (9,8); Dc 30,4 (31,5); Pli-Pri-Psdi 4,1 (9,5); Msi 3,3 (5,5);hPr 0,6 (-).
Dati definitivi per il collegio di Prato: Pci 51,68; Psi 8,13; Dc 33,24; Pr 0,68.
Dati parziali per Firenze capoluogo (547 sezioni su 643):
Pci 41,57; Psi 10,61; Dc 33,30; Pri-Psdi-Pli 8,35; Msi 4,7(.
Dati definitivi del seggio n. 22 di Pistoia:
Pci 67,21 (63,89); Psi 14,12 (12,15); Dc 15,75 (17,36); Pli-Psdi-Pri 2,11 (5,38); Msi 0,49 (1,22).
Dati definitivi del seggio n. 55 di Livorno:
Pci 73,08 (59,92); Psi 5,19 (4,61); Dc 15,5 (23,47); Msi 2,5) (4,01); Pr 0,38.
Dati definitivi del collegio di Montivarchi (5 sezioni su 5):
Pci 42,62 (37,7); Psi 4,85 (2,9); Dc 49,90 (52,1); Pli-Psdi-Pri 1,4 (4,6); Msi 1,01 (2,7).